

MASSIMILIANO ORNAGHI

***Sincronismi giambici:
Archiloco, Ipponatte e lo smembramento di Semonide***

Questi Sincronismi giambici proseguono le ricerche sulla cronografia dei poeti arcaici inaugurate con I Policrati ibicei, pure apparsi negli Annali online di Ferrara – sezione Lettere (2008, vol. I = Ornaghi [2008]). I presupposti metodologici sono sostanzialmente gli stessi esplicitati in modo più dettagliato nell'introduzione a quella ricerca, a cui dunque si rimanda per brevità e facile reperibilità, oltre che per evitare un eccessivo appesantimento dell'apparato bibliografico: cf. Ornaghi (2008, 16-29).

1. Archiloco

Nell'interpretare le tradizioni cronografiche relative ad Archiloco (e anche agli altri poeti giambici) e nel ricostruire la più plausibile cronologia del poeta (o dei poeti), si inizia solitamente dall'analisi dei dati numerici documentati dalle nostre fonti. E l'accezione "dati numerici" si riferisce a quelle datazioni olimpiche che i testimoni di rilevanza cronografica assegnano – o permettono di assegnare, in modo indiretto – al *floruit* o a momenti particolari del βίος archilocheo¹.

I dati cronografici in tal modo restituiti sono quindi organizzati in diversi "filoni", che spesso risultano discrepanti l'uno rispetto all'altro, e così ricondotti ad antiche testimonianze *de aetate* (esplicite o implicite), che gli interpreti ellenistici e posteriori avrebbero valorizzato, frainteso, combinato e/o distorto, producendo appunto la varietà delle datazioni giunte sino a noi.

Dalla valutazione – comunque soggettiva – del differente peso documentario di queste testimonianze e di questi filoni tradizionali discenderebbe, infine, la possibilità di individuare ipotesi di datazione assoluta del poeta più o meno genuine e valide.

Da questa impostazione diffusa è necessario prendere subito le distanze, con alcune affermazioni anche (e volutamente) perentorie, soprattutto per chiarire l'orizzonte dell'analisi proposta in questa sede.

Non bisogna anzitutto dimenticare che non esiste (cioè non sopravvive) alcuna documentazione storiografica e/o cronografica risalente all'epoca di Archiloco. Nessuna testimonianza, inoltre, documenta l'esistenza di sistemi arcaici di registrazione e computazione

¹ La cronografia e soprattutto la cronologia di Archiloco sono state esaminate – spesso in relazione alla tradizione biografica del poeta – soprattutto in CRUSIUS (1895, coll. 488-90, con TREU [1968, coll. 145s.]); LÖWY (1933 [*non vidi*]); BLAKEWAY (1936); JACOBY (1941); TARDITI (1956); LASSERRE – BONNARD (1958, v-xxix, di A. Bonnard); TARDITI (1959); DONLAN (1970); LEFKOWITZ (1976); RANKIN (1977); MOSSHAMMER (1979, 210-7); BOSSI (1981); LEFKOWITZ (1981, 25-31); PODLECKI (1984, 30-52); BOSSI (1990², 53-7); IRWIN (1998); MARCACCINI (2001, 94-113); LAVELLE (2002). Alle ricerche di Volkmann, Daub e Rohde, non esclusivamente mirate allo studio di Archiloco, ma fondamentali per l'esegesi della cronografia archilochea, si farà spesso riferimento nel corso delle pagine seguenti.

cronologica e/o cronografica che avrebbero consentito l'associazione degli eventi della vita del poeta – certo precocemente eroizzato e dunque oggetto di una particolare “memoria”, comunque dopo la sua morte – a sistemi di cronologia assoluta².

Particolare cautela, dunque, va posta anche nell'interpretazione di documenti che sono di epoche posteriori al poeta, ma che sembrano recuperare programmaticamente materiali più antichi, come l'epigrafe paria di Sostene (I secolo a.C.)³. Cf. Colonna I sup. (fr. A), ll. 7-10:

Ἄναγέγραφεν δὲ ὁ Δημέας ἕκαστα τ[ῶν πεπραγμένων] καὶ γεγραμμένων ὑπὸ Ἄρχιλόχου κατ' [ἄρχοντα] | ἕκαστον καὶ ἦρκται ἀπὸ ἄρχοντος πρώτου Εὐρ[...], ἐφ' οὗ | λεγῆι κτλ.

E Demea ha trascritto ciascuna cosa [di quelle fatte] e di quelle dette da Archiloco secondo ciascun [arconte] e ha iniziato da principio dall'arconte Eur[... all'epoca del quale ...] dice che...

Il processo storico-ricostruttivo prospettato da Demea è solo in apparenza preciso e puntuale, ma in realtà – per quanto poi emerge dal testo epigrafico – risulta conforme alle elaborazioni biografico-aneddotiche tipiche della cultura ellenistica, per lo più fondate sulla deduzione di informazioni storiche dall'opera di un autore letterario⁴. Oltre tutto, non siamo in grado di appurare neppure la fondatezza delle liste arcontali a cui Demea mostra di attenersi: liste che probabilmente erano a loro volta il prodotto della ricerca erudita dell'epoca ellenistica (o al massimo classica) e, dunque, non rispecchiavano alcuna autentica (cioè originaria) documentazione storica risalente all'epoca archilochea⁵.

Furono proprio gli studiosi e gli interpreti dell'età ellenistica, in effetti, a operare una

² Valgono ancora le limpide considerazioni di Jacoby: «as far as we know there is no documentary evidence either for Archilochos himself or, perhaps, for the colonization of Thasos, even if there existed a chronicle of Paros or something akin to it in the eighth or seventh century, which I am inclined to doubt. If there was, it may have noted the colonization(s) of Thasos, but it did not mention Archilochos» (JACOBY [1941, 98]). Non abbiamo documentazione su trattazioni relative alla storia di Paro anteriori all'epoca di Semo di Delo (III secolo a.C.?), che scrisse un Περὶ Πάρου (cf. *FGrHist* 396 T 1, da *Suda s.v.* Σῆμος [σ 327 Adler]); sappiamo inoltre che Aristotele compose una Παρίων πολιτεία (cf. *Vita Menagiana* 144); sulle fonti della “storia” di Demea, cf. *infra* n. 3. Sulla eroizzazione di Archiloco, cf. già Alcidamas *apud* Arist. *Rhet.* II 23 (1398b): καὶ ὡς Ἀλκιδάμας ὅτι πάντες τοὺς σοφοὺς τιμῶσιν· Πάριοι γοῦν Ἀρχιλόχον καίπερ βλάσφημον ὄντα τετιμήκασι. Almeno per l'epoca classica (o tardo-arcaica), la testimonianza è confermata dalla iscrizione di Dokimos (Ἀρχιλόχος Πάριος Τελεσικλέος ἐνθάδε κέϊται | τῷ [= τῷ] Δόκιμος μνημῆιον ὁ Νεοκρέωντος τόδ' ἔθηκεν), prodotta nel IV secolo a.C., ma con riuso di un capitello ionico del VI secolo a.C.: su entrambi i documenti, cf. ORNAGHI (2009, 263-6 anche per dettagli e ulteriori referenze bibliografiche).

³ Cf. ORNAGHI (2009, 299-316).

⁴ Cf. ORNAGHI (2009, 311 § 4.40 e n. 88). Non supportata da alcuna evidenza documentaria è la sicurezza dimostrata da BLAKEWAY (1936, 37-9 e 39-41), in merito alla precisione dei dati a disposizione di Demea.

⁵ Escludo volutamente dall'analisi, dunque, le considerazioni in merito alle presunte – ossia plausibili, ma spesso fantomatiche – registrazioni ufficiali (liste sacerdotali, liste arcontali e/o regali, archivi cronachistici e affini) che avrebbero dovuto garantire sin dall'epoca arcaica la registrazione puntuale di serie di eventi e da cui poi i grammatici alessandrini avrebbero dedotto con precisione le loro datazioni: cf. anche ORNAGHI (2008, 23s. e n. 34). Oltre all'assenza di documentazione in merito a simili forme di archiviazione cronografica, le oscillazioni stesse delle fonti ellenistiche fanno sospettare circa l'accessibilità – ovvero l'esistenza – di un sistema così diffuso di registrazioni utili.

riconversione dei dati sensibili dal punto di vista storico e cronologico (reperibili nelle fonti letterarie di epoca precedente) per giungere alla elaborazione di sistemi cronografici sempre più estesi e comprensivi. Quando, in particolare, si elaborarono sistemi di determinazione cronografica assoluta (cioè quando si affermò il sistema olimpico), il calcolo delle date di eventi o personaggi di epoche precedenti (in altre parole: la traduzione olimpica di datazioni espresse in altre forme) dovette essere ricavato, deduttivamente, sulla base di distanze numeriche note (“A era posteriore di *tot* anni rispetto a B”, con B altrimenti definibile) e sincronismi (“A era contemporaneo di B”; “A avvenne quando visse/accadde B”, sempre con B altrimenti definibile). I distanziamenti e i sincronismi – in conformità alle testimonianze giunte in nostro possesso – devono essere stati i due principali sistemi di collocazione temporale invalsi in epoca arcaica e classica, almeno per quanto atteneva alla memoria para-biografica degli eventi di vita di personaggi del passato.

Ciò assodato, nelle pagine seguenti proveremo a riconsiderare la documentazione cronografica archilochea assecondando proprio le linee della sua definizione, ossia partendo dall’antichità e valutando l’impatto che notizie biografiche o pseudo-biografiche relative al poeta e ad eventi o personaggi “storici” a esso associabili avrebbero potuto avere sul consolidamento (post-archilocheo) delle tradizioni cronografiche relative appunto ad Archiloco. E quindi cercheremo di verificare se esista un rapporto tra la dispersione delle varianti cronografiche che rileviamo dall’esame delle fonti e la genericità e scarsa definibilità (sempre dal punto di vista cronografico) degli archetipi del βίος archilocheo.

1.1. Archiloco e Gige

All’inizio del primo libro della sua storia, nel racconto della vicenda di Candaule e Gige, Erodoto inserisce un breve inciso.

Hdt. I 12, 2 (cf. test. 79 Tarditi)

καὶ μετὰ ταῦτα ἀναπαυομένου Κανδαύλεω ὑπείσδύς τε καὶ ἀποκτείνας αὐτὸν ἔσχε καὶ τὴν γυναῖκα καὶ τὴν βασιληίην Γύγης· τοῦ καὶ Ἀρχίλοχος ὁ Πάριος, κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον γενόμενος, ἐν ἰάμβῳ τριμέτρῳ ἐπεμνήσθη.

Quindi, mentre Candaule dormiva, Gige sgusciò fuori e, dopo averlo ucciso, ebbe la donna e il regno. Fece menzione di lui [*scil.* Gige] anche Archiloco di Paro, che visse in quello stesso tempo, in una composizione in trimetri giambici.

[trad. di V. Antelami]

Il dato è rilevante, ma la conformazione e il posizionamento dell’inciso non hanno mancato di sollevare sospetti: «la frase deve essere interpolata (glossa di lettore piuttosto che nota in margine di autore); ἐν ἰάμβῳ τριμέτρῳ è un’espressione tecnica di età posteriore ad Erodoto (al 174, 19 usa τριμέτρῳ τόνῳ). Inoltre, al tempo di Erodoto, non doveva sembrare necessario citare Archiloco a

proposito di un re ben noto»⁶. Così puntualizza David Asheri.

L'ultima considerazione, però, è opinabile: la notorietà di Gige, in effetti, dipendeva dalla eccezionalità e dalla antichità (ed esoticità) della sua vicenda, celebrata anche in composizioni poetiche⁷, forse ancor più che da una diffusa cognizione del ruolo “storico” di questo re⁸. Il fatto che Archiloco fosse stato il più antico poeta a menzionare Gige, dunque, avrebbe potuto costituire una aggiunta informativa – non estranea, del resto, agli usi erodotei – quasi “auralmente” trascinata dall'evocazione dello stesso Gige.

Archil. fr. 19 West²

οὐ μοι τὰ Γύγω τοῦ πολυχρύσου μέλει,
οὐδ' εἶλέ πώ με ζῆλος, οὐδ' ἀγαίομαι
θεῶν ἔργα, μεγάλης δ' οὐκ ἔρέω τυραννίδος·
ἀπόπροθεν γάρ ἐστιν ὀφθαλμῶν ἐμῶν.

Non mi interessa la vita di Gige carico d'oro,
né mai me ne colse invidia, e non voglio
cose che sono degli dèi, né bramo un vasto potere assoluto:
lontane sono queste cose dai miei occhi⁹.

La fortuna del componimento di cui faceva parte il fr. 19 è forse documentata in forma indiretta anche da un'altra testimonianza, che pure può essere ricondotta all'ambiente ateniese di epoca classica e che, dunque, potrebbe convalidare l'ipotesi di una saldatura tra Gige e Archiloco, ovvero di una diffusa conoscenza della immagine di Gige consacrata dai versi archilochei.

Hippias apud hypoth. Soph. OR v (VS 86 B 9; ripreso in *Suda s.v. τύραννος* [σ 1187 Adler]; cf. test. 82 Tarditi)

ἴδιον δέ τι πεπόνθασιν οἱ μεθ' Ὀμηρον ποιηταὶ τοὺς πρὸ τῶν Τρωικῶν βασιλεῖς τυράννους προσαγορεύοντες, ὅψέ ποτε τοῦδε τοῦ ὀνόματος εἰς τοὺς Ἑλληνας διαδοθέντος, κατὰ τοὺς Ἀρχιλόχου χρόνους, καθάπερ Ἰππίας ὁ σοφιστής φησιν. Ὀμηρος γοῦν τὸν πάντων παρανομώτατον ἔχετον βασιλέα φησὶ καὶ οὐ τύραννον “εἰς ἔχετον βασιλῆα, βροτῶν δηλήμονα” [cf. *Od.* XVIII 85]. προσαγορευθῆναι δέ φησι τὸν τύραννον ἀπὸ τῶν Τυρρηνῶν· χαλεποὺς γάρ τινες περὶ ληιστεῖαν τούτους γενέσθαι.

È singolare che i poeti successivi a Omero abbiano chiamato “tiranni” i re anteriori alla guerra di Troia, mentre questo termine si è diffuso tardi tra i Greci, ai tempi di Archiloco, secondo quanto riferisce il sofista Ippia. Omero, in effetti, chiama “re”, e non “tiranno”, Echeto, che pure più di tutti fu nemico delle leggi. “Al re Echeto, rovina dei mortali”. Dicono poi, che il nome “tiranno” derivi dai “Tirreni”: alcuni di costoro, infatti, furono dei terribili pirati.

[trad. di M. Migliori, I. Ramelli, G. Reale]

⁶ ASHERI (2005⁷, 271). Ma sulla genuinità del passo, cf. JACOBY (1902, 143 n. 2); e, per un bilancio critico, MARCACCINI (2001, 96 n. 6, in generale pp. 96-9).

⁷ Forse molto antiche (cioè già di epoca classica): cf. anzitutto *P.Oxy.* XIII 2382 (la cosiddetta “tragedia di Gige”), con HOLZBERG (1973); SNELL (1973); TRAVIS (2000).

⁸ Per un utile e conciso inquadramento storico, ora cf. RAGONE (1996, 931-4).

⁹ Tutte le traduzioni dei poeti giambici – salvo diversa indicazione – sono di Antonio Aloni (da ALONI [1993]).

Ippia, dunque, ricorda Archiloco come primo testimone dell'uso del termine τύραννος al posto di βασιλεύς, nell'indicazione di un sovrano dai poteri assoluti¹⁰. Nel *corpus* archilocheo superstite, in realtà, il sostantivo ricorre soltanto nella forma astratta, oltre che nel fr. 19 West² anche in Archil. fr. 23 West², al v. 20 (κείνης ἄνασσε καὶ τ[υραν]νίην ἔχε, con la pressoché sicura integrazione di Lobel); l'apparente genericità del riferimento sotteso al fr. 23 e, al contrario, la vicinanza tra la menzione di Gige e l'allusione alla tirannide nel fr. 19 rendono comunque più suggestiva l'ipotesi che, nel confronto con l'omerico Echeto, anche Ippia – come Erodoto – avesse presente il paradigma tirannico del Gige archilocheo (quello appunto del fr. 19). Un avallo a questa ipotesi potrebbe venire anche dalla testimonianza cronografica di Euforione (conservata in Clem. Alex. *Strom.* I 21, 117, 9), che menziona Gige in riferimento alla datazione di Omero (probabilmente abbassato all'epoca di Archiloco) e, nel contempo, ricorda l'epiteto di τύραννος usato per la prima volta proprio in relazione al re di Lidia (cf. *infra* § 1.5.1.).

Quanto poi alla formulazione e alla lingua della appendice erodotea (che ha alimentato i dubbi sulla non autenticità del dato), non è neppure escluso che la dicitura ἐν ἰόμβῳ τριμέτρῳ costituisca a sua volta una sottolineatura della connotazione giambica del poeta – primo testimone, tra l'altro, dello stesso termine ἰόμβος; cf. Archil. fr. 215 West² – e, dunque, proprio per questo motivo presenti una veste formale *sui generis*.

La possibilità che l'inciso presente nel testo erodoteo sia non genuino, insomma, non è da trascurare, ma non va sopravvalutata, perché esistono valide ragioni per giustificare la presenza (e la conformazione) in Erodoto e anche perché il solo sospetto non può motivare l'obliterazione di un documento cronografico così importante, per tipologia ed epoca¹¹.

Il dato erodoteo sulla contemporaneità di Gige e Archiloco, infatti, sarebbe molto significativo anche in virtù della sua plausibile origine. Al di là della effettiva validità storica¹², infatti, nella affermazione erodotea possiamo riconoscere una precoce applicazione di quel metodo aneddótico-biografico deduttivo che si sarebbe poi affermato soprattutto in epoca ellenistica: Erodoto, in altre parole, avrebbe ricavato un sincronismo relativo ad Archiloco (dunque un dato potenzialmente crono-biografico) dall'interpretazione di un testo dello stesso Archiloco. Il margine di approssimazione e di arbitrarietà di una simile operazione è evidente: nel caso specifico, per esempio, sappiamo che la menzione archilochea di Gige (fr. 19 West²) era messa in bocca a una terza persona (dunque non ad Archiloco stesso: cf. Arist. *Rhet.* III 17, 1418b); e, per giunta,

¹⁰ Ma sulla semantica del termine τύραννος, cf. anzitutto PARKER (1998, 149-52, in relazione alla testimonianza archilochea).

¹¹ Sulla sincronizzazione di Archiloco e Gige, cf. anche *infra* §§ 1.5. e 2. (Semonide), in riferimento a Proclus *Chrestom. apud Phot. Bibl.* 239 (319b 27-31 Henry = test. 149 Tarditi).

¹² Cf. anche *infra* nn. 19-21.

ignoriamo completamente il livello di distanziamento cronologico che avrebbe potuto connotarla¹³.

1.2. Archiloco e i Cimmerii

Nei versi archilochei era probabilmente presente una allusione a un evento storico che dovette esercitare grande impressione sui contemporanei, ossia la distruzione della città di Magnesia sul Meandro. I Magneti furono annientati dagli Efesii, dopo aver subito un attacco da parte dei Cimmerii in anni (forse di poco) precedenti.

Archil. fr. 20 West²

κλαίω τὰ Θασίων, οὐ τὰ Μαγνήτων κακά¹⁴.

Delle implicazioni cronografiche sottese ai riferimenti a Taso avremo modo di discutere a breve (cf. *infra* § 1.3.); ciò che ora importa, invece, è evidenziare la portata cronografica del riferimento ai “mali” dei Magneti, divenuti sin da subito proverbiali¹⁵, che già gli interpreti antichi valorizzarono per inserire Archiloco in un quadro più ampio (e cronograficamente gerarchizzato) di poeti coevi, o almeno prossimi, a quegli eventi. Esempio, in tal senso, è la procedura deduttiva documentata da Strabone.

Strabo XIV 1, 40 (647C.-648C.; cf. test. 169 Tarditi)

καὶ τὸ παλαιὸν δὲ συνέβη τοῖς Μάγνησιν ὑπὸ Τρηρῶν ἄρδην ἀναιρεθῆναι, Κιμμερικοῦ ἔθνους, εὐτυχῆσαντας πολὺν χρόνον, τὸ δ' ἐξῆς τοὺς Ἐφεσίους κατασχεῖν τὸν τόπον. Καλλῖνος μὲν οὖν ὡς εὐτυχούντων ἔτι τῶν Μαγνήτων μέμνηται καὶ κατορθούντων ἐν τῷ πρὸς τοὺς Ἐφεσίους πολέμῳ [cf. Callinus fr. 3 West²], Ἀρχίλοχος δὲ ἤδη φαίνεται γνωρίζων τὴν γενομένην αὐτοῖς συμφορὰν “κλαίει * θάσων οὐ τὰ Μαγνήτων κακά” [cf. Archil. fr. 20 West²]. ἐξ οὗ καὶ [αὐ]τὸν νεώτερον εἶναι τοῦ Καλλίνου τεκμαίρεσθαι πάρεστιν. ἄλλης δὲ τινος ἐφόδου τῶν Κιμμερίων μέμνηται πρεσβυτέρας ὁ Καλλῖνος ἐπὶ φῆ “νῦν δ' ἐπὶ Κιμμερίων στρατὸς ἔρχεται ὀβριμοεργῶν”, ἐν ἣ τὴν Σάρδεων ἄλωσιν δηλοῖ [cf. Callinus fr. 5a West²].

E anticamente ai Magneti capitò di essere completamente annientati dai Trieri, popolazione cimmerica, pur essendo stati prosperi per lungo tempo, e che successivamente gli Efesii occupassero il loro territorio. Callino, dunque, si ricorda dei Magneti quando erano ancora prosperi e avevano successo nella guerra contro gli Efesii, Archiloco invece mostra di conoscere la rovina a loro accaduta: “piange ... di Taso (?) ... i mali dei Magneti”. Da ciò è possibile provare, inoltre, che lui [*scil.* Archiloco] fosse più giovane di Callino. Callino, in effetti, si ricorda di un'altra invasione dei Cimmeri, più antica, quando dice “ora sopraggiunge la schiera degli impetuosi Cimmeri”, quando indica la presa di Sardi.

¹³ Non sappiamo, in altri termini, se Archiloco evocasse Gige come personaggio contemporaneo, oppure come protagonista (già) del (suo) passato: ma, in tal caso, quanto più vecchio dello stesso Archiloco? Sulle parzialità interpretative della poesia archilochea da parte del pubblico della Atene classica, cf. ORNAGHI (2009, 240-4). Cf. anche *infra* § 1.6.4.

¹⁴ Il verso è conservato nella sua forma estesa da Eraclide Lembo (Περὶ πολιτειῶν fr. 50 Dilts), che però allude concisamente soltanto alle sventure dei Magneti (senza alcun riferimento ai Cimmerii o ad altri eventi della storia di Magnesia).

¹⁵ Cf. Theogn. I 603s. e 1103s.; quindi Apostolius 18, 8; *Suda s.v.* τὰ Μαγνητῶν κακά (τ 53 Adler).

Questa testimonianza è complessa, poiché implica – o almeno sembra implicare – una conoscenza dettagliata delle varie fasi della storia delle città asiatiche di epoca arcaica, che noi riusciamo a ricostruire soltanto per episodi sporadici e, dunque, a verificare spesso in modo non definitivo¹⁶. Strabone organizza il suo discorso secondo una serie di polarità “prima” vs. “dopo”, che è indispensabile cercare di organizzare in una sequenza unica.

Primo dato: καὶ τὸ παλαιὸν δὲ συνέβη τοῖς Μάγνησιν ὑπὸ Τρηρῶν ἄρδην ἀναιρεθῆναι, Κιμμερικοῦ ἔθνους, εὐτυχήσαντας πολὺν χρόνον, τὸ δ' ἐξῆς τοὺς Ἐφεσίους κατασχεῖν τὸν τόπον. La distruzione per opera dei Treri-Cimmerii (A1) è precedente all'occupazione degli Efesii (B1).

Secondo dato: Καλλῖνος μὲν οὖν ὡς εὐτυχούντων ἔτι τῶν Μαγνήτων μέμνηται καὶ κατορθούντων ἐν τῷ πρὸς τοὺς Ἐφεσίους πολέμῳ. Callino sembra descrivere un'epoca anteriore all'occupazione degli Efesii, caratterizzata da successi dei Magnetii contro i loro minacciosi vicini; questa fase sembrerebbe, dunque, posteriore all'invasione dei Cimmerii (A1), ma appunto anteriore all'occupazione efesia (B1), dunque una fase intermedia (A2).

Terzo dato: Ἀρχίλοχος δὲ ἤδη φαίνεται γνωρίζων τὴν γενομένην αὐτοῖς συμφορὰν “κλαίει * θάσων οὐ τὰ Μαγνήτων κακὰ”. Archiloco, sempre secondo Strabone, parlando di “mali” dei Magnetii, non alluderebbe all'invasione cimmerica (A1), ma piuttosto all'occupazione efesia (B1), e dunque documenterebbe una fase ancora più tarda (B2). Semmai, dal nostro punto di vista, Archiloco avrebbe potuto alludere alla somma dei due eventi: somma di sventure (forse avvenute in epoche ravvicinate) che, in quanto tale, avrebbe giustificato la nascita del proverbiale riferimento alle sventure di Magnesia. L'ultima affermazione di Strabone (cf. il “Quarto dato”) non esclude che lo stesso geografo avesse assunto proprio questo punto di vista.

Quarto dato: ἐξ οὗ καὶ [αὐ]τὸν νεώτερον εἶναι τοῦ Καλλίνου τεκμαίρεσθαι πάρεστιν. ἄλλης δὲ τινος ἐφόδου τῶν Κιμμερίων μέμνηται πρεσβυτέρας ὁ Καλλῖνος ἐπὶ φῆ “νῦν δ' ἐπὶ Κιμμερίων στρατὸς ἔρχεται ὀβριμοεργῶν”, ἐν ἧ τὴν Σάρδεων ἄλωσιν δηλοῖ. Secondo Strabone, dunque, l'antiorità di Callino rispetto ad Archiloco sarebbe provata non solo dalla mancanza di allusioni, in Callino, all'occupazione efesia di Magnesia (stando a quanto si ricava dal “Secondo dato”), ma nel contempo dalla presenza, nei versi dello stesso Callino, di riferimenti a un'altra invasione cimmerica (A0), anteriore a quella sinora evocata (A1). E questa prima invasione (A0) avrebbe coinciso con una presa di Sardi.

¹⁶ Cf. PEDLEY (1972, 22 test. 51); sui Treri, cf. anche COZZOLI (1968, 71-80). Per una valutazione della cronologia di Callino, cf. ALONI – IANNUCCI (2007, 114s.), oltre ai riferimenti bibliografici forniti nelle successive nn. 19 e 21. Non è chiaro se l'informazione fornita in Athen. XII 29 (525c: ἀπώλοντο δὲ καὶ Μάγνητες οἱ πρὸς τῷ Μαιάνδρῳ διὰ τὸ πλεόν ἀνεθῆναι, ὡς φησι Καλλῖνος ἐν τοῖς Ἐλεγείοις καὶ Ἀρχίλοχος· ἐάλωσαν γὰρ ὑπὸ Ἐφεσίων) elabori gli stessi dati di Strabone oppure dipenda da altre fonti, in cui i “mali dei Magnetii” sarebbero stati intesi come sorta di punizione per una eccessiva mollezza.

Questa distinzione risulta confermata anche da un altro passo straboniano. Cf. Strabo XIII 4, 8 (627C.):

Φησὶ δὲ Καλλισθένης ἀλῶναι τὰς Σάρδεις ὑπὸ Κιμμερίων πρῶτον, εἴθ' ὑπὸ Τρηρῶν καὶ Λυκίων, ὅπερ καὶ Καλλῖνον δηλοῦν τὸν τῆς ἐλεγγείας ποιητὴν, ὕστατα δὲ τὴν ἐπὶ Κύρου καὶ Κροίσου γενέσθαι ἄλωσιν¹⁷.

La serie degli eventi sembrerebbe perciò schematizzabile nel modo seguente.

FASE	EVENTI	TESTIMONI	
A0	invasione I dei Cimmeri + presa di Sardi	Callino	
A1	invasione II dei Treri-Cimmerii + distruzione di Magnesia	(Callino)	(Archiloco?)
A2	successi dei Magneti contro gli Efesii	Callino	
B1	occupazione di Magnesia da parte degli Efesii		Archiloco
B2	“mali dei Magneti”		Archiloco

Questi dati hanno grande importanza soprattutto se considerati nelle loro possibili implicazioni indirette. Oltre a stabilire un rapporto di precedenza di Callino rispetto ad Archiloco (che vedremo confermato anche in altri testimoni: cf. *infra* § 1.5.2.), le fasi di questa sequenza avrebbero potuto essere combinate con informazioni cronografiche di altra natura, in particolare con eventi associabili al regno di Gige, altrove coinvolto nella definizione cronografica del βίος archilocheo (cf. *supra* § 1.1.). L'assoggettamento di Magnesia al regno di Lidia, per opera di Gige, è per esempio ricordato da Nicola di Damasco. Cf. *FGrHist* 90 F 62 (= *Excerpta Constantini*, *De virtut.* I, p. 343 Büttner-Wobst):

Ἐφ' οἷς [*scil.* τοῖς Μάγνησιν] ἤλγησε μάλιστα Γύγης, καὶ πολλάκις μὲν εἰς τὴν Μαγνήτων γῆν ἐνέβαλε, τέλος δὲ καὶ χειροῦται τὴν πόλιν, ἐπανελθὼν δὲ εἰς Σάρδεις, πανηγύρεις ἐποίησατο μεγαλοπρεπεῖς¹⁸.

La cronologia assoluta degli eventi evocati da Strabone non è definibile con certezza¹⁹; grazie ad alcune iscrizioni assire (dell'epoca di Assurbanipal) siamo però in grado di ricostruire la successione di molteplici invasioni cimmeriche (ovvero scorrerie, o migrazioni non pacifiche) avvenute nel corso del VII secolo a.C.: probabilmente due invasioni cimmeriche della Lidia all'epoca di Gige; una terza invasione, culminata nella morte di Gige e nella prima occupazione di Sardi (cf. *supra* A0?); una ulteriore invasione (di Treri) durante il regno di Ardi (successore di Gige), culminata in un secondo sacco di Sardi (cf. *supra* A1?)²⁰. Sulla prima occupazione di Sardi

¹⁷ Su Callistene (storico della seconda metà del IV secolo a.C.), cf. PRANDI (1985, 87s.). Il passo di Strabone è inserito in *FGrHist* 124 (Kallisthenes von Olynth) F 29; cf. PEDLEY (1972, 22 test. 50).

¹⁸ È poco probabile, in ogni caso, che questa informazione sia da intendere come collegata alla genesi del detto sui “mali dei Magneti”: cf. le giuste osservazioni di JACOBY (1941, 105).

¹⁹ Cf. almeno KALETSCH (1958, 25ss.); COZZOLI (1968, 81-94); SPALINGER (1978); RAGONE (1996, 934-6); BERNDT-ERSÖZ (2008, 22-9). È doveroso ricordare anche (ancora) GELZER (1875, 256-64).

²⁰ Cf. SPALINGER (1978, 405-8). Per una traduzione di alcune fonti assire, cf. PEDLEY (1972, 82s., testt. 292-5); e già GELZER (1875, 230-5).

persistono, in realtà, forti dubbi, poiché potrebbe trattarsi di una duplicazione – dovuta a errore di alcune fonti greche – dell'unica presa di Sardi avvenuta all'epoca di Ardi (ricordata anche da Erodoto)²¹. Ciò che appare rilevante ai fini della nostra lettura, comunque, è l'esistenza di una tradizione greca stratificata, entro cui anche la cronologia di poeti “testimoni” avrebbe potuto essere variamente inserita. Senza considerare, per giunta, le possibili confusioni che l'appiattimento delle invasioni cimmeriche a un unico evento devastante (“l'invasione dei Cimmeri”) avrebbe potuto comportare²².

Se ci limitiamo, dunque, alla verifica dei dati testimoniali di tradizione greca, secondo la successione “Callino > Archiloco” documentata da Strabone, Archiloco non sarebbe stato testimone dell'invasione cimmerica (A0) associabile all'epoca di Gige e coincidente con la morte del re, ma piuttosto con l'invasione databile al regno di Ardi (A1). Il dato cronografico desumibile dalle informazioni sulla storia di Magnesia e sulle invasioni dei Cimmerii (tradotto anche in un rapporto di cronologia relativa tra Archiloco e Callino) sarebbe stato non del tutto coincidente, insomma, con il sincronismo con Gige (cf. *supra* § 1.1.), o per lo meno avrebbe determinato una cronologia archilochea sfasata di circa una generazione regale rispetto a Gige.

La valorizzazione di diversi cenni “storici” presenti nel *corpus* poetico archilocheo avrebbe così prodotto due ordini distinti di deduzioni cronografiche.

1.3. Archiloco e Taso

Almeno dal V secolo a.C. (per quanto ne sappiamo) la figura di Archiloco divenne nota a livello panellenico in quanto associata al processo di colonizzazione di Taso: tale impresa, anzi, dovette costituire un motivo di grande prestigio per la famiglia del poeta e, presumibilmente, per quanti intendevano ricollegare i propri atti politici (di natura “coloniale”) al modello delle imprese del poeta.

Ciò risulta evidente dal fatto che almeno un progenitore di Archiloco fu rappresentato all'interno della Lesche dei Cnidi di Delfi, durante il trasferimento di alcuni oggetti sacri da Paro a Taso, dunque in un momento altamente simbolico di consacrazione dell'identità paria dell'atto di colonizzazione.

²¹ Cf. Hdt. I 15: Ἔρδου δὲ τοῦ Γύγῳ μετὰ Γύγην βασιλεύσαντος μνήμην ποιήσομαι. οὗτος δὲ Πριηνέας τε εἶλε ἐς Μίλητόν τε ἐσέβαλε, ἐπὶ τούτου τε τυραννεύοντος Σαρδίων Κιμμέριοι ἐξ ἠθέων ὑπὸ Σκυθέων τῶν νομάδων ἐξαναστάντες ἀπίκοντο ἐς τὴν Ἰασίην καὶ Σάρδις πλὴν τῆς ἀκροπόλιος εἶλον. Sull'unica presa di Sardi, cf. IVANTCHIK (1993, 105-7 e, in generale, 105-14, sulle tradizioni classiche relative alle invasioni cimmeriche); BERNDT-ERSÖZ (2008, 26s.).

²² Cf. già Hdt. I 6, 3: πρὸ δὲ τῆς Κροίσου ἀρχῆς πάντες Ἕλληνας ἦσαν ἐλεύθεροι. τὸ γὰρ Κιμμερίων στρατεύμα [al singolare] τὸ ἐπὶ τὴν Ἰωνίην ἀπικόμενον, Κροίσου ἐὸν πρεσβύτερον, οὐ καταστροφὴ ἐγένετο τῶν πολιῶν, ἀλλ' ἐξ ἐπιδρομῆς ἀρπαγῆ.

Pausanias X 28, 1-3 (cf. test. 121 Tarditi)

[28, 1] τὸ δὲ ἕτερον μέρος τῆς γραφῆς τὸ ἐξ ἀριστερᾶς χειρὸς ἔστιν Ὀδυσσεὺς καταβεβηκὸς ἐς τὸν Ἑιδην ὀνομαζόμενον, ὅπως Τειρεσίου τὴν ψυχὴν περὶ τῆς ἐς τὴν οἰκίαν ἐπέρηται σωτηρίας· ἔχει δὲ οὕτω τὰ ἐς τὴν γραφὴν. ὕδωρ εἶναι ποταμὸς ἔοικε, δῆλα ὡς ὁ Ἀχέρων, καὶ κάλαμοί τε ἐν αὐτῷ πεφυκότες καὶ ἰχθύες· ἔστι δ' ἀμυδρὰ οὕτω δὴ τι τὰ εἶδη τῶν ἰχθύων (ὡς) σκιὰς μᾶλλον ἢ ἰχθύς εἰκάζεις, καὶ ναῦς ἐστὶν ἐν τῷ ποταμῷ καὶ ὁ πορθμεὺς ἐπὶ ταῖς κώπαις. [2] ἐπηκολούθησε δὲ ὁ Πολύγνωτος ἐμοὶ δοκεῖν ποιήσει Μινυάδι· ἔστι γὰρ δὴ ἐν τῇ Μινυάδι ἐς Θησέα ἔχοντα καὶ Πειρίθου “ἔνθ' ἦτοι νέα μὲν νεκυάμβατον, ἦν ὁ γεραῖος πορθμεὺς ἦγε Χάρων, οὐκ ἔλαβον ἔνδοθεν ὄρμου”. ἐπὶ τούτῳ οὖν καὶ Πολύγνωτος γέροντα ἔγραψεν ἤδη τῇ ἡλικίᾳ τὸν Χάρωνα. [3] οἱ δὲ ἐπιβεβηκότες τῆς νεῶς οὐκ ἐπιφανεῖς ἐς ἅπαν εἰσὶν οἷς προσήκουσι. Τέλλις μὲν ἡλικίαν ἐφήβου γεγωνὸς φαίνεται, Κλεόβοια δὲ ἔτι παρθένος, ἔχει δὲ ἐν ταῖς γόνασι κιβωτὸν ὁποίας ποιεῖσθαι νομίζουσι Δήμητρι. ἐς μὲν δὴ τὸν Τέλλιν τοσοῦτον ἦκουσα ὡς ὁ ποιητὴς Ἀρχίλοχος ἀπόγονος εἶη τρίτος Τέλλιδος, Κλεόβοια δὲ ἐς Θάσον τὰ ὄργια τῆς Δήμητρος ἐνεγκεῖν πρώτην ἐκ Πάρου φασίν.

[28, 1] La seconda parte della pittura, che sta alla sinistra, rappresenta la cosiddetta catabasi di Odisseo nell' Ade, per interrogare l'anima di Tiresia sul modo in cui giungere sano e salvo a casa. Ed ecco ciò che si trova in questa pittura. L'acqua sembra essere un fiume – evidentemente come l'Acheronte – e dentro vi si trovano canne e pesci; e le forme dei pesci sono davvero così indistinte che potresti pensare siano ombre, piuttosto che pesci. E c'è una nave sul fiume e il timoniere è ai remi. [2] Polignoto ha seguito, a quanto mi sembra, il poema *Miniade*; proprio nella *Miniade*, infatti, ci sono versi riferiti a Teseo e Piritoo: “là non presero all'ormeggio la nave traghettatrice di defunti, che guidava il vecchio nocchiero Caronte”. Per questo, dunque, anche Polignoto raffigurò Caronte già vecchio di età. [3] I personaggi saliti sulla nave non sono del tutto evidenti per chi si accosta alle pitture [οἷς προσήκουσι]. Tellis sembra avere l'età di un efebo, Cleobea, ancora vergine, tiene sulle ginocchia un'urna, del tipo che è consuetudine usare per Demetra. Per quanto riguarda questo Tellis, sono venuto a sapere che il poeta Archiloco era un suo discendente di terzo grado; quanto a Cleobea, invece, dicono che per prima portò a Taso da Paro i misteri di Demetra.

L'edificazione della Lesche, descritta da Pausania, è riconducibile alla attività di propaganda di Cimone successiva alla vittoria dell'Eurimedonte e, dunque, deve con ogni probabilità essere ascritta agli anni Sessanta del V secolo a.C.: almeno a quest'epoca, di conseguenza, dovremo far risalire il consolidamento della associazione tra Archiloco – o, meglio, la famiglia di Archiloco – e alcune fasi salienti della colonizzazione paria di Taso²³. Ciò non esclude la possibilità che il coinvolgimento di Archiloco nelle vicende coloniali di Taso fosse un dato già acquisito in tradizioni anteriori, riprese e valorizzate da Cimone.

Sulla presenza di Taso nella poesia archilochea – elemento intrinseco all'opera di Archiloco che avrebbe alimentato questa tradizione coloniale – è inutile soffermarsi: soprattutto i tetrametri (cf. Archil. fr. 88-167 West²) restituiscono ampi squarci di vicende e situazioni più o meno conflittuali, interpretabili come riflessi della “politica estera” paria. I frammenti superstiti, tuttavia,

²³ Per un più ampio esame della testimonianza di Pausania, cf. ORNAGHI (2009, 183ss.), a cui si rimanda anche per ulteriori indicazioni bibliografiche (cf. soprattutto pp. 186-9); sulla Lesche e sulla committenza cimonia, basti qui segnalare il fondamentale KEBRIC (1983); per un inquadramento complementare, cf. GASPARRI (1982); CRUCIANI – FIORINI (1998). Per una proposta di interpretazione οἱ δὲ ἐπιβεβηκότες τῆς νεῶς οὐκ ἐπιφανεῖς ἐς ἅπαν εἰσὶν οἷς προσήκουσι, cf. ORNAGHI (2009, 191-3). Sulla “presenza” di Archiloco nella Lesche, in relazione alle modalità figurative di Tantalò, cf. ancora Paus. X 31, 12 (cf. Archil. test. 122 Tarditi), con ORNAGHI (2009, 195ss.).

non sembrano contenere spunti utili alla cronologizzazione degli eventi descritti: il quadro ricostruibile, semmai, è quello di una complessa e non uniforme attività di penetrazione paria nell'isola di Taso, in un alterno rapporto di avversione e ostilità nei confronti delle popolazioni locali, forse di altri Greci presenti nell'isola, quasi sicuramente nei confronti dei Nassii (avversari in questo processo di colonizzazione)²⁴.

È indicativo, a questo proposito, che Polignoto (autore dei cicli figurativi della Lesche) avesse ricondotto la responsabilità dell'impresa coloniale paria non direttamente ad Archiloco, bensì a un suo avo (non ben precisato nel suo rapporto di parentela rispetto al poeta: ἀπόγονος ... τρίτος), presumendo dunque che l'arrivo dei Parii a Taso si fosse verificato forse un paio di generazioni – se non più – prima dell'epoca del poeta²⁵.

Questo rapporto di precedenza della colonizzazione di Taso rispetto all'epoca di vita di Archiloco appare invece appiattito, se non del tutto livellato, in altre testimonianze che, risentendo con ogni probabilità della propaganda delfica e dell'assorbimento della figura di Archiloco entro l'orbita del santuario apollineo, assegnano direttamente al poeta un ruolo di primo piano, o quantomeno risolutivo, nelle imprese di penetrazione paria all'interno dell'isola.

Oenom. Gad. fr. 16 Hammerstaedt *apud* Euseb. *Praep. evang.* VI 7, 7s. (cf. test. 116 Tarditi)
[...] ἀλλὰ σύ, ὦ Ἄπολλον, πιστεύεσθαι δικαιότερος, [8] ἔοικα δὴ σοι μᾶλλον προσέξειν·

ἄγγειλον Παρίοις, Τελεσίκλεες, ὡς σε κελεύω,
νήσῳ ἐν Ἡερίῃ κτίζειν εὐδείελον ἄστν.

Ἄγγελῳ νῆ Δία – φήσει τάχα που τις τετυφωμένος ἢ σὲ ἐλέγχων –, κἂν μὴ κελεύσης· πέπρωται γάρ. καὶ ἔστι Θάσος μὲν ἢ Ἡερία νῆσος· ἤξουσι δ' ἐπ' αὐτὴν Πάριοι, Ἀρχιλόχου τοῦ ἐμοῦ υἱοῦ φράσαντος ὅτι ἡ νῆσος αὕτη πρὶν Ἡερία ἐκαλεῖτο. σὺ οὔν, δεινὸς γὰρ ἐπεξελεθῆναι, οὐκ ἀνέξῃ, οἶμαι, αὐτοῦ οὕτως ὄντος ἀχαρίστου καὶ θρασέου, ὅς, εἰ μὴ σὺ μηνῦσαι αὐτῷ ἐβουλήθης, οὐκ ἂν ποτε ἤγγειλεν οὐδ' ἂν Ἀρχιλόχος ὁ υἱὸς αὐτοῦ Παρίου ἐξενάγησεν οὐδ' ἂν οἱ Πάριοι Θάσον ᾤκησαν.

[...] ma tu, Apollo, sei ben più degno di essere creduto. E mi sembra davvero più verosimile prestare attenzione a te:

Annuncia ai Parii, Telesicle, come ti ordino,
di fondare una città ben visibile nell'isola Eeria!

“Lo riferirò, per Zeus!” – forse lo dirà uno gonfio di orgoglio o che intenda biasimarti – “E anche nel caso che tu non lo ordini: e in effetti così è stato destinato. E Taso è l'isola Eeria: i Parii andranno là, quando mio figlio Archiloco avrà indicato che quest'isola prima era chiamata Eeria”. E tu dunque, che sei davvero terribile nel castigare, non sopporterai – io credo – costui, così privo di riconoscenza e audace, che, se tu non avessi voluto fornirgli indicazioni, non avrebbe mai potuto riferirlo, e neppure Archiloco, il figlio di costui, avrebbe guidato i Parii, né i Parii avrebbero colonizzato Taso.

Oenom. Gad. fr. 11C Hammerstaedt *apud* Euseb. *Praep. evang.* V 31 (cf. test. 114 Tarditi)
Διόπερ σοι καὶ νάρθηκα παραινῶ ἐπ' αὐτοὺς λαμβάνειν, εἰ μὴ πείθοις μανθάνειν ἀντὶ τῶν καταπτύστων ἐρωτημάτων ἄξιόν τι τοῦ θεοῦ φοιτητηρίου, ἢ Ἀντιόχῳ τῷ Παρίῳ

²⁴ Cf. ora ORNAGHI (2009, 337-43, Appendice IV).

²⁵ Cf. anche JACOBY (1941, 102s., soprattutto p. 102 n. 4).

ἀποβαλόντι τὴν οὐσίαν ἐν πολιτικῇ φλυαρίᾳ καὶ ὑπὸ λύπης ἦκοντι πρὸς σέ λέγειν·
Ἄντιοχ', εἰς Θάσον ἐλθὲ καὶ οἴκει εὐκλέα νῆσον·
ὄς ἐκείνως ἄν μᾶλλον ὄνατο ἀκούσας·
Ἄντιοχ', εἰς νοῦν ἐλθὲ καὶ ἐν πενίᾳ μὴ ὀδύρου.

Ἄντιοχ' ... Ἄντιοχ' codd., Ἀρχιλόχ' ... Ἀρχίλοχ' Holsten; Hammerstaedt.

Perciò ti esorto a prendere anche un bastone contro di loro, se non li convincessi ad apprendere qualcosa di degno dalla scuola del dio al posto delle loro domande abominevoli, piuttosto che dire ad Antioco [Archiloco] di Paro, che ha dissipato le sue sostanze nelle insulsaggini della politica e che è giunto presso di te spinto dal rammarico:

Antioco [Archiloco], recati a Taso e abita l'isola gloriosa!

Lui che avrebbe tratto maggior profitto diversamente, ossia udendo:

Antioco [Archiloco], rinsavisci e non lagnarti nella povertà!

La tradizione delfico-oracolare documentata da Enomao (tramite Eusebio) saldava la colonizzazione di Taso alla figura di Archiloco, obliterando la tradizione parallela, ancora recepita da Polignoto nel ciclo figurativo della Lesche dei Cnidi, che collegava importanti momenti di consacrazione della colonia paria a un progenitore di Archiloco. Enomao riferisce una tradizione semplificata, livellata appunto su Archiloco: una tradizione che, con ogni verosimiglianza, assolveva funzioni propagandistiche e, quindi, non risentiva dell'esigenza di rispettare in modo scrupoloso la compatibilità storica delle imprese attribuite alla figura del poeta²⁶. Del resto, il coinvolgimento di Archiloco in vicende di lotte tasie documentato nella sua poesia, garantiva una sorta di plausibilità intrinseca alla creazione di oracoli che assegnassero al poeta stesso l'avvio del movimento coloniale pario verso Taso.

1.4. Archiloco e Omero

Un altro elemento rilevante ai fini della strutturazione della cronografia archilochea dovette essere il relazionamento con Omero (o con eventi di pertinenza omerica: cf. *infra* § 1.5.1.). Un nesso che è probabile sia stato agevolato nelle fonti ellenistiche e post-ellenistiche dall'assimilazione poetica o performativa di Archiloco ai poeti epici, o esametrici²⁷.

²⁶ L'assenza di una funzionalità cronografica è evidente, per esempio, anche nelle tradizioni sulla morte del poeta e sulla punizione che l'oracolo delfico avrebbe riservato al suo uccisore: cf. Oenom. Gad. fr. 1 Hammerstaedt, da Euseb. *Praep. evang.* V 32, 2-33, 9 *passim*; Galen. *Protr.* IX 22; Heraclid. Lembus Περὶ πολιτευῶν fr. 25 Dilts (Παρίων); Plut. *De sera num. vind.* 560d-e; Dio Chrys. *Or.* XXXIII 11-12, in part. 12, 4-8; *Suda s.v.* α 4112 Adler; per un primo commento e ulteriori rimandi bibliografici, cf. ORNAGHI (2009, 9-15, 117-9). Anche in questo caso le tradizioni sorte probabilmente in ambito delfico e rispondenti a funzioni propagandistiche non necessitavano di particolare compatibilità o verosimiglianza cronografica e, specularmente, non dovettero influenzare la tradizione cronografica vera e propria: la letteratura cronografica e la letteratura delfico-biografica rispondevano a differenti criteri di coerenza interna e di compatibilità con i dati (storici) esterni.

²⁷ Cf. Chamaeleon (fr. 28 Wehrli) *apud* Athen. XIV 12, 620c (= test. 32 Tarditi): Χαμαιλέων δ' ἐν τῷ περὶ Στησιχόρου καὶ μελωδηθῆναι φησιν οὐ μόνον τὰ Ὀμήρου, ἀλλὰ καὶ τὰ Ἡσιόδου καὶ Ἀρχιλόχου. Sulla "omericità" di Archiloco, cf. ORNAGHI (2009, 232ss., soprattutto nn. 92 e 95, per ulteriori riferimenti bibliografici e 283ss.): indicativi di questo tipo di ricezione della poesia archilochea sono il περὶ Ἀρχιλόχου καὶ Ὀμήρου di Eraclide Pontico (cf. fr. 178 Wehrli = Archil. test. 74 Tarditi) e il *P. Hibeh* II, 173 (Pack² 136 = test. 10 Tarditi): una lista

La valorizzazione cronografica di questo rapporto, del resto, potrebbe essere stata influenzata da un accostamento originario – tematico, tipologico, ma non cronologico – dei due poeti, che possiamo riscontrare in Eraclito e in Platone, dunque già in autori di epoca classica.

Heraclitus apud Diog. Laert. IX 1 (= VS 22 B 42 = test. 75 Tarditi)

τὸν τε Ὀμηρον ἔφασκεν ἄξιον ἐκ τῶν ἀγῶνων ἐκβάλλεσθαι καὶ ῥαπίζεσθαι καὶ Ἀρχίλοχον ὁμοίως.

[Eraclito] diceva che Omero era degno di essere cacciato dagli agoni e di essere preso a sferzate, e Archiloco allo stesso modo.

Plat. Ion 530d-532a (cf. test. 134 Tarditi)

ΣΩ. ... πότερον περὶ Ὀμήρου μόνον δεινὸς εἶ ἢ καὶ περὶ Ἡσίοδου καὶ Ἀρχιλόχου;

ΙΩΝ Οὐδαμῶς, ἀλλὰ περὶ Ὀμήρου μόνον· ἱκανὸν γάρ μοι δοκεῖ εἶναι. [...]

ΣΩ. Οὐκοῦν σὺ φῆς καὶ Ὀμηρον καὶ τοὺς ἄλλους ποιητάς, ἐν οἷς καὶ Ἡσίοδος καὶ Ἀρχιλόχος ἐστίν, περὶ γε τῶν αὐτῶν λέγειν, ἀλλ' οὐχ ὁμοίως, ἀλλὰ τὸν μὲν εὖ, τοὺς δὲ χεῖρον;

ΙΩΝ Καὶ ἀληθῆ λέγω.

SOCRATE [...] ma adesso rispondimi a questa domanda: tu sei esperto soltanto di Omero, oppure anche di Esiodo e di Archiloco?

IONE Niente affatto! Soltanto di Omero: e in effetti mi sembra che sia sufficiente. [...]

SOCRATE Dunque tu dici che Omero e tutti gli altri poeti, fra cui ci sono anche Esiodo e Archiloco, parlano proprio delle stesse cose, ma non in modo uguale, bensì l'uno in modo buono, gli altri in modo peggiore?

IONE E dico il vero!

Considerazioni simili a quelle di Eraclito e Platone avrebbero potuto fungere da testimonianze autoritative della liceità di un avvicinamento, anche cronologico, dei due poeti. Omero e Archiloco erano due antichi poeti – anche dal punto di vista di un fruitore di epoca classica – e quindi sarebbe stato inevitabile interrogarsi tanto sulla loro distanza temporale assoluta quanto sul loro relazionamento, ovvero sulla possibile separazione cronologica di Archiloco rispetto a Omero (comunque “primo” poeta).

Nella testimonianza del sofista Ippia che abbiamo già esaminato (cf. *supra* § 1.1.), per esempio, la priorità di Omero rispetto ad Archiloco appare come un dato tanto assodato e chiaro, quanto però generico: Archiloco rientra tra οἱ μεθ' Ὀμηρον ποιηταί e documenta un uso linguistico invalso ὁψέ ποτε rispetto a Omero. Proprio la genericità di questo relazionamento cronologico avrebbe potuto autorizzare anche una notevole riduzione della distanza cronografica tra i due poeti, sino all'assottigliamento della “anzianità” omerica al lasso di una generazione, o anche meno (cf. *infra* § 1.5.).

Sempre nel V secolo a.C., per esempio, Cratino faceva agire sulla scena Archiloco insieme a

di trimetri archilochei messi a confronto con esametri omerici, del III secolo a.C.); cf. anche Plutarchus *Numa* 4, 9 (62c = test. 137 Tarditi); Ps.Longinus *De sublimitate* 13, 3 (= test. 13 Tarditi); P. *Genev.* 271 (= test. 11 Tarditi, del II secolo d.C.).

Omero, coinvolgendo i due poeti in una commedia (intitolata appunto *Archilochi*) dai risvolti politico-letterari forse simili a quelli con cui Aristofane avrebbe poi strutturato le sue *Rane*²⁸.

È molto probabile che il pubblico ateniese dell'epoca fosse in grado di decifrare correttamente la situazione rappresentata da Cratino e soprattutto di apprezzare la paradossalità dell'accostamento dei due poeti. Ciò non esclude, però, che l'invenzione cratinea avrebbe potuto – nel tempo e con l'affermazione di un approccio ai testi più ingenuamente letterario – andare ad arricchire il già cospicuo bacino aneddótico-biografico archilocheo e omerico, confermando la possibilità di una concomitanza situazionale (e dunque cronografica) dei due poeti.

1.5. Casistiche complesse

Gige, i Cimmerii, Taso, Omero rappresentano i principali determinatori dei sistemi cronografici archilochei anche nelle fonti posteriori all'epoca classica. Dall'età ellenistica in poi questi referenti cronografici – autorizzati dalla stessa poesia archilochea o dalle parole di grandi commentatori (Erodoto, Platone etc.) – furono variamente interpretati, tradotti in formule olimpiadiche e combinati per produrre una coerente e compatibile datazione di Archiloco. Questi *patterns* cronografici, quindi, ricompaiono raramente in modo isolato nelle fonti post-ellenistiche; più spesso affiorano in composizioni cronografiche complesse, dove ogni interprete mostra di aver accordato precedenza a uno dei determinatori principali, adattando e “aggiustando” le informazioni tradizionali di altra derivazione.

Nelle pagine seguenti prenderemo in esame alcuni dei dati cronografici archilochei più complessi e meno lineari, cercando di ricostruire le procedure che potrebbero aver indirizzato tanto i processi di traduzione olimpiadica, quanto le modalità di composizione dei determinatori cronografici principali. Il tentativo sarà anche quello di procedere nel modo più semplice possibile, ossia presupponendo l'intervento (da parte di un “agente” della paradosi, ossia di un interprete antico) di una sola operazione deduttiva, motivata e dotata di una evidenza interna.

1.5.1. Iniziamo con l'esame di una testimonianza molto stratificata, ossia la sezione di cronologia omerica riportata da Clemente di Alessandria nel primo libro degli *Stromata*.

Clemens Alexandrinus *Strom.* I 21, 117

[1] Ἀπὸ δὲ τῶν Τρωϊκῶν ἐπὶ τὴν Ὀμήρου γένεσιν κατὰ μὲν Φιλόχορον ἑκατὸν ὀγδοήκοντα ἔτη γίνεται ὕστερον τῆς Ἴωνικῆς ἀποικίας· [2] Ἀρίσταρχος δὲ ἐν τοῖς Ἀρχιλοχείοις ὑπομνήμασι κατὰ τὴν Ἴωνικὴν ἀποικίαν φησὶ φέρεσθαι αὐτόν, ἢ ἐγένετο μετὰ ἑκατὸν τεσσαράκοντα ἔτη τῶν Τρωϊκῶν. [3] Ἀπολλόδωρος δὲ μετὰ ἔτη ἑκατὸν τῆς Ἴωνικῆς ἀποικίας Ἀγησιλάου τοῦ Δορυσσαίου Λακεδαιμονίων βασιλεύοντος, ὅστε

²⁸ Cf. LUPPE (1973); PRETAGOSTINI (1982); ORNAGHI (2004); più in generale BONA (1988).

ἐπιβαλεῖν αὐτῷ Λυκοῦργον τὸν νομοθέτην ἔτι νέον ὄντα. [4] Εὐθυμένης δὲ ἐν τοῖς Χρονικοῖς συνακμάσαντα Ἡσιόδῳ ἐπὶ Ἀκάστου ἐν Χίῳ γενέσθαι περὶ τὸ διακοσιοστὸν ἔτος ὕστερον τῆς Ἰλίου ἀλώσεως. [5] ταύτης δὲ ἐστὶ τῆς δόξης καὶ Ἀρχέμαχος ἐν Εὐβοϊκῶν τρίτῳ ὡς εἶναι αὐτὸν τε καὶ τὸν Ἡσίοδον καὶ Ἐλισσαίου τοῦ προφήτου νεωτέρους. [6] κὰν ἔπεσθαί τις βουλευθῆ τῷ γραμματικῷ Κράτητι καὶ λέγη περὶ τὴν Ἡρακλειδῶν κάθοδον Ὅμηρον γεγονέναι μετὰ ἔτη ὀγδοήκοντα τῆς Ἰλίου ἀλώσεως, εὐρεθήσεται πάλιν Σολομῶνος μεταγενέστερος, ἐφ' οὗ ἡ Μενελάου εἰς Φοινίκην ἄφιξις, ὡς προείρηται. [7] Ἐρατοσθένης δὲ μετὰ τὸ ἑκατοστὸν ἔτος τῆς Ἰλίου ἀλώσεως τὴν Ὀμήρου ἡλικίαν φέρει. [8] ναὶ μὴν Θεόπομπος μὲν ἐν τῇ τεσσαρακοστῇ τρίτῃ τῶν Φιλιππικῶν μετὰ ἔτη πεντακόσια τῶν ἐπὶ Ἰλίῳ στρατευσάντων γεγονέναι τὸν Ὅμηρον ἱστορεῖ. [9] Εὐφορίων δὲ ἐν τῷ περὶ Ἀλευαδῶν κατὰ Γύγην αὐτὸν τίθησι γεγονέναι, ὡς βασιλεύειν ἤρξατο ἀπὸ τῆς ὀκτωκαιδεκάτης ὀλυμπιάδος, ὃν καὶ φησι πρῶτον ὠνομάσθαι τύραννον. [10] Σωσίβιος δὲ ὁ Λάκων ἐν χρόνων ἀναγραφῇ κατὰ τὸ ὄγδοον ἔτος τῆς Χαρίλλου τοῦ Πολυδέκτου βασιλείας Ὅμηρον φέρει. βασιλεύει μὲν οὖν Χάριλλος ἔτη ἐξήκοντα τέσσαρα, μεθ' ὃν υἱὸς Νικάνδρος ἔτη τριάκοντα ἑννέα· τούτου κατὰ τὸ τριακοστὸν τέταρτον ἔτος τεθῆναι φησι τὴν πρώτην ὀλυμπιάδα. ὡς εἶναι ἐνεήκοντά που ἐτῶν πρὸ τῆς τῶν Ὀλυμπίων θέσεως Ὅμηρον.

[1] Dalla guerra di Troia fino alla nascita di Omero, e cioè ad oltre la colonizzazione Ionica, ci sono, secondo Filocoro, 180 anni. [2] Invece Aristarco nelle Note Archilochee dice che Omero visse al tempo della colonizzazione Ionica, che avvenne 140 anni dopo la guerra di Troia. [3] Apollodoro poi [lo pone] 100 anni dopo la colonizzazione Ionica, quando era re in Sparta Agesilao figlio di Dorisso, sicché verrebbe a coincidere con il suo tempo il legislatore Licurgo nella sua giovinezza. [4] Eutimene nella *Cronologia* dice che Omero fiorì al tempo di Esiodo ed era nato sotto il regno di Acasto in Chio, circa 200 anni dopo la presa di Troia. [5] Di questo parere è anche Archemaco nel 3° libro della *Storia dell'Eubea*, per cui Omero ed Esiodo sarebbero anche più recenti del profeta Eliseo. [6] Se poi seguiamo il grammatico Cratete e sosteniamo che Omero visse all'incirca al tempo del ritorno degli Eraclidi, cioè 80 anni dopo la presa di Troia, ci risulterà che egli è ancora posteriore a Salomone, sotto il cui regno ebbe luogo, s'è detto, la venuta di Menelao in Fenicia. [7] Eratostene anzi porta l'epoca di Omero a 100 anni dopo la presa di Troia; [8] e Teopompo, nel libro 43° delle Storie Filippiche, ci racconta addirittura che Omero visse 500 anni dopo la spedizione di Troia! [9] Euforione nel libro Sugli Alevadi stabilisce che visse al tempo di Gige, che cominciò a regnare dalla 18^a Olimpiade e per primo si sarebbe chiamato tiranno. [10] Invece Sosibio il Lacone nella *Cronografia* riporta Omero all'8° anno del regno di Carillo figlio di Polidette. Ora Carillo regnò per 64 anni, e dopo di lui il figlio Nicandro per 39. Lo storico afferma che al 34° anno del regno di costui si istituì la prima gara olimpica, sicché Omero risalirebbe a circa 90 anni prima dell'istituzione delle Olimpiadi.

[trad. di G. Pini, con adattamenti]²⁹

Il passo di Clemente ha una densità di riferimenti notevole, che non è possibile esaminare in tutti i suoi aspetti³⁰; ora ci concentreremo soltanto sulle ipotesi di cronologia omerica formulate

²⁹ Pini rende τίθησι γεγονέναι (della proposizione Εὐφορίων δὲ ἐν τῷ περὶ Ἀλευαδῶν κατὰ Γύγην αὐτὸν τίθησι γεγονέναι) con «pone la sua nascita», che però forza il valore del γίγνομαι cronografico. La traduzione è stata modificata in «stabilisce che visse».

³⁰ Su Filocoro, cf. *FGrHist* 328 F 211b. Su Apollodoro, cf. *FGrHist* 244 F 63b. Su Eutimene, cf. *FGrHist* 243 F 1, con *Certamen Hom. et Hes.* 5. Su Archemaco, cf. *FGrHist* 424 F 3. Su Cratete, cf. fr. 73 Broggiato (insieme a Eratosth. *FGrHist* 241 F 9b), con il commento di BROGGIATO (2001, 236s.). La «venuta di Menelao in Fenicia» è evocata da Clemente anche in un passo di poco precedente; cf. *Strom.* I 21, 114, 2: Εἴραμος τὴν ἑαυτοῦ θυγατέρα Σολομῶνι δίδωσι καθ' οὗς χρόνους μετὰ τὴν Τροίας ἄλωσιν Μενελάῳ εἰς Φοινίκην ἄφιξις, ὡς φησι Μένανδρος ὁ Περγαμηνὸς καὶ Λαῖτος ἐν τοῖς Φοινικικοῖς («Irano dà in sposa a Salomone sua figlia nel tempo in cui, dopo la presa di Troia, ebbe luogo la venuta di Menelao in Fenicia, come dicono Menandro Pergameno e Laito nelle *Storie della Fenicia*», trad. di G. Pini; su Menandro [di Efeso] e Laito, cf. *FGrHist* 783 F 2 = 784 F 1b). Su Eratostene, cf. *FGrHist* 241 F 9a (e cf. anche Ps.Plut. *Vita Hom.* A 5 Allen). Su Teopompo, cf. *FGrHist* 115 F 205. Su Euforione, cf. fr. 177 Groningen. Su Sosibio, cf. *FGrHist* 595 F 2; «Polidette, Carillo, Nicandro sono tra fra i più antichi re di Sparta

dagli antichi che potrebbero aver influenzato maggiormente la cronografia archilochea, oppure che, al contrario, da essa avrebbero potuto essere influenzate.

Dobbiamo perciò isolare tre delle informazioni raccolte da Clemente.

1.5.1a. = [2] Ἀρίσταρχος δὲ ἐν τοῖς Ἀρχιλοχείοις ὑπομνήμασι κατὰ τὴν Ἴωνικὴν ἀποικίαν φησὶ φέρεσθαι αὐτόν, ἢ ἐγένετο μετὰ ἑκατὸν τεσσαράκοντα ἔτη τῶν Τρωϊκῶν (cf. Archil. test. 18 Tarditi).

Aristarco in un ὑπόμνημα dedicato ad Archiloco discuteva della datazione di Omero, che era sincronizzata all'epoca della colonizzazione ionica (Ἴωνικὴ ἀποικία). La distanza tra questo evento e la presa di Troia risulta identica a quella presupposta da Eratostene (ossia 140 anni, che si ricavano da Clem. Alex. *Strom.* I 21, 138, 1 = *FGrHist* 241 F 1a), ma Eratostene (cf. [7] Ἐρατοσθένης δὲ μετὰ τὸ ἑκατοστὸν ἔτος τῆς Ἰλίου ἀλώσεως τὴν Ὀμήρου ἡλικίαν φέρει) anticipava la datazione di Omero di un quarantennio (ossia di una generazione?) rispetto ad Aristarco.

Per quanto riguarda Archiloco, da questa informazione non ricaviamo un dato positivo sulla sua fissazione cronologica, ma piuttosto una prova indiretta che l'epoca del poeta di Paro, nel commentario aristarcho, fosse stata definita con un distanziamento rispetto all'epoca di Omero; l'epoca di Omero sarebbe stata a sua volta calcolata come distanza dagli eventi epocali precedenti (guerra di Troia e migrazione ionica, per lo meno). Che la cronologia omerica discussa da Aristarco fosse funzionale all'esegesi archilochea è ovviamente presupposto dal titolo stesso dell'opera richiamata da Clemente: τὰ Ἀρχιλόχεια ὑπομνήματα.

1.5.1b. = [8] ναὶ μὴν Θεόπομπος μὲν ἐν τῇ τεσσαρακοστῇ τρίτῃ τῶν Φιλιππικῶν μετὰ ἔτη πεντακόσια τῶν ἐπὶ Ἰλίῳ στρατευσάντων γεγονέναι τὸν Ὅμηρον ἱστορεῖ.

Per Teopompo la distanza che separava Omero dalla caduta di Troia era di 500 anni: questa datazione omerica (particolarmente bassa) potrebbe essere stata elaborata sulla base di un sincronismo con Archiloco. L'assimilazione dell'epoca di Omero a quella di Archiloco, infatti, avrebbe potuto essere suggerita dalla compresenza di allusioni ai Cimmerii nei versi dei due autori, ossia nell'*incipit* dell'XI libro dell'*Odissea* (vv. 13ss.: Ἡ δ' [scil. la nave di Odisseo] ἐς πείραθ' ἴκανε βαθυρροῦ Ὠκεανοῖο. / ἔνθα δὲ Κιμμερίων ἀνδρῶν δῆμός τε πόλις τε, / ἥερι καὶ νεφέλη κεκαλυμμένοι· κτλ.) e nel già ricordato fr. 20 West² di Archiloco³¹. Per quanto riguarda

(ma in Hdt. VIII 131, 2 Carillo [o Carileo] è nipote, non figlio di Polidette); cf. anche Plut. *Lyc.* 1» (PINI [1985, 176 n. 75]). Sulla cronologia omerica, cf. anche PAVESE (1993, 182-5).

³¹ Cf. GELZER (1875, 249-50); ROHDE (1881, 555-63, [= 91-100]); cf. anche il commento di Jacoby alla testimonianza di Teopompo (*FGrHist* 115 F 205, e già JACOBY [1904, 157], in relazione all'epoca A29 del *Marmor Parium*) e MÜHLL (1959), ora ripresi anche in MARCACCINI (2001, 103 e n. 24). Per ulteriori considerazioni sulla estensione semantica

Omero, in particolare, Strabone conferma in più occasioni che la menzione dei Cimmerii era stata valorizzata dai *χρονογράφοι* per la determinazione dell'epoca del poeta.

Strabo I 1, 10 (6C.)

καὶ μὴν καὶ τὸν Κιμμερικὸν Βόσπορον οἶδε [*scil.* ὁ ποιητής] τοὺς Κιμμερίους εἰδῶς, οὐ δῆπου τὸ μὲν ὄνομα τῶν Κιμμερίων εἰδῶς αὐτοὺς δὲ ἀγνοῶν, οἱ κατ' αὐτὸν ἢ μικρὸν πρὸ αὐτοῦ μέχρι Ἰωνίας ἐπέδραμον τὴν γῆν τὴν ἐκ Βοσπόρου πᾶσαν. αἰνίττεται γοῦν καὶ τὸ κλίμα τῆς χώρας αὐτῶν ζοφῶδες ὄν, καὶ ὡς φησὶν “ἠέρι καὶ νεφέλη κεκαλυμμένοι· οὐδέ ποτ' αὐτοὺς ἠέλιος φαέθων ἐπιλάμπεται, ἀλλ' ἐπὶ νύξ ὅλοη τέταταις” [cf. *Od.* XI 15-16 + 19].

Strabo I 2, 9 (20C.)

οὕτω δὲ καὶ τοὺς ἄλλους τῶν ὑπὸ Ὅμηρου λεγομένων ἐν ἄλλοις τόποις ἱστοροῦμεν· οὕτω δὲ καὶ τοὺς Κιμμερίους εἰδῶς οἰκοῦντας τὸν Κιμμερικὸν Βόσπορον πρὸς βορρᾶν καὶ ζοφῶδη μετήγαγεν οἰκείως εἰς σκοτεινόν τινα τόπον τὸν καθ' ἄδην, χρήσιμον ὄντα πρὸς τὴν μυθοποιίαν τὴν ἐν τῇ πλάνῃ. ὅτι δ' οἶδεν αὐτούς, οἱ *χρονογράφοι* δηλοῦσιν ἢ μικρὸν πρὸ αὐτοῦ τὴν τῶν Κιμμερίων ἔφοδον ἢ κατ' αὐτὸν ἀναγράφοντες.

Strabo III 2, 12 (149C.)

καθάπερ καὶ τοὺς Κιμμερίους εἰδῶς ἐν βορείοις καὶ ζοφεροῖς οἰκήσαντας τόποις τοῖς κατὰ τὸν Βόσπορον ἴδρυσεν αὐτοὺς πρὸς τῷ Ἰαίδη, τάχα καὶ κατὰ τι κοινὸν τῶν Ἰώνων ἔχθος πρὸς τὸ φύλον τοῦτο· καὶ γὰρ καθ' Ὅμηρον ἢ μικρὸν πρὸ αὐτοῦ λέγουσι τὴν τῶν Κιμμερίων ἔφοδον γενέσθαι τὴν μέχρι τῆς Αἰολίδος καὶ τῆς Ἰωνίας.

In Teopompo, dunque, l'accostamento tra Archiloco e Omero, avallato da una coincidenza letteraria, avrebbe forse conosciuto una sua prima traduzione cronografica: non disponiamo, però, di altri dati per stabilire quale fosse, sempre secondo Teopompo, la collocazione cronologica della guerra di Troia e in conseguenza non siamo in grado di interpretare i relazionamenti cronografici che avrebbero caratterizzato l'epoca di Omero(-Archiloco).

Una cosa, però, appare molto interessante: se applichiamo la griglia eratostenica al lasso di 500 anni indicato da Teopompo e consideriamo il momento di inizio della registrazione delle Olimpiadi (407 anni dopo la presa di Troia, secondo Eratostene: cf. il già ricordato Clem. Alex. *Strom.* I 21, 138, 1), ricaviamo una distanza di circa 92/93 anni dalla prima Olimpiade all'epoca di Omero(-Archiloco), presupposta da Teopompo. Questa distanza corrisponde a circa 23 Olimpiadi, ossia alla datazione – alla 23^a Ol., appunto – che troviamo ribadita nella maggior parte delle fonti sul sincronismo tra Archiloco e Gige (cf. *infra*)³². I commentatori successivi a Teopompo, in pratica, avrebbero potuto leggere in chiave eratostenica (come appunto abbiamo appena fatto) la distanza di 500 anni proposta da Teopompo e così riconoscerci una datazione alla 23^a Olimpiade.

È verosimile, quindi, che la cronologia (omerica) di Teopompo fosse stata elaborata sulla base

dell'appellativo “Cimmerii” e sulla potenziale referenzialità del passo omerico, cf. HEUBECK (2003, 262-4 e 368, appendice di M. Cantilena), e già HEUBECK (1963); COZZOLI (1968, 17-33, in particolare, pp. 25-8, sulle questioni cronografiche ora discusse).

³² Questa corrispondenza è stata valorizzata da MOSSHAMMER (1979, 211-4); cf. anche MARCACCINI (2001, 99-103). Il lavoro di Mosshammer, in particolare, rimane un termine di confronto obbligato per ogni moderna ricerca cronografica, anche a prescindere dalla condivisibilità di alcune specifiche conclusioni: per esempio, cf. *infra* n. 36.

del relazionamento di Omero con Archiloco e con Gige. Non disponiamo, però, di elementi sicuri per stabilire quale di questi due tasselli cronografici, nella ricostruzione di Teopompo, fosse stato assunto come base e avesse eventualmente condizionato l'altro, ossia se Teopompo fosse partito dal sincronismo di Archiloco con Gige (e avesse dedotto l'epoca di Omero, allineato ad Archiloco, e da qui la distanza rispetto all'impresa troiana), oppure se avesse accolto il relazionamento di Archiloco con Omero (e da qui ricavato l'epoca di Gige).

Nell'incertezza, è opportuno sottolineare almeno un aspetto procedurale: qualunque sia stato il dato cronografico preferenziale, Teopompo, in considerazione dell'epoca in cui visse, avrebbe potuto elaborare (o adottare) soltanto misure di distanziamento cronologico (in anni, o in generazioni), o eventualmente di relazionamento storico; queste misure, in seguito (cioè dopo l'affermazione del sistema di computazione per Olimpiadi), avrebbero potuto combaciare – o meglio: sarebbero state portate a combaciare – con le nuove griglie cronologiche. Se Teopompo, in altre parole, assegnava Omero e Archiloco a un'epoca vicina o identica (sulla base di evidenze letterarie) e distanziava quest'epoca di 500 anni dai fatti di Troia, per arrivare a questo conteggio doveva essere partito da elementi di ancoraggio dell'epoca archilochea che consentivano di calcolare per via indiretta una distanza rispetto all'epoca di Troia: dati “storici”, cioè altrimenti verificabili, e “databili”.

Su questo punto torneremo a breve, dopo aver effettuato un'altra rilevazione.

La testimonianza di Clemente ha particolare importanza anche perché registra la paternità (teopompea, appunto) di un dato che ritroviamo in un passo della orazione *Ad Graecos* di Taziano (II secolo d.C.). In questo passo, tuttavia, mancano attribuzioni specifiche, mentre l'argomentazione cronografica appare ulteriormente articolata e sviluppata: ciò che abbiamo considerato implicito o sotteso (anche potenzialmente) alla datazione di Teopompo risulta esplicitato secondo una precisa corrispondenza olimpica.

Tatianus *Ad Graecos* 31, 3 (49d) (cf. test. 175 Tarditi)

τινὲς δὲ πρὸ τῶν Ὀλυμπιάδων ἔφασαν αὐτὸν [*scil.* Ὅμηρον] γεγονέναι, τοῦτ' ἔστι μετὰ τὴν Ἰλίου ἄλωσιν ἔτεσι τετρακοσίοις. ἕτεροι δὲ κάτω τὸν χρόνον ὑπήγαγον, σὺν Ἀρχιλόῳ γεγονέναι τὸν Ὅμηρον εἰπόντες· ὁ δὲ Ἀρχίλοχος ἤκμασε περὶ Ὀλυμπιάδα τρίτην καὶ εἰκοστήν, κατὰ Γύγην τὸν Λυδόν, ὕστερον τῶν Ἰλιακῶν ἔτεσι πεντακοσίοις.

Alcuni dissero che Omero visse prima delle Olimpiadi, cioè 400 anni dopo la presa di Ilio. Altri abbassarono la sua epoca, dicendo che Omero visse contemporaneamente ad Archiloco: Archiloco fiorì nella 23^a Olimpiade, all'epoca di Gige di Lidia, 500 anni dopo i fatti di Troia.

Il dato ricompare in Eusebio, che cita espressamente Taziano (*Praep. evang.* X 11, 4), nel *Chronicon* di Gerolamo e nella versione armena di Eusebio (dove si può riconoscere la provenienza dalla stessa fonte), come pure nella *Chronographia* di Sincello.

Eusebius Praep. evang. X 11, 4 (cf. test. 63 Tarditi): τινὲς δὲ πρὸ τῶν Ὀλυμπιάδων ἔφασαν αὐτὸν γεγονέναι, τουτέστι μετὰ τὴν Ἰλίου ἄλωσιν ἔτεσι τετρακοσίοις· ἕτεροι δὲ κάτῳ τὸν χρόνον ὑπήγαγον, σὺν Ἀρχιλόχῳ γεγονέναι τὸν Ὅμηρον εἰπόντες· ὁ δὲ Ἀρχιλόχος ἤκμασε περὶ Ὀλυμπιάδα τρίτην καὶ εἰκοστήν, κατὰ Γύγην τὸν Λυδόν, ὕστερον τῶν Ἰλιακῶν ἔτεσι πεντακοσίοις.

Hieronymus Chron. pp. 66a, 25-67a, 6 Helm (= test. 80 Tarditi): *extiterunt alii, qui modico antequam Olympiadae inciperent CCC retro annis Troianae captivitatis eum [scil. Homerum] fuisse putent, licet Archilochus XXIII Olympiadem et quingentesimum Troianae eversiois annum supputet.*

Eusebius Arm. p. 174 Karst: *und andere unter Archilochus um die dreiundzwanzigste Olympiade, 500 Jahre nach den Ilischen Dingen.*

Syncellus Chronogr. 340, p. 211, 16-18 Mosshammer (cf. test. 171 Tarditi): Καὶ ἕτεροι [scil. φασὶ γεγονέναι Ὅμηρον] κατὰ Ἀρχιλόχον περὶ τὴν κγ' [= 23] Ὀλυμπιάδα μετὰ ἔτη φ' [= 500] πού τῆς ἀλώσεως Τροίας.

È probabile che Clemente e Taziano dipendano da una stessa compilazione sulla cronografia omerica, come sembrerebbe confermato dalla sequenza e dalla conformazione testuale di molti dati riportati in entrambi gli autori. Le discrepanze possono essere motivate pensando che sia Clemente sia Taziano abbiano rispettivamente operato una diversa selezione delle informazioni presenti nella loro fonte primaria, oppure che abbiano combinato e arricchito queste informazioni con i dati reperibili in altre compilazioni.

Considerando il brano di Clemente alla luce del brano di Taziano, però, non possiamo astenerci dal tentativo di destratificare i dati, valutandone la priorità documentaria. È necessario, per prima cosa, organizzare le informazioni: una cosa è il sincronismo di Omero e Archiloco, altra cosa è il sincronismo con Gige, altra cosa è il calcolo della distanza di 500 anni, altra cosa ancora è la datazione alla 23^a Olimpiade³³. Se a Teopompo possiamo ascrivere – come appunto avviene nella concisa notazione di Clemente – soltanto il probabile sincronismo tra Omero e Archiloco e un conseguente distanziamento dall'epoca di Troia, non possiamo che domandarci su quali basi avrebbe potuto essere eseguita la computazione di questi 500 anni³⁴. Anche perché non sappiamo a quale data della presa di Troia Teopompo pensasse³⁵. In altre parole: quali appigli cronografici garantiva il βίος archilocheo per consentire – a Teopompo – questo calcolo?

Calcolare 500 anni dalla caduta di Troia a Omero-Archiloco implica che Teopompo disponesse di elementi per sincronizzare i due autori, ma – soprattutto – per associarli a qualche

³³ Cf. anche la bipartizione dei dati proposta in JACOBY (1902, 146).

³⁴ A meno che Clemente non abbia attribuito *in toto* a Teopompo una informazione già complessa nella fonte sulla cronologia omerica che sta alla base anche della compilazione di Taziano; il conto dei 500 anni avrebbe costituito una aggiunta deduttiva (elaborata in epoca ellenistica) del sincronismo con Archiloco, mentre questo sincronismo sarebbe l'unico dato realmente proposto da Teopompo. Tale ipotesi non è stata presa in considerazione da nessuno degli interpreti moderni: Mosshammer, per esempio, ribaltando la teoria di Rohde sull'origine della datazione di Gige alla 23^a Olimpiade (cf. *infra* § 1.5.2b), sostiene che «it is the 500-year interval that was original, deriving from Theopompus, not the Olympiad date» (MOSSHAMMER [1979, 340 n. 3]).

³⁵ Forse la data elaborata da Democrito (cf. Diog. Laert. IX 41), che alla sua epoca avrebbe potuto essere la sola in circolazione (o almeno una tra le più autorevoli).

ancoraggio cronografico preciso. Si acuisce, insomma, il sospetto che anche il sincronismo omerico sia dipeso dalla preesistenza di altri dati storico-aneddotici: forse nozioni di storia relative alle città greche dell'Asia Minore (cronologie delle invasioni dei Cimmerii?); forse elementi di cronologizzazione assoluta dell'epoca di Gige³⁶.

1.5.1c. = [9] Εὐφορίων δὲ ἐν τῷ περὶ Ἀλευαδῶν κατὰ Γύγην αὐτὸν τίθησι γεγονέναι, ὃς βασιλεύειν ἤρξατο ἀπὸ τῆς ὀκτωκαιδέκατης ὀλυμπιάδος, ὃν καὶ φησι πρῶτον ὠνομάσθαι τύραννον.

L'associazione tra Omero e Archiloco deve essere stata alla base anche della datazione (omerica) avallata da Euforione di Calcide: lo suggerirebbero il sincronismo con Gige e anche la qualificazione – *more Archilocheo* – dello stesso Gige, ὃν καὶ φησι πρῶτον ὠνομάσθαι τύραννον (cf. § 1.1.). Non vi sono, però, elementi per supporre una diretta dipendenza di Euforione da Teopompo, o anche solo una relazione tra i dati cronografici attribuiti ai due autori: dal punto di vista di Clemente, anzi, Teopompo ed Euforione, a cui possiamo associare anche Sosibio (cf. Clem. Alex. *Strom.* I 21, 117, 10), risultano essere latori di due autonome tradizioni di cronologia omerica “bassa”, alternative rispetto alle cronologie più alte di Filocoro, Aristarco, Apollodoro, Eutimene, Archemaco, Cratete ed Eratostene (cf. Clem. Alex. *Strom.* I 21, 117, 1-7). Teopompo, in particolare, è citato come testimone di una cronologia bassa per distanziamento (“500 anni da Troia”), mentre Euforione e Sosibio documentano una forma di datazione secondaria, ossia un sincronismo e un relazionamento olimpico³⁷.

Stando a quanto emerge dalla conformazione del testo di Clemente, in definitiva, la distanza di 500 anni dalla caduta di Troia all'epoca di Omero(-Archiloco) – con Teopompo – e il sincronismo tra Omero e Gige (mediato da Archiloco) – con Euforione – potevano essere considerati come due dati alternativi, forse perché le due rispettive fonti non avevano esplicitato le basi dei propri calcoli, o forse perché le griglie cronografiche di riferimento adottate da Teopompo

³⁶ Mosshammer (cf. *supra* n. 32) ha rilevato il fatto che 500 anni tra Omero-Archiloco e la caduta di Troia, applicati alla griglia cronografica di Eratostene, producano una datazione archilochea (e omerica) alla 23^a Olimpiade e conclude che la stessa datazione olimpica di Gige, in quanto sincronizzato ad Archiloco, sia discesa da questa equazione. Questa conclusione, però, appare compromessa da un elemento che lo stesso Mosshammer evidenzia appieno: «We do not know what absolute date, if any, Theopompus adduced for the Trojan war» (MOSSHAMMER [1979, 212]), ossia – trasferendo la questione sul piano archilocheo – non conosciamo in base a quali elementi Teopompo avrebbe potuto calcolare la distanza di Archiloco dai fatti di Troia. La nostra ignoranza, però, non cancella la necessaria priorità di questo tipo di calcolo: se Teopompo allinea Omero ad Archiloco, avallando una datazione molto bassa del poeta epico (che non sappiamo in base a quali appigli cronologici avrebbe altrimenti potuto essere dedotta), il computo della distanza di Omero dall'epoca troiana avrà dovuto essere realizzato partendo proprio da elementi di aggancio storico-cronografico del referente di calcolo, ossia di Archiloco. Ma Archiloco grazie a quale sincronizzazione avrebbe potuto essere datato, se non nel riferimento all'epoca di Gige, o dei Cimmerii? Cf. *infra* § 4.

³⁷ Secondo Jacoby, il dato olimpico associato a Euforione sarebbe stato aggiunto da Clemente Alessandrino sulla base della sua fonte cronografica, forse i Χρόνοι di Dionisio di Alicarnasso, rispetto a un originario dato euforioneo (probabilmente di semplice distanziamento per anni, ma non di fissazione olimpica): cf. JACOBY (1941, 99). L'ipotesi è plausibile, ma non necessaria, anche perché Dionisio – stando a Clemens Alex. *Strom.* I 21, 131, 6-8 (cf. *infra* § 1.5.2.) – all'epoca di Gige sembrerebbe aver associato la 15^a Olimpiade, e non la 18^a.

e da Euforione erano diverse. Il solo parametro comune sembra essere stato il sincronismo Omero-Archiloco, forse (probabilmente) Omero-Archiloco-Gige, assunto da Teopompo e da Euforione (anche se non esplicitato *in toto*) e variamente declinato³⁸.

Altro peso ha invece la puntualizzazione circa l'inizio del regno di Gige, datato alla 18^a Olimpiade: dunque con un ancoraggio olimpico distinto da quello che abbiamo visto condiviso da Taziano ed Eusebio, in coincidenza con il *floruit* archilocheo della 23^a Olimpiade.

1.5.2. Per discutere la possibile origine di questo dato, è opportuno accostare una seconda serie di testimonianze, ancora una volta conservate da Clemente Alessandrino, che coinvolgono significativamente alcuni termini (personaggi ed eventi) già presi in considerazione in riferimento alla cronografia archilochea.

Clemens Alex. Strom. I 21, 131, 6-8

[6] ναὶ μὴν καὶ Τέρπανδρον ἀρχαίζουσί τινες Ἑλλάνικος γοῦν τοῦτον ἱστορεῖ κατὰ Μίδα γενόμεναι, Φανίας δὲ πρὸ Τερπάνδρου τιθεὶς Λέσχην τὸν Λέσβιον Ἀρχιλόχου νεώτερον φέρει τὸν Τέρπανδρον, διημιλλῆσθαι δὲ τὸν Λέσχην Ἀρκτίνῳ καὶ νενικηκέναι. [7] Ξάνθος δὲ ὁ Λυδὸς περὶ τὴν ὀκτωκαιδεκάτην ὀλυμπιάδα (ὡς δὲ Διονύσιος, περὶ τὴν πεντεκαιδεκάτην) Θάσον ἐκτίσθαι, ὡς εἶναι συμφανὲς τὸν Ἀρχιλόχον μετὰ τὴν εἰκοστὴν ἤδη γνωρίζεσθαι ὀλυμπιάδα. μέμνηται γοῦν καὶ τῆς Μαγνήτων ἀπολείας προσφάτως γεγενημένης. [8] Σιμωνίδης μὲν οὖν κατὰ Ἀρχιλόχον φέρεται, Καλλίνος δὲ πρεσβύτερος οὐ μακροῦ τῶν γὰρ Μαγνήτων ὁ μὲν Ἀρχιλόχος ἀπολωλότων, ὃ δὲ εὐήμεροντων μέμνηται.

[6] Anche Terpandro è da taluni annoverato fra i poeti arcaici: Ellanico per lo meno riferisce che visse al tempo di Mida, mentre Fania, che pone Lesche di Lesbo prima di Terpandro, lo [*scil.* Terpandro] fa più giovane di Archiloco (Lesche avrebbe gareggiato con Arctino e lo avrebbe vinto). [7] Xanto di Lidia afferma che Taso fu colonizzata circa nella 18^a Olimpiade (nella 15^a per Dionisio). Sicché risulta evidente che Archiloco già era noto dopo la 20^a Olimpiade: egli ricorda la rovina di Magnesia come avvenuta di recente. [8] Simonide lo si fa risalire al tempo di Archiloco, e Callino ne è di poco più antico, perché Archiloco ricorda Magnesia come già distrutta, mentre Callino ne ricorda la prosperità.

[trad. di G. Pini]

Anche in questo caso i riferimenti sono complessi, in quanto fortemente ellittici³⁹. Come già anticipato, però, è significativo che molti elementi cronografici implicati in questo discorso risultino identici a quelli coinvolti nell'esame delle ipotesi sulla cronologia omerica e costituiscano nel contempo dati potenzialmente sensibili della cronografia archilochea: Taso, la 18^a Olimpiade, la

³⁸ Il testo di Clemente non sembra autorizzare a presupporre una derivazione del dato-base di Euforione da Teopompo. *Contra*: MOSSHAMMER (1979, 212-3); MARCACCINI (2001, 102s.).

³⁹ L'intero passo di Clemente raccoglie molteplici *testimonia* archilochei dell'edizione di Tarditi: cf. test. 123, per Fania di Ereso; test. 59, per Dionisio di Alicarnasso; test. 184, per Xanto di Lidia; test. 43, per la conclusione dello stesso Clemente. Inoltre, per Ellanico, cf. *FGrHist* 4 F 85b. Per Fania, o Fenia (Φαινίας), di Ereso, cf. fr. 33 Wehrli (*Die Schule des Aristoteles*, Vol. 9, Basel 1957); e, in generale, LAQUEUR (1938); MOSSHAMMER (1978, 109s. e nn. 15 e 17 anche per ulteriori riferimenti bibliografici). Per Xanto, cf. *FGrHist* 765 F 30. Per Dionisio (di Alicarnasso), cf. *FGrHist* 251 F 3.

rovina dei Magneti⁴⁰.

Dobbiamo ancora procedere, quindi, isolando le singole affermazioni di Clemente, cioè scomponendo i nuclei del discorso ascrivibili a distinte fonti documentarie.

1.5.2a. = [6] ναὶ μὴν καὶ Τέρπανδρον ἀρχαίζουσί τινες Ἑλλάνικος γοῦν τοῦτον ἱστορεῖ κατὰ Μίδα γεγενῆσθαι, Φανίας δὲ πρὸ Τερπάνδρου τιθεὶς Λέσχην τὸν Λέσβιον Ἀρχιλόχου νεώτερον φέρει τὸν Τέρπανδρον, διημιλλῆσθαι δὲ τὸν Λέσχην Ἀρκτίνῳ καὶ νενικημέναι.

Iniziamo dal secondo dato: secondo Fania di Ereso, Archiloco sarebbe vissuto prima di Terpandro, dunque sarebbe stato più vecchio del poeta di Lesbo. Questo tipo di datazione rappresenterebbe, dunque, una alternativa – non è chiaro se con Φανίας δὲ... Clemente intenda una opposizione semantica netta – rispetto a quella subito prima attribuita a Ellanico, che sincronizzava Terpandro con il re Mida⁴¹.

La testimonianza di Ellanico (*FGrHist* 4 F 85b) va invece associata a un altro dato, sempre relativo a Terpandro, conservato in tal caso da Ateneo.

Athenaeus XIV 37, 635e-f (cf. *FGrHist* 4 F 85a)

ὅτι δὲ καὶ Τέρπανδρος ἀρχαιότερος Ἀνακρέοντος δῆλον ἐκ τούτων· τὰ Κάρνεια πρῶτος πάντων Τέρπανδρος νικάει, ὡς Ἑλλάνικος ἱστορεῖ ἐν τε τοῖς ἐμμέτροις Καρνειοῖσιν καὶ τῶν καταλογάδην. ἐγένετο δὲ ἡ θέσις τῶν Καρνείων κατὰ τὴν ἕκτην καὶ εἰκοστὴν ὀλυμπιάδα, ὡς Σωσίβιος φησὶ ἐν τῷ Περὶ Χρόνων. Ἰερώνυμος δ' ἐν τῷ περὶ Κιθαροφῶν, ὅπερ ἐστὶ πέμπτον περὶ Ποιητῶν, κατὰ Λυκοῦργον τὸν νομοθέτην τὸν Τέρπανδρὸν φησὶ γενέσθαι, ὃς ὑπὸ πάντων συμφώνως ἱστορεῖται μετὰ Ἰφίτου τοῦ Ἡλείου τὴν πρώτην ἀριθμηθεῖσαν τῶν Ὀλυμπίων θέσιν διαθεῖναι.

Che anche Terpandro sia vissuto prima di Anacreonte risulta chiaro da queste considerazioni: Terpandro fu il primo di tutti a ottenere una vittoria nelle Carnee, come racconta Ellanico nei *Vincitori delle Carnee*, sia nella redazione in versi, sia in quella in prosa. Le Carnee furono istituite nella 26^a Olimpiade, come precisa Sosibio nella *Cronologia*. Invece Ieronimo nel libro *Sui citaredi*, che è il quinto del suo trattato *Sui poeti*, scrive che Terpandro visse al tempo di Licurgo, il legislatore: ora, tutti gli storici concordano nell'affermare che proprio Licurgo, insieme con Ifito di Elide, fissò i primi Giochi Olimpici da cui iniziò la numerazione.

[trad. di L. Citelli]

Secondo Ateneo (ossia Sosibio) l'epoca di Terpandro avrebbe coinciso con la fondazione delle Carnee. Questa griglia cronologica deve però essere stata diversa da quella presupposta da Ellanico: se Terpandro fosse stato contemporaneo di Mida (sincronismo che Clemente riferisce appunto a Ellanico), sarebbe vissuto anche prima di Gige, secondo un rapporto di anteriorità

⁴⁰ Lo stesso Archiloco, del resto, qui compare come referente cronografico.

⁴¹ Sulla questione specifica della cronologia di Terpandro (e di Mida), cf. ora BERNDT-ERSÖZ (2008, soprattutto 11-7, e anche la n. 59, cf. *infra* § 1.5.2c), in relazione all'analisi dei paragrafi 7-8. Sulla cronologia di Lesche, Terpandro e Arione (e sulle caratteristiche e metodologie cronografiche dell'opera di Fania), cf. anzitutto MOSSHAMMER (1978) e anche MOSSHAMMER (1979, 226-33). Secondo Mosshammer, comunque, Clemente cita Fania per opporsi alla tesi di Ellanico: cf. MOSSHAMMER (1978, 112 e 114).

ricavabile già da Erodoto⁴²; proprio per questo motivo Terpandro sarebbe stato più vecchio di Archiloco (sincronizzabile con Gige) e difficilmente avrebbe potuto essere ritenuto protagonista di un evento fondato nella 26^a Olimpiade (data delle prime Carnee secondo Sosibio, in Ateneo). Il disallineamento di Ellanico da Sosibio, del resto, non sorprende – anche in considerazione delle basi di calcolo plausibilmente diverse: forse sacerdotesse di Hera (per Ellanico) vs. liste di *olimpionikai* (per Sosibio) – e anzi non farebbe che confermare l’estraneità della datazione omerica proposta da Sosibio (cf. *supra* § 1.5.1.: Clem. Alex. *Strom.* I 21, 117, 10) da una griglia cronologica che avesse anche pertinenza archilochea. Al contrario, il sincronismo Terpandro-Mida, proposto da Ellanico e documentato da Clemente, sembrerebbe avere interessanti incidenze anche nel discorso su Archiloco.

Dal punto di vista “storico”, infatti, anche Mida era tradizionalmente associato alla fase delle invasioni cimmeriche e, per giunta, rappresentava un personaggio dotato di una personale (e fiorente) aneddotica, anche in stretta relazione alle conseguenze di queste invasioni⁴³.

Strabo I 3, 21

οἱ τε Κιμμέριοι, οὓς καὶ Τρηῆρας ὀνομάζουσιν, ἢ ἐκείνων τι ἔθνος, πολλάκις ἐπέδρομον τὰ δεξιὰ μέρη τοῦ Πόντου καὶ τὰ συνεχῆ αὐτοῖς, τοτὲ μὲν ἐπὶ Παφλαγόνας τοτὲ δὲ καὶ Φρύγας ἐμβαλόντες, ἠνίκα Μίδαν αἶμα ταύρου πίνοντα φασὶν ἀπελθεῖν εἰς τὸ χρεῶν. Λύδαμις δὲ τοὺς αὐτοῦ ἄγων μέγρι Λυδίας καὶ Ἰωνίας ἤλασε καὶ Σάρδεις εἶλεν, ἐν Κιλικίᾳ δὲ διεφθάρη. πολλάκις δὲ καὶ οἱ Κιμμέριοι καὶ οἱ Τρηῆρες ἐποιήσαντο τὰς τοιαύτας ἐφόδους· τοὺς δὲ Τρηῆρας καὶ Κῶβον ὑπὸ Μάδδου τὸ τελευταῖον ἐξελαθῆναί φασι τοῦ τῶν Σκυθῶν βασιλέως.

E i Cimmerii, che chiamano anche “Trieri”, o un altro dei loro gruppi, spesso compirono incursioni nelle regioni del Ponto rivolte a destra e nelle regioni immediatamente confinanti, essendosi lanciati una volta contro i Paflagoni, un’altra volta contro i Frigi, quando dicono che Mida, bevendo sangue di toro, andò incontro alla sua sorte. E Ligdami, che guidava i Cimmerii, si spinse sino alla Lidia e alla Ionia e prese la città di Sardi, ma fu ucciso in Cilicia. Spesso sia i Cimmerii sia i Trieri fecero incursioni di questo tipo: ma dicono che i Trieri e Cobo alla fine furono cacciati via da Madi (Madys), re degli Sciti⁴⁴.

Dal punto di vista “letterario”, invece, è significativo rilevare che la figura di Mida compariva anche in alcune tradizioni relative alla vita di Omero.

Certamen Homeri et Hesiodi 15

ἀκούσαντες δὲ τῶν ἐπῶν οἱ Μίδου τοῦ βασιλέως παῖδες Ξάνθος καὶ Γόργος παρακαλοῦσιν αὐτὸν ἐπίγραμμα ποιῆσαι ἐπὶ τοῦ τάφου τοῦ πατρὸς αὐτῶν, ἐφ’ οὗ ἦν παρθένος χαλκῆ τὸν Μίδου θάνατον οἰκτιζομένη. καὶ ποιεῖ οὕτως· “χαλκῆ παρθένος εἰμί, Μίδου δ’ ἐπὶ σήματος ἦμαι. κτλ.”. λαβὼν δὲ παρ’ αὐτῶν φιάλην ἀργυρᾶν ἀνατίθησιν

⁴² Cf. Hdt. I 14, 2s.: Οὗτος δὲ ὁ Γύγης πρῶτος βαρβάρων τῶν ἡμεῖς ἴδμεν ἐς Δελφοὺς ἀνέθηκε ἀναθήματα μετὰ Μίδην τὸν Γορδίεω, Φρυγίης βασιλέα. [3] Ἀνέθηκε γὰρ δὴ καὶ Μίδης τὸν βασιλῆιον θρόνον ἐς τὸν προκατίζων ἐδίκαζε, ἐόντα ἀξιοθέητον· κεῖται δὲ ὁ θρόνος οὗτος ἔνθα περ οἱ τοῦ Γύγεω κρητῆρες.

⁴³ Una allusione, pur generica, alla ricchezza proverbiale di Mida è già in Tirteo, fr. 12, 6 West².

⁴⁴ Sulla figura di Ligdami (forma grecizzata del nome Dugdammè), cf. anche Callim. *Hymn. in Dianam* (3) 251-8 (e la più concisa allusione del fr. 75, 23 Pfeiffer, dal III libro degli *Aitia*). Per l’interpretazione del passo straboniano (e in particolare dell’aneddotica sulla morte di Mida), cf. BERNDT-ERSÖZ (2008, 25s.). Cf. anche PEDLEY (1972, 22 test. 49).

ἐν Δελφοῖς τῷ Ἀπόλλωνι, ἐπιγράψας Φοῖβε ἄναξ δῶρόν τοι Ὅμηρος καλὸν ἔδωκα σῆσιν ἐπιφροσύναις· σὺ δέ μοι κλέος αἰὲν ὀπάζοις, μετὰ δὲ ταῦτα ποιεῖ τὴν Ὀδύσειαν ἔπη μ/β', πεποικηκῶς ἤδη τὴν Ἰλιάδα ἐπῶν μ/εφ'.

Avendo udito i suoi versi [*scil.* di Omero] i figli del re Mida Xanto e Gorgo lo invitano a comporre un epigramma per la tomba del padre sulla quale era posta una vergine bronzea che compiangeva la morte di Mida. Così compone: “Sono la vergine di bronzo, siedo sulla tomba di Mida. [...]” [cf. *AP VII 153*]. Ottenuta in dono da loro una coppa d’argento la dedica ad Apollo a Delfi apponendovi questa iscrizione: “Febo signore, io Omero ti diedi questo dono / per la tua prudenza; possa tu concedermi gloria sempre”. In seguito compone l’*Odissea* in 12.000 versi, avendo già composto l’*Iliade* in 15.500 versi.

[trad. di G. Esposito Vulgo Gigante]

Ps.Herodotus Vita Homeri 11

... ἀπίκετο εἰς τὴν Κύμην ...· καί, ὡς Κυμαῖοι λέγουσι, τῷ Φρυγίης βασιλῆϊ Μίδῃ τῷ Γορδίῳ δεηθέντων πενθερῶν αὐτοῦ ποιεῖ καὶ τὸ ἐπίγραμμα τόδε, τὸ ἔτι καὶ νῦν ἐπὶ τῆς στήλης τοῦ μνήματος τοῦ Γορδίῳ ἐπιγέγραπται·
χαλκῆ παρθένος εἰμί, Μίδεω δ' ἐπὶ σήματι κεῖμαι ...

[... Omero] Giunse a Cuma [...]. E, come dicono i Cumani, su richiesta dei parenti compone per Mida, re di Frigia figlio di Gordio, questo epigramma, che ancora oggi è inciso sulla stele del monumento di Gordio: “Sono una vergine di bronzo, son posta sul sepolcro di Mida. [...]”.

[trad. di G. Esposito Vulgo Gigante]

Lo scenario del *Certamen* risente ovviamente di un effetto di trascinarsi cronologico, poiché implica una corrispondenza temporale tra Omero ed Esiodo. In questo episodio del βίος omerico, però, appare molto interessante soprattutto l’associazione di Omero alla generazione dei figli di Mida: la cronologia omerica desumibile da questo dato, infatti, sembrerebbe allineata alla tradizione che prevedeva un sincronismo tra Omero e Archiloco (sincronizzabile con Gige, a sua volta databile dopo Mida), ossia alla tradizione cronografica documentata da Teopompo ed Euforione⁴⁵.

Sia ben chiaro, però, che ciò non comporta alcuna deduzione in merito a una eventuale datazione archilochea proposta da Ellanico, o alla presenza di Archiloco nell’opera ellanica: semplicemente, è lecito supporre che la griglia cronologica alla base dei calcoli di Ellanico (con il sincronismo Terpandro-Mida) rispettasse gli stessi parametri della griglia presupposta dal sincronismo Omero-Archiloco-Gige (posteriore al precedente).

E proprio questa, forse, era stata la griglia cronografica ricostruita anche da Glauco di Reggio, nell’organizzare le successioni poetiche del suo *Περὶ ποιητῶν καὶ μουσικῶν*, come almeno risulterebbe da un passo del *de musica* pseudo-plutarco.

⁴⁵ L’associazione tra Omero e la generazione successiva all’epoca di Mida, documentata dalle tradizioni omeriche ora prese in esame, ha un interessante valore documentario e potrebbe rispecchiare, come appunto si è visto, una parallela tradizione cronografica. Altra cosa è la valutazione della compatibilità – o incompatibilità – storica dei dati e della paradosi dell’epigramma, per cui cf. ESPOSITO VULGO GIGANTE (1996, 31-4, anche per ulteriori riferimenti bibliografici).

Ps.Plutarchus *De musica* 4, 1132e

ἔοικε δὲ κατὰ τὴν τέχνην τὴν κιθαρωδικὴν ὁ Τέρπανδρος διεννηοχένοι· τὰ Πύθια γὰρ τετράκις ἐξῆς νενικηκῶς ἀναγέγραπται. καὶ τοῖς χρόνοις δὲ σφόδρα παλαιός ἐστι· πρεσβύτερον γοῦν αὐτὸν Ἀρχιλόχου ἀποφαίνει Γλαῦκος ὁ ἐξ Ἰταλίας ἐν συγγράμματι τινι περὶ τῶν ἀρχαίων ποιητῶν τε καὶ μουσικῶν· φησὶ γὰρ (*FHG* II 23 fr. 2) αὐτὸν δεύτερον γενέσθαι μετὰ τοὺς πρώτους ποιήσαντας αὐλωδίαν⁴⁶.

Sembra che Terpandro si sia distinto nella tecnica citarodica: risulta da iscrizioni, infatti, che vinse alle gare Pitiche per quattro volte consecutive. E, quanto a datazione, è molto antico: Glauco d'Italia nella sua opera *Sugli antichi poeti e musicisti* mostra, appunto, che lui [*scil.* Terpandro] era più vecchio di Archiloco; dice, infatti, che lui [*scil.* Terpandro] era della seconda generazione dopo i primi che avevano praticato l'aulodia.

1.5.2b. = [7] Ξάνθος δὲ ὁ Λυδὸς περὶ τὴν ὀκτωκαιδεκάτην ὀλυμπιάδα (ὡς δὲ Διονύσιος, περὶ τὴν πεντεκαιδεκάτην) Θάσον ἐκτίσθαι.

L'informazione sulla colonizzazione di Taso sembra procedere come appendice della datazione proposta da Fania, secondo cui Archiloco sarebbe vissuto prima di Terpandro (al contrario dello schema proposto da Ellanico). A supporto di questa ultima proposta cronografica, dunque, Clemente riferisce le due datazioni della fondazione della colonia di Taso, proposte da Xanto e da Dionisio: il riferimento a Taso rende ancora più esplicita la pertinenza archilochea dell'informazione.

Il dato di Xanto, in particolare, colpisce per la sua coincidenza con l'epoca proposta da Euforione per l'inizio del regno di Gige (cf. *supra* § 1.5.1c.). L'accordo delle due datazioni e la forte pertinenza archilochea di entrambe inducono a sospettare che alla base del calcolo della 18^a Olimpiade vi fosse stato proprio il sincronismo Gige-Archiloco-Taso (ovvero inizio del regno di Gige, *floruit* di Archiloco, fondazione della colonia di Taso), probabilmente sviluppato – per ragioni di priorità documentaria, ossia di verificabilità – proprio dalla datazione dell'inizio del regno di Gige. La plausibilità di questo schema esegetico è stata dimostrata (più di un secolo fa) da Erwin Rohde, con una proposta di inquadramento dei dati cronografici di pertinenza archilochea che a oggi, con opportuni aggiornamenti e assestamenti documentari, conserva una efficacia e una linearità indiscutibili⁴⁷.

L'esistenza di questa equazione cronografica (Gige-Archiloco-Taso) è confermata dal fatto che essa risulta riconoscibile alla base di altre datazioni: dipendenti da griglie cronografiche alternative, ma pur sempre rette dagli stessi rapporti di coincidenza. Per chiarire la questione, consideriamo anzitutto le due date della fondazione di Taso.

La 18^a Olimpiade corrisponde all'anno in cui Gige si insediò sul trono, secondo Euforione.

⁴⁶ Questo rapporto cronologico è poco dopo ribadito, in *De mus.* 5 1133a: μετὰ δὲ Τέρπανδρον καὶ Κλονῶν Ἀρχίλοχος παραδίδοται γενέσθαι. Su Glauco, cf. ancora JACOBY (1910, soprattutto coll. 1418s.).

⁴⁷ Cf. ROHDE (1878, 194-8 [= 150-4]); l'esistenza di una equazione cronografica Gige-Archiloco-Taso era già stata ipotizzata da Gutschmid: cf. ROHDE (1878, 195 [= 151]). Le datazioni eusebiane sono da aggiornare secondo MOSSHAMMER (1979); cf. anche MARCACCINI (2001, 104-8).

Se, però, consideriamo la data eusebiana della presa di Sardi, cioè il primo anno della 58^a Olimpiade (forse da correggere in 58^a II)⁴⁸, e da qui calcoliamo la durata del regno dei Mermnadi (la dinastia inaugurata da Gige) secondo il computo erodoteo (170 anni)⁴⁹, risaliremmo sino al III anno della 15^a Olimpiade (forse da correggere in 15^a IV). Anche in questo caso, dunque, avremmo la possibilità di allineare alla 15^a Olimpiade tanto una data della fondazione di Taso quanto una data dell'accesso al regno da parte di Gige⁵⁰.

A questa serie di dati possiamo accostare anche una testimonianza di Plinio, relativa alla fine del regno di Candaule (e, dunque, alla successione di Gige).

Plinius NH XXXV 54-55

[54] *Non constat sibi in hac parte Graecorum diligentia multas post olympiadas celebrando pictores quam statuarios ac toreutas, primumque olympiade LXXXX, cum et Phidian ipsum initio pictorem fuisse tradatur clipeumque Athenis ab eo pictum, praeterea in confesso sit LXXX tertia fuisse fratrem eius Panaenum, qui clipeum intus pinxit Elide Minervae, quam fecerat Colotes, discipulus Phidiae et ei in faciendo Iove Olympio adiutor. [55] quid? quod in confesso perinde est Bularchi pictoris tabulam, in qua erat Magnetum proelium, a Candaule, rege Lydiae Heraclidarum novissimo, qui et Myrsilus vocitatus est, repensam auro? tanta iam dignatio picturae erat. circa Romuli id aetatem acciderit necesse est, <et> enim duodevicesima olympiade interiiit Candaules aut, ut quidam tradunt, eodem anno quo Romulus, nisi fallor, manifesta iam tunc claritate artis, adeo absolute⁵¹.*

Anche secondo Plinio, dunque, la morte di Candaule – con la conseguente ascesa al trono di Gige – sarebbe da far risalire alla 18^a Olimpiade, oppure allo stesso anno della morte di Romolo che, per altra via, sappiamo essere stato fissato al 716 a.C., ossia al quarto anno della 15^a Olimpiade (o primo anno della 16^a)⁵².

I dati ora presi in considerazione possono essere organizzati come segue, nell'ordine con cui sono stati esaminati (tra parentesi quadra sono stati inseriti i dati dedotti o non esplicitati dalle fonti).

⁴⁸ Per l'esame della questione, cf. KALETSCH (1958, 39ss.); MOSSHAMMER (1979, 259-62).

⁴⁹ Cf. anzitutto ASHERI (2005⁷, 267-8: commento a Hdt. I 7, 1). Anche Apollodoro, del resto, seguiva la lista dei re di Lidia secondo i calcoli erodotei: cf. MOSSHAMMER (1979, 117s.).

⁵⁰ Eusebio documenta durate di regno dei diversi re lidi non assimilabili a quelle erodotee; partendo dalla data della presa di Sardi, dunque, la cronologia eusebiana dell'insediamento al trono di Gige sarebbe diversa (su questo calcolo, comunque, cf. *infra* nel testo). È tuttavia lecito fare un conteggio a ritroso partendo dalla data della presa di Sardi documentata da Eusebio, ma utilizzando le durate erodotee, in quanto la presa di Sardi doveva costituire un cardine cronografico tradizionale, indipendentemente accessibile e verificabile (da Erodoto, come poi dalle fonti di Eusebio): su questo tipo di dati di riferimento e ancoraggio cronografico, cf. anche ORNAGHI (2008, 16ss.). Sulla datazione erodotea dell'inizio del regno dei Mermnadi, cf. *Corollario* nr. 4; sulla caduta di Sardi, cf. anche PEDLEY (1972, 37-40, test. 113-23).

⁵¹ Sull'evento rappresentato nel dipinto di Bularco (*Magnetum proelium*, dunque verosimilmente una vittoria dei Magneti), cf. ancora JACOBY (1941, 104s., soprattutto p. 104 n. 4).

⁵² Cf. anzitutto Hieronym. *Chron.* p. 91a, 1 Helm (in corrispondenza di Ol. 16^a I), con ROHDE (1878, 194 [= 151]); in corrispondenza di Ol. 16^a II (p. 91a, 3 Helm), poi, è segnalato l'inizio del regno di Numa (cf. anche Euseb. *Arm.* p. 183 Karst). A questa linea cronografica bisogna forse ricondurre anche Cic. *Tusc.* I 1, 3 (cf. Archil. test. 34 Tarditi): *Nam cum apud Graecos antiquissimum e doctis genus poëtarum, siquidem Homerus fuit et Hesiodus ante Romam conditam, Archilochus regnante Romulo, serius poëticam nos accepimus.* Sia Cicerone sia Plinio avrebbero potuto avere come fonte Varrone: cf. JACOBY (1902, 145). Nel caso di Cicerone, ovviamente, la generica corrispondenza Archiloco-Romolo avrebbe oscurato la precisa fissazione del *floruit* del poeta con la fine dell'epoca di Romolo.

	15 ^a Olimpiade	18 ^a Olimpiade
Euforione di Calcide		inizio del regno di Gige
Xanto di Lidia		colonizzazione di Taso
Dionisio [di Alicarnasso]	colonizzazione di Taso	
[Erodoto]	[inizio del regno di Gige]	
Plinio	morte di Romolo e di Candaule (= inizio del regno di Gige, seconda ipotesi)	morte di Candaule (= inizio del regno di Gige, prima ipotesi)

Le testimonianze sembrano documentare l'esistenza di un solo sistema cronografico – ossia di una sola griglia di relazionamenti – sviluppato però secondo basi di calcolo differenti e quindi tradotto in valori olimpici differenti. Bisognerebbe interrogarsi, quindi, sui canali di consolidamento di queste due versioni cronografiche, relative a un medesimo determinatore cronografico: la data di accesso al regno di Lidia da parte di Gige.

I due ordini di dati sarebbero stati prodotti in epoca ellenistica traducendo in chiave olimpica (e partendo dalla datazione ormai consolidata della presa di Sardi) le informazioni sulle successioni regali lidie che comparivano in due – o almeno due – fonti storiche: nella cronologia di Dionisio, in particolare, potremmo riconoscere una base di computo erodotea; un'altra fonte antica e autorevole, invece, avrebbe potuto essere costituita dai *Λυδίακᾶ* di Xanto. Come in Erodoto, così in Xanto, infatti, è molto probabile che i riferimenti cronologici fossero presenti sottoforma di distanziamenti e sincronismi, che poi i cronografi ellenistici avrebbero potuto tradurre in formulazioni olimpiche⁵³.

Dall'esame delle date di fondazione di Taso risalenti a Dionisio (tramite l'applicazione di cronologie erodotee) e a Xanto possiamo quindi concludere l'esistenza di una equazione Gige-Archiloco-Taso – ossia datazione di Taso “desunta da” datazione di Archiloco, a sua volta “desunta da” datazione di Gige – accolta da numerosi testimoni e differenziata secondo i valori numerici (ossia le durate degli anni di regno di ogni sovrano lidio) adottati dalle varie fonti per il calcolo a ritroso. La datazione della colonizzazione di Taso, mediata dall'allineamento all'epoca di Archiloco, sarebbe comunque dipesa dal sincronismo del poeta con Gige.

L'analisi di questa equazione cronografica deve però essere completata da una precisazione: nei testimoni ora presi in considerazione Archiloco funge da necessario elemento di raccordo tra la datazione di Gige (nel suo accesso al trono di Lidia) e la colonizzazione di Taso, ma non risulta mai espressamente menzionato, né in relazione alla 15^a né in relazione alla 18^a Olimpiade. La figura di Archiloco compare invece in quelle testimonianze secondarie che, proprio in base alla griglia cronologica garantita dal sincronismo con Gige, valorizzano anche il sincronismo (letterario) con Omero e calcolano in modo esplicito il *floruit* del poeta di Paro: abbiamo visto Taziano (*Ad Graecos* 31, 3 [49d], ... *σὺν Ἀρχιλόχῳ γεγονέναι τὸν Ὀμηρον εἰπόντες· ὁ δὲ Ἀρχίλοχος*

⁵³ Quanto a Xanto, cf. per esempio *FGrHist* 765 F 12 e 14.

ἤκμασε περὶ Ὀλυμπιάδα τρίτην καὶ εἰκοστήν, κατὰ Γύγην τὸν Λυδόν, ὕστερον τῶν Ἰλιακῶν ἔτεσι πεντακοσίοις), Eusebio (*Praep. evang.* X 11, 4, ripreso dallo stesso Taziano; Hieronym. *Chron.* 67a, 3-6 Helm, *licet Archilochus XXIII Olympiadem et quingentesimum Troianae eversionis annum supputet*; Euseb. Arm. p. 174 Karst, *und andere unter Archilochus um die dreiundzwanzigste Olympiade, 500 Jahre nach den Ilischen Dingen*) e Sincello (*Chronogr.* 340, Καὶ ἕτεροι [*scil.* φασὶ γεγονέναι Ὀμηρον] κατὰ Ἀρχίλοχον περὶ τὴν κγ' Ὀλυμπιάδα μετὰ ἔτη φ' που τῆς ἀλώσεως Τροίας)⁵⁴.

È ovvio, dunque, domandarsi sulla base di quale procedimento, partendo dalla griglia che ancorava alla 15^a o alla 18^a Olimpiade la salita al potere di Gige e la colonizzazione di Taso (sincronizzati proprio su base archilochea), gli interpreti antichi avrebbero potuto spostare il *floruit* archilocheo alla 23^a Olimpiade.

Anche in questo caso, fu Erwin Rohde ad avanzare una proposta interpretativa che risulta tuttora valida e condivisibile, se non nel dettaglio, almeno nel tipo di relazionamento dei dati: Rohde, infatti, suppose che la 23^a Olimpiade costituisse una data secondaria, calcolata in modo approssimativo partendo proprio dall'inizio del regno di Gige⁵⁵. In particolare, se consideriamo la 18^a Olimpiade come data di accesso al trono di Gige (secondo Xanto e Euforione) e la durata dell'intero regno di Gige, stimata in 36 anni in Eusebio e in 38 anni in Erodoto, potremmo definire i seguenti termini:

	inizio del regno	fine del regno	metà del regno
Eusebio (36 anni di durata)	18 ^a Olimpiade	27 ^a Olimpiade	22 ^a o 23 ^a Olimpiade
Erodoto (38 anni di durata)	18 ^a Olimpiade	27 ^a o 28 ^a Olimpiade	22 ^a o 23 ^a Olimpiade

Le oscillazioni delle date derivate da calcolo dipendono dalla mancanza di documentazione che ci consenta di stabilire in modo preciso in quale anno della 18^a Olimpiade fosse stato stabilito l'inizio della dinastia mermnade secondo l'impostazione di Xanto⁵⁶. Ciò che colpisce, in ogni caso, è il fatto che in entrambe le tradizioni la metà del regno di Gige possa essere approssimata alla 23^a Olimpiade, cioè alla data olimpiadica che le fonti cronografiche esplicitano come *floruit* archilocheo.

Questa è la linea interpretativa di Rohde. Una spiegazione alternativa potrebbe essere suggerita, invece, esulando dal conteggio della metà e della fine del regno di Gige e postulando

⁵⁴ Per la testimonianza di Cirillo (dal *Contro Giuliano*), cf. *infra* § 1.5.3.

⁵⁵ Cf. ROHDE (1878, 197s.).

⁵⁶ Sarà sufficiente un solo esempio. La 18^a Olimpiade corrisponde al periodo 708/704 a.C.: se a questo periodo sottraiamo 36 anni giungiamo al 672/668 a.C., che coincide perfettamente con la 27^a Olimpiade; se invece sottraiamo 38 anni giungiamo al 670/666 a.C., che comprende gli anni III (670/669) e IV (669/668) della 27^a Olimpiade e gli anni I (668/667) e II (667/666) della 28^a. È opportuno evitare la forzatura di questi calcoli, che dovevano necessariamente mantenere margini di approssimazione già in sede di elaborazione da parte degli antichi cronografi: la sicurezza di Rohde circa la precisabilità di questo tipo di date è forse eccessiva.

l'applicazione di un'altra base di calcolo, di pertinenza non più storica, bensì storico-letteraria: operazione comunque valida in riferimento al βίος di Archiloco, in quanto consistente nell'ancoraggio del *floruit* di un autore letterario – dotato di un alto potenziale aneddótico, ma privo di precisi elementi di appiglio storico – a una griglia cronografica più rigida, in quanto percepita appunto come “storica”.

Nello specifico: se l'asse Gige-Archiloco-Taso risultò indispensabile per allineare l'inizio del regno di Gige con la colonizzazione di Taso, la fioritura letteraria del poeta avrebbe potuto – se non “dovuto”, per motivi di consequenzialità logica – essere lievemente distanziata da questi due eventi rilevanti, riflessi appunto nella poesia dello stesso Archiloco. Un parametro di parziale sfasatura, in grado di non compromettere la sincronizzazione principale dei dati (Gige-Taso, mediati da Archiloco), avrebbe potuto essere la mezza generazione, intesa in senso apollodoreo, ossia il periodo di 20 anni (5 Olimpiadi). Proprio questa base di distanziamento, dunque, potrebbe essere stata applicata alla 18^a Olimpiade (Gige-Taso) per produrre il *floruit* archilocheo, alla 23^a Olimpiade.

Ma non possiamo neppure escludere che questo parametro sia stato applicato anche ad altre griglie cronografiche, come avremo modo di valutare nell'esame dell'ultima sezione del passo di Clemente.

1.5.2c. = [7-8] ὥς εἶναι συμφανές τὸν Ἀρχίλοχον μετὰ τὴν εἰκοστὴν ἤδη γνωρίζεσθαι ὀλυμπιάδα. μέμνηται γοῦν καὶ τῆς Μαγνήτων ἀπωλείας προσφάτως γεγενημένης. [8] Σιμωνίδης μὲν οἶν κατὰ Ἀρχίλοχον φέρεται, Καλλῖνος δὲ πρῶτος οὐ μακροῦ τῶν γὰρ Μαγνήτων ὁ μὲν Ἀρχίλοχος ἀπολωλότων, ὃ δὲ εὐήμεροντων μέμνηται.

La proposizione consecutiva con cui Clemente conclude l'esposizione delle due varianti sulla data di fondazione di Taso (ὥς εἶναι συμφανές...) introduce una aggiunta, apparentemente generica (ossia basata su un *post quem*, non su un dato cronografico preciso e fisso) che a rigor di logica dovrebbe servire per avvalorare l'argomentazione generale. Clemente, in particolare, sembrerebbe ancora seguire la linea di Fania (e forse di Sosibio), ossia difendere l'ipotesi di una precedenza di Archiloco rispetto a Terpandro, diversamente da quanto proposto da Ellanico.

La puntualizzazione cronografica proposta da Clemente ha tuttavia sollevato non pochi dubbi interpretativi, soprattutto per la sua sintassi e per l'ambiguità del suo inserimento nel discorso⁵⁷. Per tentarne una interpretazione, dobbiamo per prima cosa distinguere il piano della consequenzialità argomentativa da quello della referenzialità archilochea dell'informazione, che per ora trascureremo. Partiamo dunque dalla prima questione: quale funzione avrebbe la precisazione di

⁵⁷ Cf. ancora MOSSHAMMER (1979, 226ss. già citato nella n. 41); MARCACCINI (2001, 108-11).

Clemente nell'economia generale del discorso?

Se consideriamo la contrapposizione della tesi di Ellanico rispetto a quella di Fania, non possiamo che rilevare uno sbilanciamento delle due argomentazioni: Ellanico, infatti, fornisce una vera e propria datazione di Terpandro, ancorando la datazione del poeta a un personaggio storico di riferimento (κατὰ Μίδαυ); da Fania, invece, Clemente sembra ricavare soltanto una serie di relazionamenti tra poeti, privi però di una solida determinazione cronografica⁵⁸. L'informazione desunta da Fania, in effetti, si riduce alla successione "Arctino > Lesche > Terpandro" (o "Arctino-Lesche > Terpandro")⁵⁹, accompagnata dalla successione parallela "Archiloco > Terpandro": a Clemente, dunque, serviva bilanciare l'ancoraggio cronografico proposto da Ellanico con una informazione cronografica che fosse equipollente. E il relazionamento con Archiloco, a questo proposito, doveva costituire lo strumento più facilmente valorizzabile a tal fine. La proposizione consecutiva con cui Clemente conclude l'esposizione delle due tradizioni sulla data di fondazione di Taso serve, dunque, a equilibrare il discorso, con una operazione deduttiva dello stesso Clemente: apparentemente generica, in quanto sommativa delle due datazioni olimpiadiche indicate, ma comunque funzionale, in quanto utile a colmare la lacuna cronografica dei dati su Terpandro ricavati da Fania (e forse coincidenti con quelli di Sosibio, che abbassava l'attività di Terpandro alle prime Carnee, della 26^a Olimpiade).

Si è detto "apparentemente generica", del resto, perché sebbene strutturata nella insolita forma di un *terminus post quem* – ὡς εἶναι συμφανές τὸν Ἀρχίλοχον μετὰ τὴν εἰκοστὴν ἤδη γνωρίζεσθαι ὀλυμπιάδα – la precisazione di Clemente introduce una data comunque coerente con le griglie cronografiche di cui abbiamo parlato poco fa. Il *floruit* archilocheo fissato nella – ossia a partire dalla – 20^a Olimpiade, infatti, potrebbe essere inteso come coincidente con la metà del regno di Gige, calcolato in tal caso dalla data di inizio della 15^a Olimpiade (secondo Dionisio di Alicarnasso, su base erodotea, ossia secondo la datazione più antica tra le due proposte)⁶⁰, oppure come successivo di mezza generazione alla fondazione di Taso e all'insediamento dello stesso Gige⁶¹.

⁵⁸ Ciò, probabilmente, in ossequio anche alla natura dell'opera di Fania – Περὶ ποιητῶν? – e alle procedure cronografiche da lui applicate: cf. MOSSHAMMER (1978, 123ss., «We do not know why Phainias insisted that Terpander was younger than Archilochus. It seems more likely that it was for theoretical reasons in Phainias' understanding of the development of poetry and music [...]. The relative chronology of Archilochus, Lesches and Terpander suggests that Phainias believed – again for theoretical reasons – that Terpander's innovations necessarily presupposed the archaic iamb, while cyclic epic overlapped with the beginnings of personal poetry»).

⁵⁹ La priorità cronologica di Arctino rispetto a tutti gli altri poeti arcaici sembra essere confermata da vari testimoni: cf. MOSSHAMMER (1979, 198ss.).

⁶⁰ Cf. ROHDE (1878, 198 [= 154]: dove però è ipotizzata una eventuale corruzione del testo di Clemente, almeno nella locuzione μετὰ τὴν εἰκοστὴν ἤδη, che Rohde proporrebbe *dubitanter* di intendere κατὰ τὴν εἰκοστὴν σχεδόν).

⁶¹ Meno convincente appare, invece, il relazionamento di questa datazione olimpiadica alla data di inizio del regno di Gige fissata da Eusebio appunto nella 20^a Olimpiade: «It is perhaps this date for Gyges that led Clement to say [...] that Archilochus must have flourished after twentieth Olympiad» (MOSSHAMMER [1979, 211]). Le fonti impiegate da

A Clemente, del resto, bisogna imputare anche la genericità del riferimento finale a Semonide e soprattutto a Callino e ai Cimmerii: Σιμωνίδης μὲν οὖν κατὰ Ἀρχίλοχον φέρεται, Καλλῖνος δὲ πρεσβύτερος οὐ μακροῦ τῶν γὰρ Μαγνήτων ὁ μὲν Ἀρχίλοχος ἀπολωλότων, ὃ δὲ εὐήμερῶν μέρηται. Il sincronismo semonideo costituiva, infatti, un dato tradizionale, in sostanza non contraddetto da altre tradizioni (cf. *infra* § 2.); il richiamo a Callino e ai “mali dei Magneti”, invece, banalizza le informazioni cronografiche che possiamo ricavare da altri testimoni (*in primis* Strabone): in tal modo, infatti, Clemente associa l’argomento della posteriorità di Archiloco rispetto a Callino al sincronismo tra Archiloco e Gige, quando invece le tradizioni sulle invasioni cimmeriche implicavano una post-datazione di Archiloco all’epoca di Ardi (cf. *supra* § 1.2.).

1.5.3. Le considerazioni sinora effettuate fungono da indispensabile premessa per affrontare l’esame di un ultimo ordine di dati, in apparenza “stravaganti”. Si tratta di tre testimonianze: una conservata in Gellio (che cita Cornelio Nepote) e due in Eusebio, per la precisione nella versione geronimiana (in parte confermata dall’Eusebio armeno)⁶².

Nepos Cornelius apud Gellii Noct. Att. XVII 21, 8 (= test. 113 Tarditi)

Archilochum autem Nepos Cornelius tradit Tullo Hostilio Romae regnante iam tunc fuisse poematis clarum et nobilem.

Cornelio Nepote tramanda che, quando a Roma regnava Tullo Ostilio, Archiloco già allora era noto e illustre per i suoi poemi.

Hieronym. Chron. p. 93b, 5 Helm

Ol. 23^a I: *Hipponax notissimus redditur.*

Hieronym. Chron. p. 94b, 15 Helm (= test. 81 Tarditi)

Ol. 29^a I: *Archilochus et Simonides et Aristoxenus musicus inlustres habentur.*

Cf. Euseb. Arm. p. 184 Karst: Ol. 28a IV: *Archilochos und Simonides wurden gekannt.*

Cf. Syncellus *Chronogr.* 401, p. 252, 22 Mosshammer (cf. test. 172 Tarditi): Ἀρχίλοχος καὶ Σιμωνίδης καὶ Ἀριστόξενος οἱ μουσικὸὶ ἐγνωρίζοντο⁶³.

Eusebio non sono allineabili né a quelle presupposte da Xanto né a quelle di Dionisio, citati da Clemente: ipotizzare una eco della tradizione cronografica poi confluita in Eusebio anche nella notazione di Clemente, quindi, significherebbe supporre la convergenza di griglie cronografiche incongruenti, ovvero l’elaborazione di una deduzione cronografica (da parte di Clemente) sulla base di un impianto diverso da quello citato dallo stesso autore. Più difficile, invece, è appurare se l’indicazione di questa data non risenta della sincronizzazione Archiloco-Omero, ossia della collocazione cronologica di Omero nella generazione successiva a Mida e, dunque, della fissazione della morte di Mida nella 21^a Olimpiade (I anno, in Hieronym. *Chron.* p. 92b, 18-18; II anno, in Euseb. Arm. p. 184 Karst); cf. GRAHAM (1978, 73) (ma anche MOSSHAMMER [1978, 114-6], secondo cui la datazione di Clemente alla 20^a Olimpiade intenderebbe confutare Ellanico, ma presupporrebbe comunque la coscienza di una datazione della morte di Mida).

⁶² Le implicazioni di queste testimonianze nella ricostruzione della tradizioni cronografiche di Semonide e Ipponatte saranno valutate nelle pagine seguenti: cf. *infra* rispettivamente § 2 e § 3.

⁶³ Le fonti cronografiche riportano quasi sempre la dicitura Σιμωνίδης sia per il poeta lirico sia per il poeta giambico: cf. Choerob. ap. *Et. Mag.* p. 713, 18-20 Gaisford (s.v. Σιμωνίδης) e Semonid. test. 20a Pellizer – Tedeschi. Nelle testimonianze ora riportate si tratta ovviamente di Semonide giambico.

Dobbiamo iniziare con due avvertenze. La prima, fondamentale, è un monito a evitare la semplice analisi combinata dei dati e a procedere anzitutto nell'ordinamento e nella storicizzazione delle due fonti.

Gellio riporta Nepote, che sappiamo risalire a materiale di origine apollodorea⁶⁴; Apollodoro, del resto, ricostruiva una griglia cronografica spesso disattesa da Eusebio, che a sua volta registra molti eventi storici con datazioni incompatibili rispetto a quelle attribuibili ad Apollodoro sulla base di altre testimonianze. Eusebio, per esempio, si discosta da Apollodoro nelle datazioni dei regni dei Mermnadi (cf. *supra* § 1.5.2b e n. 49): Apollodoro usa le successioni erodotee, che producono una durata complessiva di 170 anni, mentre Eusebio, forse ricorrendo a documentazione di altra origine (lidia?), calcola una durata di 150 anni.

Una seconda avvertenza riguarda il solo Eusebio. Si è spesso sopravvalutato il peso della datazione del *floruit* archilocheo, fissato in modo molto poco comprensibile alla 29^a Olimpiade, senza però esaminare nel suo insieme il “sistema” eusebiano, cioè il complesso delle entrate cronografiche giambiche. Questa datazione bassa, infatti, risulta discrepante anzitutto con gli altri passi dello stesso Eusebio in cui il *floruit* archilocheo risulta fissato alla 23^a Olimpiade: cf. Euseb. *Praep. evang.* X 11, 4 (dove si cita Taziano), Hieronymus *Chron.* pp. 66a, 25-67a, 6 Helm; Eusebius Arm. p. 174 Karst (cf. *supra* § 1.5.1b).

Ma i dubbi in merito alla datazione alla 29^a Olimpiade sono anche più circoscrivibili. In particolare, se consideriamo le due entrate relative ad Archiloco, Semonide e Ipponatte, ciò che sorprende non è tanto la datazione bassa di Archiloco, quanto piuttosto la datazione alta di Ipponatte, incompatibile con qualsiasi altra documentazione storica, letteraria e cronografica e spiegabile soltanto come errore⁶⁵. Molto probabilmente un errore per sostituzione, o inversione: ciò risulta plausibile anche dal confronto con un passo di Cirillo.

Cyrill. *Contra Iulianum* I 14 (cf. test. 47 Tarditi + Semonid. test. 3 Pellizer – Tedeschi + Hippon. test. 5 Degani)
Εἰκοστῇ τρίτῃ ὀλυμπιάδι φασὶ γενέσθαι Ἀρχίλοχον, τὰ Ἰουδαίων κράτη διέποντος Μανασσῆ.
Εἰκοστῇ ἐνάτῃ ὀλυμπιάδι Ἰππώνακτα καὶ Σιμωνίδην φασὶ γνωρίζεσθαι, καὶ τὸν μουσικὸν Ἀριστόξενον.

La distribuzione cronografica documentata da Cirillo sembra riflettere la base testimoniale originaria, perturbata da Eusebio e così passata tanto in Gerolamo quanto nella versione armena⁶⁶.

⁶⁴ Per la testimonianza di Nepote, cf. ancora JACOBY (1902, 142ss.).

⁶⁵ Cf. anche JACOBY (1902, 146).

⁶⁶ E probabilmente recepita anche nella *Chronographia* di Sincello, che pure sembra intervenuto sul dato banalizzando in μουσικοί (al plurale, onnicomprensivo) la qualifica μουσικός che nella tradizione eusebiana-geronimiana aveva forse ancora un valore distintivo (cf. *infra* § 4.0). Sulle fonti e sulla stratificazione documentaria dell'opera di Sincello, cf. ADLER – TUFFIN (2002, xxx-xxxv; lx-lxix). Una svalutazione, non motivata del tutto chiaramente, del passo di Cirillo è in JACOBY (1902, 146 n. 9), e ancora in PELLIZER (1983, 18, da cui PELLIZER – TEDESCHI [1990, x]). In difesa

Alle radici di questa perturbazione può esserci stata una semplice svista, ovviamente; tuttavia la complessità e l'articolazione della tradizione biografica, aneddottica e cronografica vertente su Archiloco potrebbe lasciare spazio anche ad altre motivazioni dell'errore. Non è da escludere, infatti, che nella conformazione dei dati proposta da Eusebio sia da riconoscere un intento cosciente di assestamento di tradizioni concorrenti, con la variazione di un assetto originario uguale a quello documentato da Cirillo.

In particolare: esisteva una fortunata tradizione (di matrice anzitutto comica, comunque risalente almeno a epoca classica) che voleva Archiloco e Ipponatte interagire in situazioni comuni e che, dunque, allineava i due rappresentanti paradigmatici del giambo⁶⁷.

Esisteva, d'altro canto, una tradizione che accostava Archiloco e Semonide a epoche pressoché coincidenti, o addirittura postulava una lieve precedenza di Semonide rispetto ad Archiloco (cf. *infra* § 2.): una tradizione che forse dipendeva da elaborazioni letterarie, o aveva radici nella letteratura sulle antiche fondazioni e dunque associava anche cronologicamente le figure di due poeti giambici che si riteneva fossero stati coinvolti in avventure di fondazione coloniale (Taso e Amorgo rispettivamente)⁶⁸.

In definitiva, la probabile alterazione di una distribuzione cronografica originaria – cioè Archiloco in Ol. 23^a; Ipponatte e Semonide in Ol. 29^a – in Eusebio potrebbe essere dipesa dalla volontà di accostare Archiloco a Semonide, sostituendo (cioè anticipando) Ipponatte all'epoca archilochea: sostituzione avallata, per altro verso, da sincronizzazioni tra Archiloco e Ipponatte che alcune tradizioni letterarie pure giustificavano.

Qualunque sia stata l'origine dell'errore, comunque, è metodologicamente difettoso conferire peso eccessivo alla testimonianza eusebiana circa la cronologia archilochea bassa: la complementarità delle due entrate del *Chronicon*, al contrario, avvalora l'ipotesi che, almeno in origine, la datazione alla 23^a Olimpiade fosse riferita ad Archiloco; la datazione alla 29^a Olimpiade, invece, dipenderebbe da un errore di dislocazione e, perciò, non deve essere sopravvalutata

della paradossi di Cirillo, cf. già HILLER (1870, 256s.); e ora BURGUIÈRE – ÉVIEUX (1985, 132) (per inciso: a p. 133 di questa edizione la traduzione recepisce impropriamente l'uso di γίγνομαι nel senso di «nascere»).

⁶⁷ Nella commedia Σαπφώ di Difilo (IV-III secolo a.C.), per esempio, Archiloco e Ipponatte erano presentati come innamorati di Saffo e probabilmente erano fatti interagire sulla scena: cf. *PCG* Diphilus fr. 70-71 (il primo frammento, conservato da Athen. XI 73 [487a], è costituito da 2 versi di un brindisi rivolto ad Archiloco; il secondo è una testimonianza, conservata ancora una volta in Athen. XIII 72 [599d], sull'intreccio amoroso della commedia). Cf. anche JACOBY (1902, 146s. n. 10). Non sappiamo, del resto, a quale epoca risalgano le costruzioni aneddottiche documentate dagli scolii all'*Ibis* ovidiano (cf. Hipp. testt. 10-12 Degani), che pure elaborano associazioni biografiche tra Archiloco e Ipponatte, simili a quelle documentate in certa letteratura ellenistica: cf. DEGANI (1984, 20; 59-61); e già DEGANI (1973). Le potenzialità sottese alla valorizzazione letteraria del βίος di ognuno dei due poeti giambici risultano comunque evidenti anche solo pensando agli *Archilochi* di Cratino (cf. *supra* § 1.4.) e al primo giambo di Callimaco (cf. ancora DEGANI 1977, per un utile inquadramento della questione). Cf. anche *infra* n. 73.

⁶⁸ Cf. MARCACCINI (2001, 111-3).

nell'analisi della cronografia archilochea⁶⁹.

Passiamo a Nepote: *Archilochum autem Nepos Cornelius tradit Tullo Hostilio Romae regnante iam tunc fuisse poematis clarum et nobilem.*

Il dato ha una curiosa conformazione: è molto simile, infatti, al *post quem* che Clemente allega, in qualità di deduzione personale, alla citazione di Xanto e di Dionisio in merito alla fondazione di Taso (*Nepos Cornelius tradit... iam tunc fuisse* in Gellio, ὡς εἶναι συμφανές τὸν Ἀρχίλοχον μετὰ τὴν εἰκοστὴν ἤδη γνωρίζεσθαι ὀλυμπιάδα in Clemente, cf. *supra* § 1.5.2c.); forse si tratta, anche in questo caso, di una deduzione: formulata da Nepote sulla base di altri puntelli cronografici, oppure dallo stesso Gellio sulla base di informazioni fornite da Nepote in altro modo. Bisogna cercare, quindi, di cogliere la motivazione di un simile dato.

Il regno di Tullo Ostilio iniziò, secondo Eusebio, nel III anno della 26^a Olimpiade. Dobbiamo quindi domandarci se anche nel sistema apollodoreo – presumibilmente riflesso in Nepote e a sua volta ricettivo delle cronologie erodotee (cf. *supra*) – questa datazione potesse avere qualche rilevanza. In effetti, se consideriamo la probabile data di inizio del regno di Gige secondo la tradizione di Dionisio di Alicarnasso(-Erodoto), cioè la 15^a Olimpiade, e la durata del regno di Gige documentata dallo stesso Erodoto (38 anni), la fine del regno di Gige sarebbe coincisa con la 24^a o la 25^a Olimpiade; da questa data, dunque, sarebbe iniziato il regno di Ardi (Ardys), successore di Gige⁷⁰.

Rohde aveva a suo tempo ipotizzato che il *floruit* eusebiano di Archiloco alla 29^a Olimpiade fosse dipeso dalla volontà di accostare il poeta – nell'ambito di una tradizione cronografica alternativa a quella che aveva fissato il *floruit* alla 23^a Olimpiade, cioè alla metà del regno di Gige – alla fine del regno di Gige, calcolata partendo dalla data di accesso al potere secondo Xanto, cioè la

⁶⁹ Come pure ancora avviene – sulla scia di JACOBY (1902, 142-50), e JACOBY (1941, 99-101) – in MOSSHAMMER (1979, 214ss.), o in MARCACCINI (2001, 101 n. 21), o anche in LAVELLE (2002): Mosshammer, in particolare, non valuta la testimonianza di Cirillo e spiega l'abbassamento alla 29^a Olimpiade dalla originaria datazione apollodorea alla 26^a Olimpiade con l'intenzione di creare una corrispondenza con il *floruit* di Talete, fissato alla 39^a Olimpiade e dunque successivo di una generazione (= 40 anni = 10 Olimpiadi). In realtà, come non è condivisibile la posizione di chi giudica, in Eusebio, la fissazione di Ipponatte alla 23^a Olimpiade un errore per una originaria datazione archilochea, ma poi accetta per valida l'altra datazione di Archiloco alla 29^a Olimpiade (due datazioni per Archiloco, e nessuna per Ipponatte?), così non è lecito pensare che Cirillo abbia confuso la conformazione originaria delle cronologie che appunto troviamo in Eusebio, eliminando la datazione di Archiloco alla 29^a Olimpiade: perché correggere Cirillo per avallare un dato eusebiano (Archiloco alla 29^a Olimpiade) potenzialmente alterato? Salvare la presunta datazione "bassa" (appunto alla 29^a Olimpiade) comporta giustificazioni più complesse (e in parte incongruenti) di quelle che servono per motivare questa data come errore puramente eusebiano (per scambio dei dati). Sarebbe da considerare, del resto, l'ipotesi che Eusebio avesse in origine conservato (o conosciuto) una duplice tradizione sul *floruit* archilocheo, documentato sia alla 23^a sia alla 29^a Olimpiade: nel primo caso accompagnato dal sincronismo con Ipponatte, nel secondo con Semonide; la conservazione delle due date avrebbe però determinato la riduzione delle menzioni di Archiloco a una sola delle due entrate (in tal caso la seconda, cioè con riferimento alla 29^a Olimpiade). La testimonianza di Cirillo e il confronto con il passo già ricordato della *Praep. evang.* dello stesso Eusebio, tuttavia, costringono a pensare – quale ipotesi più economica – all'esistenza di una sola tradizione (conservata appunto in Cirillo), più semplicemente perturbata per inversione in Eusebio, sulla base delle suggestioni (ovvero dei potenziali sincronismi archilochei) di cui abbiamo appena parlato.

⁷⁰ Cf. anche MOSSHAMMER (1979, 215).

18^a Olimpiade (= fondazione di Taso)⁷¹. In realtà, come abbiamo visto, il valore documentario del *floruit* archilocheo alla 29^a Olimpiade deve essere considerato pressoché nullo, ma ciò non implica che l'intuizione di Rohde non possa essere applicata a un altro sistema, cioè al sistema erodoteo-apollodoreo: la datazione di Archiloco all'epoca di Tullo Ostilio, dunque dopo la 26^a Olimpiade, potrebbe in pratica costituire la traduzione in chiave romana di un *floruit* che Apollodoro avrebbe collocato in coincidenza con la fine del regno di Gige (iniziato nella 15^a Olimpiade) e la successione di Ardi⁷².

1.6. Casistiche archilochee paracronografiche e conclusioni parziali

È ora il caso di accennare ad alcune testimonianze, desunte dagli stessi frammenti archilochei, che gli interpreti moderni hanno variamente valorizzato nella ricostruzione della cronologia assoluta – non tanto della tradizione cronografica – del poeta⁷³.

La valutazione complessiva di queste testimonianze è rimandata alle conclusioni parziali (cf. *infra* § 1.6.4.), ma bisogna precisare sin da subito che la loro utilità cronologica e soprattutto cronografica è pressoché nulla, o comunque non tale da consentire una significativa circoscrizione dell'epoca archilochea. L'esame di questi casi, però, risulta utile anche solo per chiarire la varietà tipologica delle informazioni presenti nella poesia archilochea e la loro potenziale – talora presunta – interpretabilità in chiave storica.

1.6.1. L'eclissi di sole: cf. Archil. fr. 122 West²

χρημάτων ἄελπτον οὐδέν ἐστιν οὐδ' ἀπόμοτον
οὐδὲ θαυμάσιον, ἐπειδὴ Ζεὺς πατήρ Ὀλυμπίων
ἐκ μεσαμβρίας ἔθηκε νύκτ', ἀποκρύψας φάος
ἡλίου †λάμποντος, λυγρὸν† δ' ἦλθ' ἐπ' ἀνθρώπους δέος.
ἐκ δὲ τοῦ καὶ πιστὰ πάντα κἀπίελπτα γίνεται 5
ἀνδράσιν· μηδεὶς ἔθ' ὑμέων εἰσορέων θαυμαζέτω
μηδ' ἐὰν δελφῖσι θῆρες ἀνταμείψωνται νομὸν
ἐνάλιον, καὶ σφιν θαλάσσης ἠχέεντα κύματα
φίλτερον ἠπείρου γένηται, τοῖσι δ' ὑλέειν ὄρος.
[Ἀρχι]χρηνακτίδης 10
[ἠ]του πάϊσ[

⁷¹ Cf. ROHDE (1878, 197 [= 154]).

⁷² Cf. anche MOSSHAMMER (1978, 126s.).

⁷³ Altri riferimenti personali o evenemenziali, pur presenti nella poesia archilochea, non risultano utilizzabili – né risulta ciò sia stato fatto dagli antichi commentatori – in sede cronografica. Mi riferisco alle menzioni di Licambe (cf. Archil. fr. 172-81 West²), pur ampiamente coinvolto nella tradizione anedddotico-biografica archilochea, o di Glauco (cf. fr. 15; 48; 105; 117 e 131 West²), Pericle (fr. 13; 16 West²), Erxia (fr. 88-89 West²), Leofilo (fr. 115 West²) etc.: di nessuno di questi personaggi sopravvive documentazione letteraria esterna (ossia extra-archilochea), in base a cui avrebbero potuto essere creati appigli cronografici utili nella determinazione dell'epoca di Archiloco. L'epigrafe tasia di Glauco (*SEG* XIV 565 [1957]), databile alla fine del VII secolo a.C. (ma cf. ORNAGHI [2009, 110 e n. 105]), potrebbe semmai valere come *ante quem* in relazione alle menzioni archilochee del personaggio (in vita). Su Archenattide, citato in fr. 122 West², cf. *infra* § 1.6.1.

[τύθη γάμωι[
[].αἰνε.. [
[]νεῖν·	
[]	15
[ἀν]δράσιν·	
[].[.][]	

niente è inatteso, né impossibile,
né stupefacente, da che Zeus padre degli Olimpi,
di mezzogiorno fece notte, subito nascondendo la luce
del sole fulgido; un umido timore si diffuse fra gli uomini.
Da allora ogni cosa è da credere, e tutto ci si può aspettare;
nessuno di voi si stupisca di ciò che vede,
neppure se le fiere con i delfini scambiassero il pascolo
marino, e a quelle le onde risonanti
divenissero più care della terraferma, e agli altri i monti boscosi.
[...]

Aristotele (*Rhet.* III 17, 1418b) riporta il primo verso del poema, premettendo che in tal caso Archiloco ποιεῖ γὰρ τὸν πατέρα λέγοντα περὶ τῆς θυγατρὸς ἐν τῷ ἰάμβῳ. A prescindere da chi sia il padre (Licambe? Il padre di Archiloco?) e dunque la figlia (Neobule?), è interessante soprattutto il fatto che il ricordo dell'eclissi non debba essere ascritto ad Archiloco in persona. La menzione di Archenattide (v. 10), che è un patronimico attestato a Taso, non chiarisce neppure lo scenario presupposto dalla poesia (Paro? Taso?)⁷⁴. In ogni caso, anche a prescindere dalla tipologia di eclissi (parziale o totale, secondo appunto la localizzazione dello spettatore), i due fenomeni più rilevanti ascrivibili a epoca archilochea risalirebbero al 711 a.C. (= Ol. 17^a I o II) oppure al 648 a.C. (= Ol. 32^a IV o 33^a I)⁷⁵.

Già Lasserre sottolineò in modo molto opportuno la non necessaria autopsia del fenomeno da parte di Archiloco⁷⁶. La memoria di una eclissi, in effetti, avrebbe potuto facilmente cristallizzarsi nelle forme di versi o stilemi tradizionali, se non divenire parte di un bacino di *mirabilia* di patrimonio comune.

1.6.2. La guerra lelantina: cf. Archil. fr. 3 West²

οὔτοι πόλλ' ἐπὶ τόξα τανύσσεται, οὐδὲ θαμειαὶ

⁷⁴ Cf. ALONI (1993, 110 nn. 86 e 88).

⁷⁵ Cf. BLAKEWAY (1936, 34-7); JACOBY (1941, 97). Ma cf. anche le considerazioni di RANKIN (1977, 7-9), con i riferimenti alle ricerche di Th. von Oppolzer (*Canon der Finsternisse*, Wien 1887) e R.R. Newton (*Ancient Astronomical Observations*, Baltimore 1970) in n. 23: «The eclipse mentioned in this fragment might theoretically be any one of the following: 668 B.C., 661 B.C., 660 B.C., 656 B.C., 647 B.C. It is hard to substantiate the argument for 711 B.C. [...] There is perceptible consensus amongst scholars in favour of 647. This, however, tends to represent (against the goodwill of all concerned), determination of 647 eclipse as the authentic eclipse of the poem by means of generally recognized biographical hypotheses about the poet, rather than the more needed reciprocal process» (*ibidem* p. 8). La determinazione dell'eclissi di Archiloco, in ogni caso, ha da sempre costituito uno stimolante e affascinante cimento, tanto dei filologi quanto degli astronomi: esemplare la corrispondenza Stockwell – Lynn, documentata in *The Observatory* (16, settembre 1893, 323-5).

⁷⁶ Cf. LASSERRE – BONNARD (1958, xxiv-xxvi).

σφενδόναι, εὖτ' ἂν δὴ μῶλον Ἄρης συνάγη
ἐν πεδίῳ· ξιφέων δὲ πολύστονον ἔσσειται ἔργον·
ταύτης γὰρ κείνοι δάμονές εἰσι μάχης
δεσπότηι Εὐβοίης δουρικλυτοί.

non più molti archi si tenderanno, né numerose
fionde, quando Ares radunerà la battaglia
nella pianura; di spade sarà opera luttuosa.
Quelli infatti sono esperti di questo genere di lotta,
i signori dell'Eubea, valenti con le lance.

Il frammento poetico ha particolare rilevanza dal punto di vista storico-sociale, poiché documenta la diffusione della strategia oplitica e la percezione della sua utilità di fronte alle vecchie forme di combattimento di gittata⁷⁷.

Il riferimento ai guerrieri euboici, tuttavia, non autorizza a leggere nel testo un riferimento alla guerra lelantina, né tantomeno a trarre considerazioni di ordine cronografico da una simile deduzione: il conflitto che avrebbe visto opposte Calcide ed Eretria, in testa a due (proto-)coalizioni panelleniche, si sarebbe verificato nel corso dell'VIII secolo a.C., ma già gli antichi non erano in grado di fissarne con precisione la data⁷⁸.

1.6.3. La fondazione di Siracusa: cf. Archil. fr. 293 West²

Da Athenaeus IV 63, 167d

τοιούτος [*scil.* ἄσωτος] ἐγένετο καὶ Αἰθίοψ ὁ Κορίνθιος, ὡς φησι Δημήτριος ὁ Σκήψιος [cf. fr. 73 Gäde], οὗ μνημονεύει Ἀρχίλοχος ὑπὸ φιληδονίας γὰρ καὶ ἀκρασίας καὶ οὗτος μετ' Ἀρχίου πλέων εἰς Σικελίαν ὅτ' ἔμελλεν κτίζειν Συρακούσας τῷ ἑαυτοῦ συσσίτῳ μελιτοῦττης ἀπέδοτο τὸν κλῆρον ὃν ἐν Συρακούσαις λαχὼν ἔμελλεν ἔξειν.

Secondo la testimonianza di Demetrio di Scepsi, un dissoluto fu anche Etiope di Corinto, quello di cui parla Archiloco. Succube anche costui del piacere e dell'intemperanza, mentre era in viaggio alla volta della Sicilia con Archia che andava a fondare Siracusa, per una *maza* al miele vendette al suo compagno di mensa il terreno che gli sarebbe toccato a Siracusa.

[trad. di L. Citelli]

La fondazione di Siracusa è databile al 734/733 a.C., come parrebbe confermato anche dalla tradizione eusebiana⁷⁹. Questo evento non potrebbe costituire altro che un *terminus post quem* per la datazione archilochea: il poeta, infatti, «was no eyewitness to it, but must have heard of it by oral tradition»⁸⁰.

⁷⁷ Cf. ALONI (1993, 99 n. 8).

⁷⁸ Per una diversa – diametralmente opposta – valutazione delle testimonianze, ora cf. PARKER (1997): sulla datazione di Archiloco, in particolare, cf. pp. 59-80.

⁷⁹ Cf. MUSTI (1990², 182-4). La tradizione eusebiana è documentata da Hieronym. *Chron.* p. 89b, 18 Helm, che riporta l'informazione *Syracusae in Sicilia conditae* in riferimento al III anno della 10^a Olimpiade (= 738/737 a.C.), e da Euseb. *Arm.* p. 182 Karst, che collega la fondazione al III anno della 11^a Olimpiade (= 734/733 a.C.), ma con una notizia unica (e forse più imprecisa) su Siracusa, Catania e Messina: *Sirakuse und Katane in Sikilia wurden gegründet. Messene ward von den Lakedämoniern eingenommen.*

⁸⁰ JACOBY (1941, 102).

1.6.4. Due conclusioni parziali

Il breve *excursus* sulla eclissi, la guerra lelantina e la memoria dei fatti siciliani che è stato ora proposto suggerisce di anticipare sin da ora due considerazioni, di tipo non strettamente cronografico (per cui cf. *infra* § 4.), ma piuttosto generale, quasi metodologico, attinenti tanto ad Archiloco quanto, anche se forse in misura minore, a Semonide e Ipponatte (in considerazione della minore incidenza aneddótico-biografica degli altri due giambici).

1.6.4a. Prima conclusione parziale. La natura deduttiva della lettura cronografica antica nel suo complesso e, nello stesso tempo, la “tracciabilità” delle informazioni desunte dalla poesia e dalla aneddótica archilochea e valorizzate in chiave cronografica costituiscono due principi molto importanti anche per la valutazione (compiuta dagli interpreti contemporanei) della storicità della poesia archilochea.

In effetti, se partiamo dal presupposto che già i grammatici antichi valorizzarono i dati del *corpus* archilocheo che meglio si prestavano a una interpretazione cronografica, dobbiamo supporre che il resto delle informazioni presenti nello stesso *corpus* avesse scarsa evidenza storica, ossia non fornisse appigli univocamente utili per una conversione in forma storiografica o cronografica: a maggior ragione se pensiamo che si trattava di interpreti più propensi alla libera deduzione e, nel contempo, forniti di materiali di commento e di contestualizzazione più ampi di quelli a nostra disposizione, oltre che interpreti in grado di leggere *in toto* (o quasi) opere che noi ora possiamo verificare per minimi frammenti isolati.

Questa considerazione ha un certo peso diagnostico, nella valutazione di ipotesi di datazione di Archiloco (anche moderne), basate sull’interpretazione di pezzi isolati della sua poesia, contenenti presunte allusioni a eventi, situazioni o personaggi apparentemente storicizzabili. È inevitabile nutrire scetticismo nei confronti delle proposte esegetiche fondate su documentazione isolata, del tutto ignorate già dagli antichi e soprattutto non confermate dall’esistenza (nella letteratura dedicata) di alcun sincronismo evidente⁸¹.

⁸¹ Di recente, per esempio, B.M. Lavelle ha proposto di interpretare Archil. fr. 216 West² alla luce di Hdt. II 152-4: il frammento archilocheo καὶ δὴ Δπίκουρος ὥστε Κάρι κεκλήσομαι «should be understood in light of the reputation of the Carians as preeminent fighters and of that famous ἐπίκουρία to Egypt» (LAVELLE [2002, 350]), ossia all’intervento di Cari e Ioni in supporto di Psammetico, all’epoca della completa affermazione del faraone sull’Egitto. Lavelle valuta opportunamente l’evento storico («The reign of Psammetichus and the expeditions of the Carian and Ionian ἐπίκουροι marked the “opening” of Egypt to the Greeks», LAVELLE [2002, 349]), che sarebbe da datare all’inizio del regno di Psammetico (664 o 663 a.C., pur con le cautele di Lloyd sulla definizione cronologica di quanto narrato da Erodoto, in LLOYD [2004⁶, 369s., commento a Hdt. II 152, 12s.]), ma trae una conclusione piuttosto azzardata: la datazione eusebiana (dunque apollodorea, secondo Lavelle) di Archiloco alla 29^a Olimpiade sarebbe stata suggerita proprio dalla data della ἐπίκουρία in favore di Psammetico (664/663 a.C. = Ol. 29^a I), sulla base di cronologie egizie a cui Aristarco o Apollodoro avrebbero avuto accesso (cf. LAVELLE [2002, 350s.]). Le obiezioni a questa tesi sono molteplici. Anzitutto, anche a prescindere dalla possibile valenza – positiva, o quantomeno neutra – del termine ἐπίκουρος, i testimoni del frammento archilocheo (*schol. in Plat. Lach.* 187b [p. 117 Greene], con anche Porphy. *in Hom. Il.* IX 378

La storicizzazione della poesia archilochea è certo possibile, e lecita, per molti versi anche fruttuosa; altra cosa, però, è il conferimento di compatibilità e rigorosità cronografica a stralci di poesia archilochea dotati di qualche *allure* storico-evenemenziale. L'esegesi storica dei contenuti della poesia archilochea non deve coincidere necessariamente con la ricostruzione della letteratura cronografica, ossia dei sistemi di organizzazione del tempo passato che da un certo momento in poi i Greci applicarono alla propria storia, secondo parametri peculiari e non sempre corrispondenti a quelli avvalorati dalla ricerca moderna.

1.6.4b. Seconda conclusione parziale. Nelle pagine precedenti si è spesso parlato di *corpus* archilocheo, e non di Archiloco, sebbene il nome del poeta valga nella maggior parte dei casi come evocativo del suo βίος e dei contenuti generalmente associati alla sua produzione poetica. Questa scelta terminologica risponde comunque all'impianto interpretativo adottato. Nel riferirsi alla produzione poetica di un autore di epoca arcaica come Archiloco, infatti, dobbiamo sempre considerare l'eventualità che parte di ciò che noi conosciamo come "archilocheo" sia in realtà un prodotto "di scuola archilochea" (con accezione anacronistica): poesia elaborata nello stesso ambiente in cui visse Archiloco o in epoche vicine a quelle del poeta, ma non necessariamente coincidenti; poesia confluita e agglomerata precocemente attorno a una figura carismatica, dotata anche di una aneddotica biografica fiorente.

Questa rilevazione non è scevra di conseguenze cronografiche, che possono essere esemplificate nel confronto con un altro *corpus* poetico, dalla conformazione per molti versi esemplare. Se consideriamo il *corpus* teognideo, infatti, rileviamo la coesistenza di componenti che furono tradizionalmente accettati come genuini, ossia attribuiti a "Teognide" e dunque inseriti

[p. 137, 5 Schrader] suggeriscono piuttosto una valutazione denigratoria dello *status* dei Cari (cf. già LASSERRE – BONNARD [1958, 9s., fr. 27, 2], e soprattutto Archil. fr. 15 West²), che poi andrà consolidandosi nella tradizione paremiografica, e dunque non autorizzano a riconoscere nel verso archilocheo una allusione (per giunta non negativa) agli attori coinvolti in una impresa di recente memoria storica (dal punto di vista del poeta). In secondo luogo, la rilevanza dell'evento descritto da Erodoto appare recepita in Diod. Sic. I 66, 12, e Polyen. VII 2, 3 (cf. LAVELLE [2002, 349 n. 26]), ma non risulta aver avuto alcuna rilevanza cronografica, o quantomeno determinate deduzioni cronografiche di alcun genere: la tradizione cronografica di Archiloco, in particolare, richiama con frequenza e in modo esplicito Gige, o i "mali dei Magneti", ma non evoca mai la figura di Psammetico, o eventi di appiglio cronografico riferibili alla sfera egizia. In terzo luogo, Lavelle basa la sua ricostruzione sulla valorizzazione della datazione alla 29^a Olimpiade, che però abbiamo visto essere priva di autorevolezza documentaria e più probabilmente dovuta a un errore di dislocazione (cf. *supra* § 1.5.3.); a ciò si aggiunga che, dovendo ragionare per sistemi cronografici organizzati, nella stessa fonte che registra il *floruit* archilocheo alla 29^a Olimpiade (Eusebio, tramite Gerolamo e la versione armena), l'inizio del regno di Psammetico è fissato alla 30^a Olimpiade (Ol. 30^a III, in Hieronym. *Chron.* p. 94b Helm; Ol. 30^a IV, in Euseb. Arm. p. 185 Karst): non sembra sostenibile, dunque, l'ipotesi di una sincronizzazione. Il racconto erodoteo della ἐπικουρία descrive una azione militare di Psammetico, già re (Hdt. II 152), volta a debellare qualsiasi opposizione e ad affermare la supremazia sull'Egitto intero (cf. Hdt. II 153); volendo dunque pensare a un collegamento dei due eventi, dovremmo supporre che l'ἐπικουρία fosse pre-datata (all'Olimpiade precedente) rispetto alla piena affermazione di Psammetico e che da ciò fosse stata ricavata una datazione anche per Archiloco: anche in questo caso, però, varrebbero tutte le obiezioni che abbiamo appena esposto, aggravate dalla necessità di ipotizzare un ulteriore processo deduttivo (l'anticipazione della ἐπικουρία di una Olimpiade rispetto al regno di Psammetico) in un sistema già fragile di ipotesi interpretative.

nel *corpus*, ma che in realtà afferivano a epoche storiche incompatibili e distanti: le elegie dei vv. 757-64 e 773-82, per esempio, qualunque sia la loro datazione precisa, presuppongono eventi relativi alle Guerre persiane (o precedenti di pochi anni, al massimo di qualche decennio), comunque distanziati di quasi un secolo dagli scenari storici presupposti da molti altri componimenti dello stesso *corpus*.

La decifrazione di questa natura composita è a noi consentita dalla conoscenza, per canali esterni, di altri eventi evocati nei versi teognidei. Nel caso del *corpus* archilocheo, invece, mancando precise datazioni di riferimento per molti eventi che vi sono evocati o anche solo allusi, non possiamo avere certezza assoluta che essi riguardino la vita di un solo uomo, ossia di un solo autore. E non può essere escluso, al contrario, che la memoria storica rintracciabile nel *corpus* archilocheo sia piuttosto il prodotto della stratificazione delle esperienze e delle conoscenze – traducibili in riferimenti cronografici – di alcune generazioni di uomini, accomunati da una stessa mentalità, da un comune ambiente di formazione e da ideologie simili.

2. Semonide

La tradizione cronografica semonidea appare fortemente segnata dal relazionamento con Archiloco⁸². Per discuterne, dunque, è necessario riportare alcune delle testimonianze già discusse in riferimento al poeta di Paro⁸³.

Clemens Alex. *Strom.* I 21, 131, 7s. (= test. 1 Pellizer – Tedeschi; cf. *supra* § 1.5.2)

[7] Ξάνθος δὲ ὁ Λυδὸς περὶ τὴν ὀκτωκαιδεκάτην ὀλυμπιάδα (ὡς δὲ Διονύσιος, περὶ τὴν πεντεκαιδεκάτην) Θάσον ἐκτίσθαι, ὡς εἶναι συμφανὲς τὸν Ἀρχίλοχον μετὰ τὴν εἰκοστὴν ἤδη γνωρίζεσθαι ὀλυμπιάδα. μέμνηται γοῦν καὶ τῆς Μαγνήτων ἀπωλείας προσφάτως γεγενημένης. [8] Σιμωνίδης μὲν οὖν κατὰ Ἀρχίλοχον φέρεται, Καλλῖνος δὲ πρεσβύτερος οὐ μακροῦ τῶν γὰρ Μαγνήτων ὁ μὲν Ἀρχίλοχος ἀπολωλότων, ὁ δὲ εὐήμερῶν μέμνηται.

Cyrill. *Contra Iulianum* I 14 (= test. 3 Pellizer – Tedeschi + Hippon. test. 5 Degani)

Εἰκοστῇ ἐννάτῃ ὀλυμπιάδι Ἰππώνακτα καὶ Σιμωνίδα φασὶ γνωρίζεσθαι, καὶ τὸν μουσικὸν Ἀριστόξενον.

Hieronym. *Chron.* p. 94b, 15 Helm (= test. 4 Pellizer – Tedeschi; cf. Archil. test. 81 Tarditi)

Ol. 29^a I: *Archilochus et Simonides et Aristoxenus musicus inlustres habentur.*

Cf. Euseb. *Arm.* p. 184 Karst (cf. test. 5 Pellizer – Tedeschi): Ol. 28^a IV: *Archilochos und Simonides wurden gekannt.*

⁸² Per l'associazione paradigmatica di Archiloco, Semonide e Ipponatte (modelli di aggressività giambica rivolta contro i nemici personali), cf. Lucianus *Pseudolog.* 1-2 (cf. anche Archil. test. 101 Tarditi + fr. 223 West²; Semonid. test. 12 Pellizer – Tedeschi; Hippon. test. 14 Degani).

⁸³ Inservibile dal punto di vista cronografico la testimonianza di Athen. XIV 12, 620c: Λυσανίας δ' ἐν τῷ πρώτῳ περὶ Ἰαμβοποιῶν Μνασίωνα τὸν ῥαψῶδὸν λέγει ἐν ταῖς δείξεσι τῶν Σιμωνίδου τινὰς ἰάμβων ὑποκρίνεσθαι; sulla stessa sezione dell'opera di Ateneo, cf. anche *supra* n. 27. Di tale Mnasion non possediamo alcuna altra informazione o ipotesi di datazione che possa fungere da parametro di confronto per Semonide.

Cf. Syncellus *Chronogr.* 401, p. 252, 22 Mosshammer (= test. 6 Pellizer – Tedeschi; cf. Archil. test. 172 Tarditi): Ἀρχίλοχος καὶ Σιμωνίδης καὶ Ἀριστόξενος οἱ μουσικοὶ ἐγνωρίζοντο.

Le testimonianze paiono piuttosto omogenee e in ultima istanza riconducibili al criterio sommario adottato da Clemente: Σιμωνίδης μὲν οὖν κατὰ Ἀρχίλοχον φέρεται⁸⁴.

Secondo quanto abbiamo cercato di evidenziare in relazione alla cronografia archilochea, però, possono forse essere distinte due tradizioni: una tradizione (Cirillo, Eusebio, Sincello) che probabilmente posticipava di alcuni anni il *floruit* semonideo rispetto a quello archilocheo e, dunque, datava alla 29^a Olimpiade il poeta di Samo (ma non Archiloco, che alla 29^a Olimpiade potrebbe essere stato datato soltanto per scambio con il *floruit* di Ipponatte: cf. *supra* § 1.5.3.), insieme a Ipponatte; una tradizione che sincronizzava più strettamente le epoche di Archiloco e di Semonide, trascurando Ipponatte. Quest'ultima tradizione, forse rispecchiata anche nella generica dicitura di Clemente (κατὰ Ἀρχίλοχον), deve essere stata alla base anche della notizia biografica relativa a Semonide che riusciamo a ricostruire dalla combinazione di due lemmi di *Suda*, entrambi desunti dall'*Onomatologos* di Esichio di Mileto⁸⁵.

***Suda s.v. Σιμωνίδης* (σ 446 Adler)**

Κρίνεω, Ἀμοργῖνος, ἰαμβογράφος, ἔγραψεν ἐλεγείαν ἐν βιβλίοις β', ἰάμβους, γέγονε δὲ καὶ αὐτὸς μετὰ ρ' καὶ υ' ἔτη [«dopo 490 anni»] τῶν Τρωϊκῶν. ἔγραψεν ἰάμβους πρῶτος αὐτὸς κατὰ τινας.

***Suda s.v. Σιμμίας* (σ 431 Adler)**

Ῥόδιος, γραμματικός, ἔγραψε Γλώσσας βιβλία γ'· ποιήματα διάφορα βιβλία δ'. ἦν δὲ τὸ ἐξαρχῆς Σάμιος· ἐν δὲ τῷ ἀποικισμῷ τῆς Ἀμοργοῦ ἐστάλη καὶ αὐτὸς ἡγεμὼν ὑπὸ Σαμίω. ἔκτισε δὲ Ἀμοργὸν εἰς τρεῖς πόλεις, Μινῶαν, Αἰγιαλὸν, Ἀρκεσίμην. γέγονε δὲ μετὰ υς' [«dopo 406 anni»] ἔτη τῶν Τρωϊκῶν· καὶ ἔγραψε κατὰ τινας πρῶτος ἰάμβους, καὶ ἄλλα διάφορα, Ἀρχαιολογίαν τε τῶν Σαμίω.

Nell'entrata dedicata a Simmia di Rodi (σ 431), le informazioni da ἦν δὲ τὸ ἐξαρχῆς Σάμιος in poi vertono chiaramente su Semonide: la dislocazione dipese forse dalla scorretta lettura dei dati relativi ai due autori, presenti nella fonte esichiana⁸⁶.

Le informazioni dei due lemmi in parte si sovrappongono e in parte si integrano a vicenda, come appare chiaro nello schema seguente.

⁸⁴ Sulla forma Σιμωνίδης, impiegata nelle fonti antiche anche per Semonide, cf. *supra* n. 63.

⁸⁵ Su questa fonte biografica, cf. ORNAGHI (2002, 113-5 e n. 54); ORNAGHI (2008, 32).

⁸⁶ Cf. ROHDE (1878, 193 [= 149]); anche DAUB (1881, 250). Esula dai nostri fini discutere dell'organizzazione delle entrate biografiche presenti nell'*Onomatologos*, che pure probabilmente si susseguivano in ordine alfabetico: cf. ora BLUM (1977, cc. 284ss. [pp. 202ss.]), e anche la successiva n. 93. Tra Simmia (σ 431) e Semonide (σ 446), del resto, *Suda* riporta altri 6 lemmi di provenienza esichiana (σ 432, 439, 440, 442, 443, 444), che dunque inducono a ritenere improbabile una contiguità originaria degli attuali σ 431 e σ 446, in cui si sarebbero divise le informazioni su Semonide: forse l'errore dipese dalla *mise en page* del testo nell'antigrafo di *Suda*, o nell'antigrafo dell'epitomatore che sappiamo intervenne sull'*Onomatologos* prima che questo fosse recepito appunto da *Suda*.

	<i>Suda s.v. Σιμωνίδης</i> (σ 446 Adler)	<i>Suda s.v. Σιμμίας</i> (σ 431 Adler)
paternità, etnico	Κρίνεω, Ἀμοργῖνος	
genere di appartenenza	ἰαμβογράφος	
vita, attività ⁸⁷		ἦν δὲ τὸ ἐξαρχῆς Σάμιος· ἐν δὲ τῷ ἀποικισμῷ τῆς Ἀμοργοῦ ἐστάλη καὶ αὐτὸς ἡγεμὼν ὑπὸ Σαμίων. ἔκτισε δὲ Ἀμοργὸν εἰς τρεῖς πόλεις, Μινώαν, Αἰγιαλὸν, Ἀρκεσίμην
opere I	ἔγραψεν ἐλεγείαν ἐν βιβλίοις β', ἰάμβους	
<i>floruit</i>	γένετο δὲ καὶ αὐτὸς μετὰ ρ' καὶ υ' ἔτη τῶν Τρωϊκῶν	γένετο δὲ μετὰ υς' ἔτη τῶν Τρωϊκῶν
opere II	ἔγραψεν ἰάμβους πρῶτος αὐτὸς κατὰ τινὰς	καὶ ἔγραψε κατὰ τινὰς πρῶτος ἰάμβους
opere III		καὶ ἄλλα διάφορα, Ἀρχαιολογίαν τε τῶν Σαμίων

Soprattutto le sovrapposizioni sono molto significative. In entrambi i lemmi, in particolare, la seconda indicazione sulla produzione seimonidea – «secondo alcuni scrisse giambi per primo» – sembra fungere da conferma o supporto documentario alla informazione precedente, di natura cronografica, che fornisce per Semonide una datazione piuttosto alta. In σ 446, però, si dice che Semonide γέγονε... μετὰ ρ' καὶ υ' ἔτη τῶν Τρωϊκῶν «490 anni dopo i fatti di Troia», mentre in σ 431 il testo riporta γέγονε δὲ μετὰ υς' ἔτη τῶν Τρωϊκῶν «406 anni dopo i fatti di Troia»⁸⁸.

La seconda lezione è necessariamente erranea: se consideriamo per esempio la data eratostenica della presa di Troia (1184 a.C.), il computo di 406 anni farebbe risalire ai primi decenni dell'VIII secolo (778 a.C.), posizionando Semonide in un'epoca incompatibile con tutte le altre testimonianze – aneddotiche e cronografiche – sul poeta. Neppure il collegamento con la colonizzazione di Amorgo potrebbe giustificare tale datazione⁸⁹.

È più semplice pensare che il numero υς' di σ 431 rappresenti un errore di trascrizione del

⁸⁷ Per le indicazioni sul ruolo di Semonide nella colonizzazione di Amorgo, cf. Steph. Byz. s.v. Ἀμοργός (p. 86, 9-15 Meineke; cf. test. 9 Pellizer – Tedeschi): Ἀμοργός, νῆσος μία τῶν Κυκλάδων, ἔχουσα πόλεις τρεῖς, Ἀρκεσίνην Μίνωαν Αἰγιάλην. ἐκαλεῖτο δὲ καὶ Παγκάλη καὶ Ψυχία. ἀπὸ τῆς Μινώας ἦν Σιμωνίδης ὁ ἰαμβοποιός, Ἀμοργῖνος λεγόμενος, ὡς Ἐρυνκῖνος. λέγεται καὶ Ἀμόργιος, ὡς φησι Χάραξ. Νικόλαος δ' Ἀμοργίτην αὐτὸν καλεῖ. ἦν τινα Καρκήσιος ἀνὴρ Νάξιος ὄκτισε καὶ Καρκησίαν ὠνόμασε. τὸ δ' ἀμόργινος χιτῶν χρώματος ἴδιον.

⁸⁸ Per quanto riguarda l'entrata σ 431, il dato numerico è υς' nel solo cod. **Bruxellensis 59**, contro tutto il resto della tradizione. Una informazione cronografica strutturata in modo molto simile a quella seimonidea è presente in *Suda s.v. Φωκυλίδης* (φ 643 Adler), dove è esplicitato il sincronismo con Teognide (per cui cf. *Suda s.v. θ* 136 Adler): σύγχρονος Θεόγνιδος. Sui due lemmi, cf. ROHDE (1878, 169 [= 123s.] n. 6).

⁸⁹ Sulla colonizzazione di Amorgo, inoltre, cf. Steph. Byz. s.v. Ἀμοργός, citato in n. 87, con il commento di HUBBARD (1994, 180): «The statement about Semonides' founding three cities is also wrong, since only Minoa was a city of Samian foundation; we know that Aegiale and Arkesine were Naxian. [...] Even if we were to accept that Semonides actually was a leader of Samian colonists, this datum would give no evidence of this date [*scil. μετὰ υς' ἔτη τῶν Τρωϊκῶν*], since the date of Minoa's foundation is unknown and, in any event, nothing guarantees that Semonides emigrated as part of the first wave of colonists». In ciò, Hubbard rimanda alle ricerche di RUPPEL (1927, cf. soprattutto 313-6, sulla *Geschichte der Insel* in generale); cf. anche PELLIZER (1983, 20 e 23s.) (cf. PELLIZER – TEDESCHI [1990, xiiis. e xviii-xx]). La scarsa coerenza delle informazioni sulla colonizzazione di Amorgo, però, non inficia il dato sulla provenienza samia di Semonide (cf. HUBBARD [1994, 180 n. 17]), non necessariamente dedotto soltanto dall'attribuzione a Semonide di un poema intitolato *Archeologia dei Samii*. Su quest'opera, cf. PELLIZER (1983, 26-8) (cf. PELLIZER – TEDESCHI [1990, xxiii-xxvi]); ALONI – IANNUCCI (2007, 67s. e 199s.).

numero che ritroviamo appunto in σ 446: μετὰ ῥ' καὶ ὕ' ἔτη τῶν Τρωϊκῶν (= «dopo 490 anni» = 694 a.C. = Ol. 21^a II o III): *coppa* sarebbe stato confuso con *stigma*⁹⁰. A meno che non si pensi che entrambi i dati numerici conservati nei manoscritti di *Suda* rappresentino gli esiti scempi di un originario υϕς' (= 496), che farebbe scendere la datazione al 688 a.C., dunque al IV anno della 22^a Olimpiade o al I anno della 23^a Olimpiade⁹¹.

La plausibilità di queste due proposte, sostanzialmente equipollenti (l'oscillazione di 6 anni non è significativa), e dunque la “correttezza” del dato cronografico che ora troviamo conservato soltanto in σ 446 risultano avvalorate anche da un'altra indicazione presente nello stesso lemma, cioè il nesso καὶ αὐτός. La locuzione γέγονε δὲ καὶ αὐτὸς μετὰ ῥ' καὶ ὕ' ἔτη τῶν Τρωϊκῶν, infatti, non ha alcun senso in riferimento al resto delle informazioni presenti nel lemma, ma sembra rimandare – in modo ellittico – a qualche altro dato esterno, rispetto a cui anche la datazione di Semonide avrebbe ricevuto una conferma parallela. *Suda* generalmente ricorre a espressioni come καὶ αὐτός in relazione a omonimi inseriti in lemmi ravvicinati – ma non esisterebbe un omonimo semonideo che avrebbe soddisfatto un simile dato cronografico – oppure in presenza di contemporanei, e in tal caso Archiloco costituirebbe il candidato più probabile, soprattutto se si pensa alla tradizione di ascendenza teompompea che datava Omero, proprio tramite Archiloco, 500 anni dopo la presa di Troia (cf. Clem. Alex. *Strom.* I 21, 117, 8, con le considerazioni già effettuate in § 1.5.1b.).

Già Volkmann, perciò, giunse a ritenere auspicabile l'integrazione delle parole σύγχρονος Ἀρχιλόχου all'interno del lemma σ 446⁹². La giustificazione della presenza del καὶ αὐτός, tuttavia, è molto più complessa di quanto possa sembrare e investe l'ampio dibattito sulla conformazione delle fonti dei lemmi biografici conservati in *Suda*, su cui si è già voluto soprassedere⁹³. Il καὶ αὐτός presente nel lemma semonideo, in ogni caso, può essere inteso sia come fossile di un originario ordinamento dei dati che avrebbe presupposto il richiamo semantico di Archiloco sia come formula sostitutiva di una informazione che pure avrebbe previsto (in origine) il riferimento archilocheo⁹⁴.

⁹⁰ Cf. ROHDE (1878, 193ss. [= 149ss.]).

⁹¹ Cf. anche ROHDE (1881, 559 [= 96] n. 1).

⁹² Cf. VOLKMANN (1873, iv); ma si considerino i dubbi formulati in ROHDE (1878, 194 [= 150] n. 1).

⁹³ Cf. n. 86: qui basti rimandare, per un saggio delle diverse ipotesi interpretative, almeno alle analisi di WACHSMUTH (1864, 139s.) e DAUB (1880, 404-10) da un lato e di BLUM (1977, già ricordato appunto nella n. 86) dall'altro.

⁹⁴ Bisogna precisare che il lessico *Suda* conserva una entrata dedicata ad Archiloco (s.v. Ἀρχίλοχος, α 4112 Adler) che non proviene dall'*Onomatologos* esichiano, bensì combina un passo degli *Excerpta Constantiniana*, derivato da Eliano (cf. Περὶ προνοίας, fr. 80 Hercher [Lipsiae 1866 = Aeliani, *De Natura Animalium, Varia Historia, Epistolae et Fragmenta*, rec. R. Hercher, Parisii 1858, fr. 255]), con una breve appendice paremiografica (cf. Diogenian. II 95, proverbio accolto da Kock fra gli *adespota* comici, come fr. 748, ma ora escluso dall'edizione di Kassel e Austin, *PCG* Vol. VIII). È molto probabile che il compilatore di *Suda* avesse esaurito l'esigenza di fornire informazioni sulla biografia archilochea riferendo semplicemente il famoso racconto sulla morte del poeta e sulla punizione inflitta al suo uccisore: cf. *supra* § 1.3. Questo dovette compromettere la conservazione della notizia di provenienza esichiana:

Assodata quindi la plausibilità del richiamo ad Archiloco, rimane comunque non del tutto comprensibile la motivazione che avrebbe portato alla lieve sfasatura della datazione seimonidea. La datazione di Archiloco 500 anni dopo la caduta di Troia sembrerebbe confermata in modo piuttosto rigido dalla possibilità di tradurre – almeno secondo una determinata griglia cronografica (cf. *supra* § 1.5.1b.) – questo distanziamento nel dato olimpico di *floruit* alla 23^a Olimpiade, altrimenti documentato. Nel caso di Semonide, invece, non disponiamo di alcun elemento per giustificare l'anticipazione della datazione del poeta di 10 anni rispetto ad Archiloco⁹⁵.

Una spiegazione – a titolo puramente ipotetico: una alternativa sarà discussa in § 4.3.3. – potrebbe essere suggerita dalla porzione di dati che si recupera dal lemma σ 431 Adler: ἦν δὲ τὸ ἐξαρχῆς Σάμιος· ἐν δὲ τῷ ἀποικισμῷ τῆς Ἀμοργοῦ ἐστάλη καὶ αὐτὸς ἡγεμὼν ὑπὸ Σαμίων. ἔκτισε δὲ Ἀμοργὸν εἰς τρεῖς πόλεις, Μινώαν, Αἰγιαλὸν, Ἀρκεσίμην, dove pure si ritrova un καὶ αὐτὸς che non sappiamo se dovuto alla dislocazione dello stesso nesso inserito nell'informazione cronografica di σ 446 (γένονε δὲ καὶ αὐτὸς μετὰ ῥ' καὶ ὕ' ἔτη τῶν Τρωϊκῶν), oppure se effettivamente destinato a evidenziare il ruolo di colonizzatore svolto da Semonide, alla stessa stregua di Archiloco. Forse anche nel caso di Semonide il relazionamento con una eventuale data di fondazione di Amorgo – in merito a cui, però, non possediamo altre notizie – avrebbe potuto determinare un assestamento della datazione del poeta⁹⁶.

Se nel caso di Archiloco è forte il sospetto che la datazione della colonia di Taso fosse stata ricavata proprio dalla sincronizzazione di Archiloco con Gige, nel caso di Semonide non è escluso che la menzione (appunto nel *corpus* seimonideo) di personaggi che avrebbero potuto fungere da determinatori cronografici fosse stata valorizzata per la datazione tanto del poeta quanto della colonia a lui tradizionalmente associata. In effetti, la poesia superstite di Semonide conserva alcuni riferimenti *ad personam*, pur limitatissimi, che autorizzano a non escludere una simile ipotesi: un tale Telebroto è menzionato nel fr. 29 Pellizer – Tedeschi (= 22+23 West²), mentre il leggendario Prilis di Lesbo funge da termine di comparazione nel fr. 5 Pellizer – Tedeschi (= 41 West²)⁹⁷. È

sarebbe del tutto inverosimile, d'altro canto, pensare che l'*Onomatologos* fosse stato privo di una entrata biografica dedicata ad Archiloco.

⁹⁵ Cf. ROHDE (1878, 197s. [= 154]). Sulla scarsa plausibilità di ipotesi alternative di interpretazione dei dati, cf. ancora ROHDE (1878, 193 [= 149]): la cronologia seimonidea di *Suda* sarebbe approssimativamente compatibile con quella archilochea di Eusebio se, per esempio, assumessimo una data non eratostenica per la caduta di Troia (la datazione democritea?) oppure se considerassimo il γένονε alla stregua di ἐγεννήθη; tuttavia contro la prima ipotesi vale la constatazione che *Suda* si attiene solitamente alla datazione di Eratostene; contro la seconda si può invece obiettare che il fatto di pensare alla nascita di Semonide costituirebbe soltanto una scelta di comodo, non giustificata né confortata da altri dati esterni.

⁹⁶ Una notizia trasmessa dal Περὶ πόλεων di Filone di Alessandria? Cf. però ROHDE (1878, 193 [= 149] n. 1), e ora i dubbi di HUBBARD (1994) (cf. *supra* n. 89).

⁹⁷ In Lucian. *Pseudolog.* 2 (cf. test. 12 Pellizer – Tedeschi e la precedente n. 82) è menzionato un tale Ὀροδοκίδης, che sarebbe stato acerrimo nemico del poeta, presumibilmente menzionato all'interno dei suoi versi come bersaglio polemico. La forma del nome è incerta e forse corrotta, ma cf. PELLIZER (1983, 24s. n. 32) (da cui PELLIZER – TEDESCHI [1990, xx-xxi n. 32]).

possibile, dunque, che il *corpus* semonideo contenesse altre allusioni che avrebbero potuto orientare la fissazione cronografica del poeta.

Questa ipotesi appare avvalorata anche dall'analisi di un ultimo documento, peraltro poco chiaro proprio nella sezione dedicata a Semonide.

Proclus *Chrestom. apud Phot. Bibl. 239 (319b 27-31 Henry)* (cf. test. 2 Pellizer – Tedeschi; Archil. test. 149 Tarditi)

ἰάμβων δὲ ποιητῶν Ἀρχίλοχος τε ὁ Πάριος ἄριστος καὶ Σιμωνίδης ὁ Ἀμόργιος ἢ, ὡς ἔνιοι, Σάμιος, καὶ Ἴππῶνας ὁ Ἐφέσιος· ὧν ὁ μὲν πρῶτος ἐπὶ Γύγου, ὁ δὲ ἐπ' Ἄνανιου τοῦ Μακεδόνα, Ἴππῶνας δὲ κατὰ Δαρεῖον ἠκμαζε.

i poeti di giambi [sono] Archiloco di Paro, il migliore, e Simonide di Amorgo o – secondo alcuni – di Samo e Ipponatte di Efeso: di questi, il primo fiorì all'epoca di Gige, il secondo all'epoca di Ananio (?) il Macedone, Ipponatte all'epoca di Dario.

Il nome che dovrebbe fungere da indicatore epocale per Semonide costituisce un *locus desperatus*: non è documentato alcun re Macedone di nome Ananio e, d'altro canto, se pure un oscuro re Ananio fosse esistito e fosse stato impiegato (molto poco plausibilmente) come base di un sincronismo, non avremmo alcun elemento per individuarne la datazione.

Tra i tentativi di sanare il passo, si segnalano le proposte di Sylburg e di Clinton. Sylburg suggerì di correggere Ἀνανίου in Ἀμύντου, in modo paleograficamente accettabile, ma con particolare incidenza sulla datazione di Semonide: Eusebio, infatti, data il regno di Aminta dal III anno della 56^a Olimpiade (= 554/553 a.C.)⁹⁸ al I anno della 69^a Olimpiade (= 504/503 a.C.)⁹⁹. L'eventuale associazione di Semonide ad Aminta, inoltre, potrebbe essere gravata dal sospetto di confusione con il *floruit* di Simonide (lirico), che Eusebio fissa poco prima, al II anno della 55^a Olimpiade¹⁰⁰.

Clinton, invece, propose di correggere Ἀνανίου in Ἀργαίου, restituendo così il nome di un re macedone che Eusebio data dal I anno della 24^a Olimpiade (sino all'inizio della 33^a Olimpiade)¹⁰¹. Sebbene non ineccepibile dal punto di vista paleografico, la correzione di Clinton restituirebbe una cronologia compatibile con le sincronizzazioni altrimenti documentate tra Semonide, Archiloco e Ipponatte almeno in una parte della tradizione.

⁹⁸ Cf. Hieronym. p. 103b, 3-4 Helm: in Euseb. Arm. p. 188 Karst il regno di Aminta inizia nel IV anno della medesima Olimpiade.

⁹⁹ Cf. Hieronym. p. 107, 7 Helm: in Euseb. Arm. p. 191 Karst il regno del successore (Alessandro) inizia nel II anno della medesima Olimpiade.

¹⁰⁰ Cf. Hieronym. p. 102b, 22 Helm: in Euseb. Arm. p. 188 Karst il *floruit* simonideo è associato IV anno della medesima Olimpiade. Cf. già CLINTON (1834, 179).

¹⁰¹ Cf. Hieronym. p. 93b, 9 Helm; Euseb. Arm. p. 184 Karst. Sulla cronologia semonidea, cf. CLINTON (1834, 177 e 179, in relazione all'anno 693 a.C.); cf. anche DEGANI (1984, 19 n. 5, 85)]. Il nome del re Argaios ricorre anche nell'elenco dei re macedoni di Sincello che precede la sequenza (σποράδην) con il *floruit* di Semonide e Archiloco: Μακεδόνων ε' ἐβασίλευσεν Ἀργαῖος ἔτη λδ'. Οὗτος ὁ Ἀργαῖος πρῶτος ἐν Μακεδονίᾳ τείχε ἤγειρε. ΣΠΟΡΑΔΗΝ. Ἀρχίλοχος καὶ Σιμωνίδης καὶ Ἀριστόξευος οἱ μουσικοὶ ἐγνωρίζοντο (cf. Syncell. *Chronogr.* 401, p. 252, 18-22 Mosshammer; cf. anche *supra* § 1.5.3.).

Nessuna correzione, comunque, pare di evidenza risolutiva. E, soprattutto, valgono ancora le remore generali espresse da Rohde nel commento della testimonianza di Proclo: «Clintons Aenderung Ἐργαίου liegt zu fern, auch würde die Datierung nach einem für die Griechen so gleichgültigen macedonischen Könige so früher Zeit ohne Beispiel sein»¹⁰². Motivo per cui lo stesso Rohde ipotizzava che Fozio avesse frainteso una originaria menzione del giambografo Ananio – altrove ricordato nei canoni dei poeti giambici (cf. *infra* § 4.) – creando un fantomatico re macedone che permettesse di allineare in modo parallelistico le menzioni dei tre giambografi “maggiori”, ognuno corredato dal sincronismo con un sovrano.

Anche senza sposare del tutto questa ipotesi, lo scetticismo di Rohde non può essere del tutto ignorato. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, non è neppure da escludere che la poesia semonidea avesse effettivamente contenuto riferimenti a personaggi storici che ne avrebbero potuto orientare la datazione; forse, però, personaggi di scarsa fama e, dunque, fatalmente destinati a venire obliterati nelle nostre fonti (o irrimediabilmente alterati nella denominazione). La testimonianza di Proclo, mediata da Fozio, quindi, potrebbe confermare l'esistenza di una tradizione cronografica semonidea di tipo storico-prosopografico, basata sulla sincronizzazione del poeta con eventi o personalità evocate dalla sua poesia, e non risolta semplicemente nella sincronizzazione con Archiloco o con gli altri poeti del canone giambico, su base storico-letteraria.

3. Ipponatte

La tradizione cronografica ipponattea è più articolata di quella semonidea, ma può essere ricondotta anche in questo caso (e con maggiore evidenza rispetto a quanto discusso in merito a Semonide) a due filoni principali, che documentano rispettivamente una cronologia molto alta e una cronologia bassa.

Il filone tradizionale che conserva datazioni basse è ben attestato, anche se disomogeneo: la fissazione cronografica di Ipponatte, infatti, nei testimoni di questa tradizione non appare stabilizzata.

Marmor Parium (FGrHist 239) ep. A42 (= test. 1 Degani)

ἀφ' οὗ Κῦρος ὁ Περσῶν βασιλεὺς Σάρδεις ἔλαβεν καὶ Κροῖσον ὑπὸ [.] ΗΣΣΦΑΛ[
** ἔτη ** ἄρχοντος Ἀθήνησι ** | ἦν δὲ] καὶ Ἰππῶναξ κατὰ τοῦτον ὁ ἰαμβοποιός.

Plinius NH XXXVI 11 (= test. 2 Degani)

fuert in Chio insula Melas sculptor, dein filius eius Micciades ac deinde nepos Archermus, cuius filii Bupalus et Athenis vel clarissimi in ea scientia fuere Hipponactis poetae aetate, quem certum est LX Olympiade fuisse.

Cf. anche Plinius NH XXXVI 12 (= test. 8 Degani): *Hipponacti notabilis foeditas vultus erat; quamobrem imaginem eius lascivia iocosam hi proposuere ridentium circulis, quod Hipponax*

¹⁰² ROHDE (1878, 197 [= 154] n. 1).

indignatus destrinxit amaritudinem carminum in tantum ut credatur aliquis ad laqueum eos compulisse: quod falsum est, complura enim in finitimis insulis simulacra postea fecere, sicut in Delo, quibus subiecerunt carmen, non vitibus tantum censeri Chion se et operibus Archermi filiorum.

Cf. *Suda s.v. ι 588 Adler* (= test. 7 Degani)

Ἴππῶναξ, Πύθεω καὶ μητρὸς Πρωτίδος, Ἐφέσιος, ἰαμβογράφος, ὄκησε δὲ Κλαζομενάς ὑπὸ τῶν τυράννων Ἀθηναγόρα καὶ Κωμᾶ ἐξελαθείς, γράφει δὲ πρὸς Βούπαλον καὶ Ἀθηνὶν ἀγαλματοποιούς, οἳ αὐτοῦ εἰκόνας πρὸς ὕβριν εἰργάσαντο.

Cf. anche *Suda s.v. ι 591 Adler*: Ἴπυς, Ῥηγῖνος, ἱστορικός ... οὗτος πρῶτος ἔγραψε παρωδίαν καὶ χωλίαμβον καὶ ἄλλα¹⁰³.

Proclus *Chrestom. apud Phot. Bibl.* 239 (319b 27-31) (= test. 3 Degani; cf. *supra* § 2)

ἰάμβων δὲ ποιηταὶ Ἀρχίλοχος τε ὁ Πάριος ἄριστος καὶ Σιμωνίδης ὁ Ἀμόργιος ἦ, ὡς ἔνιοι, Σάμιος, καὶ Ἴππῶναξ ὁ Ἐφέσιος, ὧν ὁ μὲν πρῶτος ἐπὶ Γύγου, ὁ δὲ ἐπ' Ἀνανίου τοῦ Μακεδόνοιο, Ἴππῶναξ δὲ κατὰ Δαρεῖον ἤκμαζε.

La datazione che sarebbe stata avallata dal *Marmor Parium* non è appurabile con certezza. Della sequenza Κροῖσον ὑπὸ [.] ΗΣΣΦΑΛ[** ἔτη ** ἄρχοντος Ἀθήνησι ** | ἦν δὲ] καὶ, ora rimangono solo tracce dell'iniziale ΚΡΟΙΣΟ e del finale ΚΑΙ, che comprendono una lacuna di non oltre 45 lettere: le altre lettere ci sono note soltanto grazie all'edizione di J. Selden (1628). In ogni caso, se la prima parte del testo in lacuna è molto incerta, di sicuro nella seconda parte, subito prima della menzione di Ipponatte, avrebbero dovuto essere presenti l'indicazione degli anni di distanziamento cronologico dell'evento e la menzione dell'arconte corrispondente all'epoca.

Tra le integrazioni numeriche più plausibili si segnalano le proposte di Jacoby e di Degani. Jacoby propose di integrare ΗΗΠΔΔΓΙΙ (per confronto con l'epoca A35 e l'indicazione dell'inizio del regno di Creso), che porterebbe a calcolare per l'epoca A42 una data corrispondente al 541 a.C. (= III o IV anno della 59^a Olimpiade); Degani, invece, ha suggerito l'integrazione numerica ΗΗΠΔΔΔΙΙΙ (o ΗΗΠΔΔΔΙΙ), che farebbe coincidere l'epoca del *Marmor Parium* con la datazione eusebiana della presa di Sardi, cioè 547/546 a.C. (= II anno della 58^a Olimpiade)¹⁰⁴.

Entrambe le proposte sarebbero molto vicine alla datazione riferita da Plinio (60^a Olimpiade), ma comunque non collimanti con essa. Plinio, del resto, conserva una serie di informazioni aneddotico-biografiche precise e ribadite anche da altri testimoni; i nomi di Bupalò e Atenide, avversari di Ipponatte, sono riferiti anche da *Suda*¹⁰⁵, che per giunta precisa i nomi dei tiranni che

¹⁰³ Già Daub dimostrò che le informazioni conclusive del lemma dedicato a Ippi di Reggio conservavano in realtà dati riferibili a Ipponatte: cf. DAUB (1880, 409). Un altro caso di “smembramento” di notizie biografiche esichiane, distribuite su entrate biografiche ravvicinate del lessico *Suda*.

¹⁰⁴ Cf. DEGANI (1984, 19 e n. 3, pp. 84-85). Cf. anche JACOBY (1904, 106s. e 171), oltre agli apparati di *FGrHist* 239 *ad l.* Per inciso: sulla mancata menzione di Archiloco nel *Marmor Parium* – per quanto ora riconoscibile – cf. ORNAGHI (2009, 276s., § 4.14). Baumgarten propose l'integrazione del nome del poeta (con l'indicazione del suo *floruit*) nell'epoca A33 (cf. JACOBY [1904, nel commento *ad l.*]), cioè in un anno approssimabile alla 24^a Olimpiade, e dunque vicino al dato “sensibile” costituito dalla 23^a Olimpiade (cf. *supra* § 1.5.1b.); l'assenza di Archiloco dalla cronaca di Paro, del resto, è altrimenti giustificabile per ragioni di contesto (cf. ORNAGHI [2009]).

¹⁰⁵ Oltre che da una cospicua serie di altre fonti: cf. testt. 9ss. Degani.

avrebbero provocato l'allontanamento di Ipponatte da Efeso¹⁰⁶.

Discrepanza rispetto a questa datazione appare invece il sincronismo proposto da Proclo, nella testimonianza foziana che abbiamo già preso in considerazione per Semonide (cf. § 2.). Secondo Proclo, infatti, Ipponatte sarebbe vissuto all'epoca di Dario: con ogni verosimiglianza il re persiano, figlio di Istaspe, che la tradizione eusebiana data dal II anno della 64^a Olimpiade (523/522 a.C.) al III anno della 73^a Olimpiade (486/485 a.C.), in corrispondenza con la successione di Serse¹⁰⁷.

La spiegazione più plausibile di queste divergenze è – anche in questo caso – che la datazione di Ipponatte fosse stata determinata in base a menzioni (presenti nel *corpus* ipponatteo) di personaggi storici noti, o comunque altrimenti determinabili sotto il profilo cronologico. È particolarmente significativo, per esempio, che in un frammento si sia conservato proprio il nome di Creso, che facilmente avrebbe potuto indurre l'associazione dell'epoca del poeta alla data della presa di Sardi (come appunto avviene nel *Marmor Parium*).

Hipponax fr. 107, 22 Degani (= 104, 22 West²)

[]. τὸ πῦρ κατακρύψας
[βακκάρι δὲ τὰς ῥῖνας
[ἤλειπον ἴέσσι δ' ἴ οἴηπερ Κροῖσος
[] γ Δασκυλείωι

Lo stesso, dunque, potrebbe essere avvenuto nel caso di Dario, o anche dei tiranni di Efeso, di cui probabilmente esistevano cronologie in grado di ancorare il *floruit* di Ipponatte.

La possibilità di simili menzioni risulta confermata anzitutto dall'altissima quantità di riferimenti *ad personam* presenti nel *corpus* ipponatteo superstite¹⁰⁸, ma anche dalla presenza di allusioni a luoghi di rilievo culturale, che dovevano essere associati al ricordo di importanti figure storiche, o semi-legendarie, comunque interpretabili come elementi di datazione indiretta (dedotta) del poeta. Esempio, in tal senso, è il fr. 7 Degani, che «contiene una serie di consigli e indicazioni,

¹⁰⁶ Cf. DEGANI (1984, 20): «Non altrimenti noti Atenagora e Coma, i tiranni che allontanarono il poeta da Efeso e che certamente salirono al potere dopo la caduta di Creso (non prima, ché si conoscono i nomi dei tiranni succedutisi sotto i Mermnadi), quindi nell'arco di tempo che va dal 546 alla fine del secolo, quando la rivolta delle città ioniche spazzerà via (500/499), sia pur provvisoriamente, i vassalli del Gran Re». Su Bupalò e Atenide (e il padre Archermo), cf. anche DEGANI (1984, 20s. e n. 14; 86s.).

¹⁰⁷ E con il *floruit* di Pindaro e Simonide: cf. rispettivamente Hieronym. p. 104a e p. 108 Helm. Nella versione armena la salita al trono di Dario slitta al IV anno della 64^a Olimpiade e al IV anno della 73^a Olimpiade scende pure la successione di Serse, mentre il *floruit* dei due poeti lirici rimane indicato al II anno della 73^a Olimpiade: cf. rispettivamente Euseb. Arm. p. 189 e 191 Karst.

¹⁰⁸ Basti ricordare, solo a titolo esemplificativo, le menzioni di Bupalò (frr. 17; 18; 19; 20; 121 Degani = 1; 15; 95a; 12; 120 West²) e anche di Atenide (fr. 70 Degani = 70, 11-3 West²); di Arete (frr. 20; 22; 23; 24 Degani = 12; 14; 16; 17 West²); di Sanno, Cicone e Codalo (fr. 129 Degani = 118 West²), del solo Cicone (fr. 3; 78 Degani = 4; 78 West²), del solo Codalo (fr. 198 Degani = 151a West²) e di Codalo con Babys (fr. 153 Degani); di Minne (fr. 39 Degani = 28 West²); di Crizia di Chio (fr. 41 Degani = 30 West²); di Arifante ed Eschilide (fr. 196 Degani = 117 West²); di Metrotimo (fr. 193 Degani = 122 West²); di Kypsò (fr. 127 e forse 77 Degani = 129 e 77 West²); personaggi – se escludiamo Bupalò e Atenide – per lo più oscuri, ma in certi casi dotati di un minimo bagaglio aneddotico-biografico (cf. gli apparati dei vari frr. nell'edizione di Degani). Tra i personaggi paradigmatici o mitici evocati da Ipponatte, invece, compaiono Biante di Priene (fr. 12 Degani = 123 West²); Misone (fr. 64 Degani = 63 West²); Reso (fr. 72 Degani = 72 West²); Pandora (fr. 107 Degani = 104 West²). Su Biante, in particolare, cf. DEGANI (1984, 45-7).

rivolti a una persona che attraverserà la Lidia da Est a Ovest»¹⁰⁹; ma lo stesso vale anche per una testimonianza come quella del fr. 146 Degani, che forse permetteva di riconoscere un intento parodico di Ipponatte nei confronti di Mimnermo¹¹⁰ e, dunque, avrebbe potuto essere impiegata ai fini di una relativizzazione cronologica dei due poeti.

Hipponax fr. 7 Degani (= 42 West²)
ἴτταρε[...].δεύειεῖ τὴν ἐπὶ Σμύρνης
ἰθὺ διὰ Λυδῶν παρὰ τὸν Ἀττάλεω τύμβον
καὶ σῆμα Γύγεω καὶ ἡμεγάστρου ἰστήλην
καὶ μνήμα Τωτος, Μυτάλιδι πάλμυδος,
πρὸς ἥλιον δύνοντα γαστέρα τρέψας.

... (prendi) la strada per Smirne,
va' per il paese dei Lidi, sorpassando la tomba di Attalo,
e il monumento di Gige, e la stele di Sesostri¹¹¹,
e la sepoltura del sire Toto figlio di Mutali,
verso il sole calante drizzando la pancia.

Hipponax fr. 146 Degani (= 153 West²)

da Ps.Plut. *De musica* 8 (1133f-1134a)

Καὶ ἄλλος δ' ἐστὶν ἀρχαῖος νόμος καλούμενος Κραδίας, ὃν φησὶν Ἴππῶναξ Μίμνερον
αὐλῆσαι. ἐν ἀρχῇ γὰρ ἐλεγεία μεμελοποιημένα οἱ αὐλωδοὶ ἤδον· τοῦτο δὲ δηλοῖ ἡ τῶν
Παναθηναίων <ἀνα>γραφὴ ἢ περὶ τοῦ μουσικοῦ ἀγῶνος.

E c'è anche un altro *nomos* antico, chiamato “Kradias”, che Ipponatte dice che Mimnermo eseguì con il flauto. In principio, infatti, i suonatori di flauto cantavano i distici elegiaci messi in musica: l'iscrizione sull'agone musicale delle Panatenee rende evidente tutto ciò.

Che alla poesia ipponattea potesse essere riconosciuto un vero e proprio valore “documentario”, del resto, appare confermato anche da una testimonianza di Sesto Empirico, secondo cui i Lebedei sarebbero ricorsi all'autorità del poeta per avere ragione sui loro vicini circa il controllo della località di Comandolo¹¹².

Le considerazioni sinora effettuate avvalorano, insomma, la possibilità che la poesia ipponattea avesse fornito numerosi appigli per deduzioni basate su informazioni “storiche”, utili a determinare la datazione dal poeta. I personaggi, forse gli eventi, presenti nei versi del *corpus* ipponatteo avrebbero così orientato una collocazione cronologica prossima – per sommi capi – alla

¹⁰⁹ «Il tono dovrebbe essere ironico, come si può desumere dal v. 5. Perciò le indicazioni, oscure e assai dibattute, possono riferirsi a una geografia anch'essa ironica»: tutta la citazione proviene da ALONI (1993, 134 n. 62). Per una decifrazione delle indicazioni del frammento, cf. anzitutto i riferimenti forniti in apparato al testo nell'edizione di Degani. Cf. anche PEDLEY (1972, 77 test. 280); RATTÉ (1994).

¹¹⁰ Cf. DEGANI (1984, 19).

¹¹¹ La traduzione tiene conto del testo edito da West, che ricostruisce καὶ σῆμα Γύγεω καὶ [Σεσώ]στρ[ι]ος ἰστήλην al v. 3.

¹¹² Cf. Sext. Emp. *adv. math.* I 274, 8-275, 7 = test. ad fr. 123 Degani (= 124 West²): ἀλλ' εἴπερ ταῦτα καὶ τὰ τούτοις ἐοικότα χρειάδη ἐστί, λαμβάνεται δ' οὐ χωρὶς γραμματικῆς, ἔσται καὶ ἡ γραμματικὴ τῶν βιωφελῶν. ἔχοι δ' ἄν τινα, φασίν, ἐξαιρέτως καὶ ταῖς τῶν μανθανόντων αὐτὴν πατρίσιν ἀναγκαῖα. Λεβεδίαν γοῦν διαφορομένων πρὸς τοὺς ἀστυγείτονας περὶ Καμανδωδοῦ ὁ [γραμματικὸς] τὸ Ἴππωνάκτειον παραθέμενος ἐνίκα “μηδέ μοι μυλάειν Λεβεδίην ἰσχαδ' ἐκ Καμανδωδοῦ”. κτλ. Per la corretta restituzione del frammento ipponatteo (μηδὲ μοιμύλλειν Λεβεδίην ἰσχαδ' ἐκ Καμανδωλοῦ), cf. Degani *ad l.*

60^a Olimpiade, forse posteriore alla presa di Sardi¹¹³.

Decisamente distante, dunque, appare il secondo filone tradizionale a cui abbiamo fatto cenno all'inizio del discorso su Ipponatte e che documenta per il poeta una collocazione cronologica molto più alta: si tratta, nello specifico, di due testimoni già considerati in riferimento ad Archiloco e a Semonide, a cui però possiamo accostare un'altra testimonianza ipponattea conservata nel *De musica* pseudo-plutarcheo.

Cyrill. *Contra Iulianum* I 14 (cf. test. 47 Tarditi + Semonid. test. 3 Pellizer – Tedeschi + Hippon. test. 5 Degani)

Εἰκοστῆ τρίτῃ ὀλυμπιάδι φασὶ γενέσθαι Ἀρχίλοχον, τὰ Ἰουδαίων κράτη διέποντος Μανασσῆ.

Εἰκοστῆ ἑνάτῃ ὀλυμπιάδι Ἰππώνακτα καὶ Σιμωνίδην φασὶ γνωρίζεσθαι, καὶ τὸν μουσικὸν Ἀριστόξενον.

Hieronym. *Chron.* p. 93b, 5 Helm (= test. 6 Degani)

Ol. 23^a I: *Hipponax notissimus redditur.*

Ps.Plut. *De musica* 6 (1133c-d) (cf. test. 4 Degani)

τελευταῖον δὲ Περίκλειτόν φασι κιθαρωδὸν νικῆσαι ἐν Λακεδαιμόνι Κάρνεια, τὸ γένος ὄντα Λέσβιον· τούτου δὲ τελευτήσαντος, τέλος λαβεῖν Λεσβίοις τὸ συνεχές τῆς κατὰ τὴν κιθαρωδίαν διαδοχῆς. ἔνιοι δὲ πλανώμενοι νομίζουσι κατὰ τὸν «αὐτὸν» χρόνον Τερπάνδρῳ Ἰππώνακτα γεγονέναι· φαίνεται δ' Ἰππώνακτος καὶ Περίκλειτος ὦν πρεσβύτερος.

Dicono che il citarodo Perikleitos, che di stirpe era lesbio, sia stato l'ultimo a vincere alle Carnee, a Sparta; morto costui, per i Lesbii ebbe fine la continuità della successione citarodica. Alcuni, sbagliando, ritengono che Ipponatte sia vissuto/sia stato attivo (γεγονέναι) alla stessa epoca di Terpandro; ma è chiaro che anche Perikleitos fosse più vecchio di Ipponatte.

Come abbiamo visto (cf. *supra* § 1.5.3.), la datazione alla 29^a Olimpiade è – dal punto di vista cronografico – più giustificabile di quella alla 23^a, che risente probabilmente di uno scambio con il *floruit* archilocheo (altrove documentato appunto alla 23^a Olimpiade). Ora, comunque, è importante rilevare soprattutto la dipendenza di questo sistema cronografico dal sistema cronografico (“maggiore”) di Archiloco, che avrebbe potuto trascinare verso la propria cronologia tanto la datazione di Semonide (comunque più compatibile con l'epoca archilochea), quanto la datazione di Ipponatte, per ragioni di affinità letteraria¹¹⁴.

A questo filone cronografico possiamo forse ricondurre anche la testimonianza del *De musica*. Sappiamo, infatti, che Terpandro era stato coinvolto nella costruzione della cronografia archilochea, come risulta documentato proprio nelle prime sezioni del trattato pseudo-plutarcheo (cf. *supra* § 1.5.2a.). La menzione di Ipponatte sempre in riferimento a Terpandro e in un passo vicino a quelli di interesse archilocheo potrebbe far ipotizzare, dunque, l'uso di fonti simili¹¹⁵ e

¹¹³ Cf. anche le considerazioni di Degani riportate nella n. 106.

¹¹⁴ Cf. *supra* § 1.5.3. e n. 67.

¹¹⁵ Cf. JACOBY (1941, 100 n. 1).

soprattutto l'appartenenza di Ipponatte allo stesso sistema cronografico che vedeva coinvolto anche Archiloco.

La coincidenza dell'epoca di Ipponatte con quella di Terpandro, in particolare, collimerebbe con la tesi secondo cui Archiloco sarebbe stato più vecchio di Terpandro (la tesi di Fania di Ereso) e permetterebbe di riconoscere un rapporto di anteriorità, ma di prossimità cronologica, tra Archiloco e Ipponatte. In pratica un distanziamento tra i due poeti giambici simile a quello configurato dalla distribuzione dei due *floruit* alla 23^a (per Archiloco) e alla 29^a Olimpiade (per Ipponatte).

4. Sincronismi giambici

4.0. In quest'ultima sezione del nostro contributo saranno formulate alcune conclusioni, anche generali, e qualche ipotesi in merito alle direttrici entro cui queste tradizioni avrebbero potuto definirsi e consolidarsi.

È necessario fare solo una premessa.

La possibilità di strutturare un discorso unico e complessivo sulle cronografie di Archiloco, Semonide e Ipponatte dipende sia dalle considerazioni scaturite nell'analisi delle singole casistiche – che forniscono una evidenza interna all'esistenza di questo sistema cronografico giambico – sia dall'esistenza altrimenti documentata di un canone giambico che vide associati in modo piuttosto stabile i tre poeti. Un canone che probabilmente giunse anche a influenzare i processi di schematizzazione cronografica delle epoche di vita e attività di ognuno di essi, nel tentativo appunto di assecondare un paradigma storico-letterario predeterminato: lo vedremo a breve (cf. *infra* § 4.3. e seguenti).

Il canone è menzionato da fonti piuttosto tarde, ma risale probabilmente ad Aristarco.

Quintilianus *Inst. or.* X 1, 59s. (cf. Archil. testt. 19 + 152 Tarditi)

[59] *Sed dum adsequimur illam firmam, ut dixi, facilitatem, optimis adsuescendum est et multa magis quam multorum lectione formanda mens et ducendus color. Itaque ex tribus receptis Aristarchi iudicio scriptoribus iamborum ad hexin maxime pertinebit unus Archilochus.* [60] *Summa in hoc vis elocutionis, cum validae tum breves vibrantesque sententiae, plurimum sanguinis atque nervorum, adeo ut videatur quibusdam quod quoquam minor est materiae esse, non ingeni vitium.*

Quintiliano allude a un canone triadico, di cui però esplicita soltanto la presenza di Archiloco. Nelle testimonianze successive, in cui si intende fornire una indicazione dei poeti giambici “classici”, ricorrono dunque i seguenti nomi (nell'ordine riportato e con la classificazione indicata tra parentesi):

(a.) Semonide, Archiloco, Ipponatte (ἰαμβοποιοί) in Choeroboscus ad Hephaest. 5, 1, p. 227,

21s. Consbruch (Semonid. test. 14 Pellizer – Tedeschi; Hippon. test. 51 Degani)¹¹⁶;
(b.) Semonide, Archiloco, Ipponatte (Ἰαμβοποιοί) in Cyrillus Lex. *An. Par.* IV, p. 196, 16 Cramer (Semonid. test. 15 Pellizer – Tedeschi; Hippon. test. 52 Degani);
(c.) Semonide, Archiloco, Ipponatte (Ἰαμβικοί) in Tab. Script. codicis Coisl. 387 (Semonid. test. 16 Pellizer – Tedeschi; Hippon. test. 52a Degani);
(d.) Anania (Ἀνανίας), Archiloco, Ipponatte (Ἰαμβογράφοι) in Tzetzes ad Lycophr. p. 2, 16-19 Scheer (Archil. test. 181 Tarditi; Hippon. test. 53 Degani);
(e.) Archiloco, Anania (Ἀνανίας), Ipponatte (Ἰαμβογράφοι) in Tzetzes ad *Exeg. II.* p. 150, 18-20 Hermann (Hippon. test. 53a Degani).
Cf. anche la menzione di Archiloco, Ipponatte e Semonide in Philodemus *De poem., Pap. Herc.* 1074 col. 105 (Archil. test. 128 Tarditi; Hippon. test. 48 Degani); l'accostamento dei soli Archiloco e Semonide in una sorta di terza generazione di poeti, dopo gli *antiquissimi* Omero, Esiodo e Pisandro e gli elegiaci Callino, Mimnermo ed Eveno, in [Censorinus] *De musica*, in *G.L.* VI, p. 607, 2-5 Keil (Semonid. test. 17 Pellizer – Tedeschi).

A queste testimonianze vanno accostate, del resto, quelle che documentano l'attribuzione di un ruolo eurematografico a uno o più poeti del canone e che, dunque, ne confermano indirettamente sia l'autorevolezza sia (sul piano cronografico) l'antichità.

Sull'alternativa tra Archiloco e Ipponatte nell'individuazione del primo autore (o dell'autore emblematico) della poesia giambica, cf. Gramm. Ambros. *Περὶ τῆς τῶν ποδῶν ὀνομασία*, p. 255, 14-20 Keil – Nauck (Hippon. test. 21d Degani), e Atil. Fortun. *Ars* 10, in *G.L.* VI, p. 286, 2-9 Keil (Archil. test. 28 Tarditi; Hippon. test. 23 Degani).

Sull'attribuzione dell'invenzione del coliambo a Ipponatte o ad Ananio, cf. Hephaest. 5, 4, p. 17, 1-3 Consbruch (Hippon. test. 26 Degani), e Tricha *Liber de novem metris* 1, p. 370, 10-11 Consbruch (Hippon. test. 26a Degani).

Per la paternità archilocha del giambo e la paternità ipponattea del coliambo, cf. Clemens Alexandrinus *Strom.* I 79, 1 (cf. Archil. test. 42 Tarditi; Hippon. test. 27 Degani)

Per l'attribuzione del coliambo a Ipponatte e dell'ischiorrogico ad Ananio, cf. Gramm. Harleianus, p. 16 Studemund (Hippon. test. 34 Degani) e Tzetzes *Περὶ μέτρων*, *An. Ox.* III, pp. 309, 20-310, 7 Cramer (Hippon. test. 35 Degani).

Sulle peculiarità metriche di Archiloco e Ipponatte, cf. anche Terentianus Maurus *De metris* 2371-2374 (Hippon. test. 38 Degani), e Aphthonius [Marius Victorinus] *De metris*, in *G.L.* VI, p. 135, 14-17 Keil (Hippon. test. 40 Degani); sul trimetro ipercatalettico, comune a Saffo e Ipponatte, cf. Tzetzes *De metris Pindaricis*, *An. Par.* I, p. 149, 18-20 Cramer (Hippon. test. 43 Degani), e Tricha *Liber de novem metris* 6, p. 389, 21-23 Consbruch (Hippon. test. 43a Consbruch).

Di Ananio non sopravvive alcuna testimonianza (tra le poche complessive) che abbia pertinenza cronografica. Il ricordo di questo poeta sembra essere stato tramandato soprattutto per questioni di tipo metrico e, in particolare, per il dibattito in merito alla paternità dell'ischiorrogico (contesa con Ipponatte). Non è escluso, dunque, che la menzione di Ananio al posto di Semonide nel canone riferito da Tzetzes (cf. *supra* “d.” ed “e.”), che pure documenta i dubbi su tale questione metrica nel *Περὶ μέτρων*, dipenda da una variazione operata dallo stesso Tzetzes nella conformazione della triade canonica, o almeno “più” canonica.

La tradizione cronografica, se per un verso ignora la figura di Ananio, d'altro canto conserva

¹¹⁶ Non chiara (e forse frutto di errore) è la dicitura ὄιον Ἀρχίλοχος ὁ Ἰππώνακτος dello *schol.* [A] ad Hephaest. 5, p. 116, 18s. Consbruch (Hippon. test. 51a Degani): una presunta parentela dei due poeti?

memoria di un non meglio precisato Aristosseno: cf. Hieronym. *Chron.* p. 94b, 15 Helm (= test. 81 Tarditi), *Archilochus et Simonides et Aristoxenus musicus inlustres habentur*, in riferimento al I anno della 29^a Olimpiade; Cyrill. *Contra Iulianum* I 14, Εἰκοστῆ ἑννάτῃ ὀλυμπιάδι Ἴππώνακτα καὶ Σιμωνίδην φασὶ γνωρίζεσθαι, καὶ τὸν μουσικὸν Ἀριστόξενον (cf. Archil. test. 47 Tarditi); cf. anche Syncellus *Chronogr.* 401, p. 252, 22 Mosshammer, Ἀρχίλοχος καὶ Σιμωνίδης καὶ Ἀριστόξενος οἱ μουσικοὶ ἐγνωρίζοντο (cf. test. 172 Tarditi)¹¹⁷.

Si tratterebbe di Aristosseno di Selinunte, in merito a cui Efestione riporta una testimonianza molto significativa (peraltro la sola giunta in nostro possesso, oltre ai tre testi cronografici già riportati).

Hephaest. *Ench.* 8, 3, p. 25, 12 Consbruch (= PCG Aristoxenus test. 1)
Ἀριστόξενος δὲ ὁ Σελινούντιος Ἐπιχάρμου πρεσβύτερος ἐγένετο ποιητής, οὗ καὶ αὐτὸς Ἐπίχαρμος μνημονεύει ἐν Λόγω καὶ Λογίῳ· οἱ τοὺς ἰάμβους καὶ τὸν ἄριστον τρόπον, ὃν πρῶτος εἰσηγήσαθ' Ὀριστόξενος.

Kassel e Austin hanno ipotizzato (cf. *infra* n. 120) che la qualifica di *musicus* attribuita ad Aristosseno dipenda da un errore di Eusebio, che avrebbe confuso il poeta siciliano con il più tardo (ma ben più noto) Aristosseno di Taranto¹¹⁸.

L'eventuale fraintendimento, in ogni caso, non compromette l'evidente intenzione di accostare a uno stesso *floruit* Archiloco, Semonide e "un" Aristosseno¹¹⁹. La testimonianza epicarnea, in particolare, autorizzava l'allineamento di Aristosseno (di Selinunte, stando a Efestione) ai primi esecutori di giambi, anche a prescindere dalla effettiva compatibilità e/o verificabilità storica dei dati¹²⁰. Da ciò, probabilmente, dipese la datazione che riscontriamo nella tradizione di Eusebio e di Cirillo: un sincronismo scaturito da un intento di regolarizzazione dei dati storico-letterari, ma non supportato da alcuna informazione esterna, storico-documentaria (anche in questo caso, cf. *infra* § 4.3. e seguenti)¹²¹.

Ananio e Aristosseno, in definitiva, rappresentano due satelliti del sistema giambico più esteso, composto da Archiloco, Semonide e Ipponatte. Il caso di Aristosseno, in particolare, conferma ancora una volta la solidità (e la potenzialità attrattiva) del cardine cronografico

¹¹⁷ Si tratta rispettivamente delle testt. 2a, 2c e 2b in PCG Vol. I (*Comoedia Dorica. Mimi. Phylaces*) Aristoxenus. Su tutto, cf. anche *supra* § 1.5.3.

¹¹⁸ Autore degli *Elementa harmonica* e di numerosi trattati di argomento musicale (cf. anche F. Wehrli, *Die Schule des Aristoteles*, Vol. 2, Basel 1945).

¹¹⁹ Cf. anche HUBBARD (1994, 178-81).

¹²⁰ Cf. Kassel e Austin in comm. ad PCG Aristoxenus testt. 1-2: «Eusebius cum Siculo poeta Aristoxenum "musicum" Tarentinum turpiter commiscuit. In aetate quoque computanda socordiae sibi crimen fecit, cum Ol. 29 ne condita quidem fuisset Selinus Aristoxeni patria, quo Megarenses Hyblaeos coloniam deduxisse a. 628 [scil. I anno della 38^a Olimpiade] Thucydides (VI 4, 2), a. 651 [scil. II anno della 32^a Olimpiade] Diodorus (XIII 59, 4) tradit».

¹²¹ A margine: sulla individuazione della natura (giambica? comica?) della produzione di Aristosseno, cf. anche WEST (1974, 34-6); sulla testimonianza di Epicarmo, cf. anche CONTI BIZZARRO (1999, 27-9).

individuato dal *floruit* di Archiloco.

4.1. Passiamo, adesso, alle considerazioni sul sistema cronografico principale (“Archiloco-Semonide-Ipponatte”) e per prima cosa ricapitoliamo, in modo molto conciso, alcuni presupposti delle analisi compiute nelle pagine precedenti.

(a.) Non esiste “una” tradizione cronografica, ma esistono diverse tradizioni cronografiche. Ogni tradizione cronografica deve aver avuto origine nell’opera di un commentatore antico e può essere stata recepita in commentatori successivi.

(b.) Le tradizioni cronografiche più articolate e complesse – sicuramente tutte le tradizioni cronografiche marcate da datazioni olimpiadiche – risalgono a epoca ellenistica, o anche tardo-antica.

(c.) Ogni commentatore deve aver elaborato una propria tesi di relazionamento (per sincronismo/anteriorità/posteriorità) o datazione (per olimpiadi) di un autore arcaico – l’alternativa dipende soprattutto dall’epoca di attività del commentatore – basandosi su peculiari procedure di deduzione, diverse – come è plausibile supporre – secondo gli intenti e il tenore della propria opera di commento.

Le tradizioni cronografiche che risultano a noi testimoniate permettono di riconoscere due procedure fondamentali: cf. §§ 4.2. e 4.3.

4.2. Alcuni commentatori sembrano aver elaborato deduzioni cronologiche in conformità alle informazioni di valore storico-documentario reperibili nel *corpus* dei poeti oggetto di interpretazione. Nell’ambito di questa linea operativa, i commentatori più antichi possono aver prodotto distanziamenti e relazionamenti (come Teopompo per Archiloco); i commentatori ellenistici e post-ellenistici possono (devono?) aver elaborato i propri dati con il supporto di documentazione storica e/o prosopografica, che garantiva il relazionamento e la conseguente associazione di un poeta arcaico a un soggetto/evento altrimenti databile su base olimpiadica.

Questa procedura sembra essere alla radice dell’intero sistema cronografico archilocheo, che in ultima istanza possiamo ritenere strutturato in relazione a due parametri cronografici principali: Gige e i Cimmerii. Qui per “sistema” si intenda l’insieme delle tradizioni cronografiche archilochee, che mostrano di aver valorizzato e tradotto in forme varie e più o meno articolate (cioè in varie datazioni olimpiadiche) le potenzialità sottese al relazionamento cronologico tra Archiloco e Gige e tra Archiloco e i Cimmerii. Il relazionamento era garantito dalla stessa poesia archilochea; la variabilità dei risultati cronografici è dipesa dalla non uniforme saldatura dei dati poetici alle griglie olimpiadiche.

4.2.1. Alcuni commentatori devono aver dato la priorità al relazionamento con Gige, producendo la tradizione del *floruit* archilocheo alla 23^a Olimpiade e molto probabilmente (sempre tramite Archiloco) la tradizione della colonizzazione di Taso alla 18^a Olimpiade.

4.2.2. Altri commentatori devono aver combinato il relazionamento tra Archiloco e Gige con le tradizioni sulle invasioni cimmeriche, riconoscendo un margine di compatibilità dei dati nella post-datazione di Archiloco rispetto a Gige, in corrispondenza con il regno di Ardi (successore di Gige), o forse con la fine del regno di Gige. Quest'ultima tradizione cronografica produsse il dato del *floruit* archilocheo *post* 26^a Olimpiade e, forse, anche il dato speculare della colonizzazione di Taso alla 15^a Olimpiade, in coincidenza con l'inizio del regno di Gige: in tal senso, dunque, tale cronologia mostrava compatibilità anche con la tradizione classica che non prevedeva una diretta partecipazione di Archiloco nella deduzione della colonia (come ancora nell'opera di Polignoto).

Questa tradizione – che potremmo considerare prodotto di una meno semplicistica esegesi dei dati poetici e aneddotici sul poeta – sembra riflessa nei testimoni di matrice apollodorea (in Cornelio Nepote) e nella datazione tasia di Dionisio di Alicarnasso; la base documentaria principale sarebbe stata il testo di Erodoto, sia per il computo numerico delle successioni lidie sia per le informazioni sui Cimmerii e su Ardi, ma troverebbe corrispondenza anche nella sequenza di invasioni cimmeriche presupposta da Strabone.

4.2.3. La stessa procedura di esegesi “storica” dei contenuti poetici (cf. § 4.2.) sembra essere riconoscibile in alcune datazioni di Ipponatte (*Marmor Parium* ep. A42; Plinius *NH* XXXVI 11) e forse anche di Semonide: esemplare è la testimonianza di Proclo (conservata da Photius *Bibl.* 239, 319b 27-31), che forse compone i risultati di una tradizione (o più tradizioni) di questo tipo.

4.3. Una seconda procedura per la determinazione cronologica dei poeti deve essere stata di natura puramente letteraria: tale procedura non fu supportata da ricerche storico-documentarie, bensì retta dall'intento di ordinare le vite dei poeti in conformità a canoni di tipo letterario, elaborati per altra via (cioè con intenti storico-letterari, esegetici, classificatori o anche estetici).

Per la precisione, questa procedura interessò le cronologie di Ipponatte e di Semonide e il loro relazionamento ad Archiloco, che però deve essere stato indipendentemente datato all'epoca di Gige: non vi sono fondati motivi, infatti, per ritenere che Archiloco sia stato inserito fittiziamente in altre successioni poetiche, né che la sua datazione sia dipesa dalla datazione di Omero; è più probabile, al contrario, che alcune tradizioni di cronologia omerica siano state influenzate dalla cronologia archilochea, altrimenti determinata. Gige dovette costituire, invariabilmente in tutte le tradizioni cronografiche, il più semplice e immediato parametro per la determinazione dell'epoca di

Archiloco.

4.3.1. All'applicazione di questa procedura possono essere ricondotti anzitutto il sincronismo tra Semonide e Ipponatte e la loro conseguente datazione alla 29^a Olimpiade: la tradizione cronografica che documenta questa datazione (Cirillo e probabilmente anche il testo Eusebio, a noi giunto in forma perturbata) permette forse di riconoscerci l'intento di associare i due poeti giambici (accostati ad Archiloco nel canone giambico e, dunque, ideali "successori" di Archiloco) all'inizio del regno di Ardi (effettivo successore di Gige).

4.3.2. Lo stesso criterio è probabilmente alla base del sincronismo tra Ipponatte e Terpandro che troviamo documentato (e non approvato) nel Pseudo-Plutarco (*De musica* 6, 1133c-d) e che collimerebbe con la tradizione sulla precedenza di Archiloco rispetto a Terpandro, documentata da Clemente d'Alessandria (*Strom.* I 21, 131, 6) e ascritta a Fania di Ereso. La linea interpretativa proposta da Fania sembra aver avuto una impronta letteraria, o semmai storico-letteraria: Fania ricostruiva una successione di autori ideologicamente orientata secondo i propri criteri interpretativi e, dunque, senza particolare attenzione nei confronti della compatibilità documentaria (e cronografica) dei dati.

A un'altra linea, di impostazione più strettamente storica, possiamo invece ricondurre Ellanico di Lesbo, che sincronizzava Terpandro con Mida rendendo implicita la sua precedenza rispetto ad Archiloco, sincronizzabile a sua volta con Gige (cf. sempre Clem. Alex. *Strom.* I 21, 131, 6), e Glauco di Reggio, che – forse operando la stessa deduzione di Ellanico? – riteneva Terpandro più vecchio di Archiloco (cf. Ps.Plut. *De musica* 4, 1132e).

4.3.3. Questa procedura di sincronizzazione "letteraria" potrebbe essere alla base dell'inciso di Clemente di Alessandria, che colloca Semonide «all'epoca di Archiloco» (*Strom.* I 21, 131, 8), e potrebbe costituire una spiegazione anche per la cronologia semonidea recuperabile da *Suda* (s.v. σ 446 + σ 431 Adler), in alternativa all'ipotesi di una datazione prodotta sulla base di testimonianze esterne circa la colonizzazione di Amorgo (cf. *supra* § 2.).

In *Suda*, in particolare, la datazione di Semonide sarebbe stata sincronizzata con la datazione di Archiloco, a sua volta basata sul regno di Gige (con *floruit* prossimo alla 23^a Olimpiade). Si tratterebbe, dunque, di una tradizione cronografica estranea alla linea apollodorea, che prevedeva un abbassamento dell'epoca archilochea verso l'epoca di Ardi (cf. § 4.2.2.).

Il dato cronografico recuperabile da *Suda* sembra però contemplare una lieve precedenza di Semonide (vissuto 490 anni dopo Troia) rispetto ad Archiloco (vissuto 500 anni dopo Troia, secondo Teopompo). Questa discrepanza non è del tutto comprensibile (come abbiamo già avuto

modo di osservare: cf. *supra* § 2.), ma appare curioso che i tre testimoni sul canone giambico riportati in § 4.0. (“a.”, “b.” e “c.”) riproducano concordemente una sequenza “Semonide, Archiloco, Ipponatte”, con appunto Semonide in prima posizione: assodato il primato archilocheo quanto a fama poetica, non è dunque escluso che tale ordinamento rifletta un criterio cronologico¹²².

Alla base di una simile tradizione, quindi, si potrebbe ipotizzare un intervento normativo di tipo storico-letterario: 10 anni di scarto (rispetto a un “collega” più famoso) nella datazione di un autore che, nella sua poesia, non fornisce numerosi e lampanti suggerimenti per la sua determinazione cronologica potrebbero essere il risultato di un calcolo da tavolino¹²³. Nel contempo, la valutazione letteraria dei contenuti e delle forme della poesia semonidea avrebbe potuto indurre a riconoscere in Semonide tratti di arcaicità maggiori rispetto a quelli riscontrabili nella poesia archilochea¹²⁴: l’inevitabile associazione di Semonide ad Archiloco (figura giambica di riferimento, oltre che principale cardine di riferimento cronografico, tramite Gige) sarebbe così stata accompagnata da un aggiustamento della cronografia semonidea, lievemente anticipata (di 10 anni) rispetto ad Archiloco. Si sarebbe trattato, in pratica, di una minima pre-datazione dell’autore poeticamente “meno compiuto” rispetto al campione del genere, paradigmaticamente più giambico.

4.4. Per riassumere. Il sistema cronografico giambico che riusciamo a comporre grazie alle fonti giunte in nostro possesso sembra consentire il riconoscimento di più tradizioni cronografiche, più o meno estese e diffuse. I canali di consolidamento di queste tradizioni sembrano essere stati sostanzialmente due.

Le tradizioni cronografiche di tipo “storico” si sono andate definendo per interpretazione dei dati potenzialmente storici presenti nella poesia dei singoli poeti.

Le tradizioni cronografiche di tipo “letterario” hanno prodotto soprattutto sincronismi

¹²² Cf. anche PELLIZER (1983, 21s.) (da cui PELLIZER – TEDESCHI [1990, xvi]).

¹²³ Per la possibile valorizzazione cronografica delle pur scarse informazioni storiche presenti nella poesia semonidea, cf. *supra* § 2. (in riferimento alla testimonianza di Fozio-Proclo): ma l’informazione documentata da Proclo sembra risalire a una tradizione diversa da quella di *Suda* (cf. § 4.2.), che invece denuncia un’impronta più letteraria. Nella testimonianza di *Suda*, inoltre, il forte avvicinamento di Semonide all’epoca archilochea e la possibilità che la stessa fonte del lessico avesse strutturato la propria informazione cronografica in riferimento ad Archiloco (con il ricorso alla locuzione καὶ αὐτός) suggerirebbero forse di guardare con sospetto alla storicità “reale” del dato.

¹²⁴ Cf. sempre le considerazioni di PELLIZER (1983) (e PELLIZER – TEDESCHI [1990]) già richiamate nella n. 122. Vale la pena di fare una breve appendice a questo discorso. Ai vv. 67-70 del fr. 7 West² di Semonide (il “giambo delle donne”) si conclude il discorso sulla donna-cavalla: καλὸν μὲν ὄν θέημα τοιαύτη γυνή, ἄλλοισι, τῶι δ’ ἔχοντι γίνεται κακόν, ἦν μή τις ἢ τύραννος ἢ σκηπτοῦχος ᾗι, ὅστις τοιούτοις θυμὸν ἀγλαΐζεται («A vederla, questa donna è uno spettacolo / per gli altri, per chi ce l’ha è una rovina, / a meno che non sia tiranno o re, / ché questi godono nell’animo per tali cose»). Semonide usa il termine τύραννος, che il sofista Ippia riteneva fosse stato impiegato per la prima volta all’epoca di Archiloco e che Euforione riteneva fosse stato applicato dapprima a Gige (cf. *supra* rispettivamente § 1.1. e § 1.5.1.). Se, dunque, è possibile che la tradizione cronografica che riteneva Semonide anteriore (seppure di poco) ad Archiloco avesse avuto origine in ambito letterario e si fosse alimentata di un giudizio di arcaicità della poesia semonidea, tuttavia questa scuola esegetica deve essere tenuta distinta rispetto a quella che produsse le valutazioni sulla priorità dell’uso archilocheo del termine τύραννος. A ulteriore conferma, in fondo, della sostanziale discrezionalità e arbitrarietà delle deduzioni prodotte su base letteraria.

finalizzati a regolarizzare e armonizzare i rapporti presupposti da certi sistemi letterari, come appunto il sistema giambico.

Per entrambe le tradizioni, comunque, il cardine principale del sistema cronografico giambico è stato sempre costituito dal (sotto)sistema archilocheo; il perno cronografico del sistema archilocheo è stato rappresentato, a sua volta, dalla datazione del regno di Gige. Nelle forme più raffinate (ma forse meno fortunate) di datazione su base storica il *floruit* archilocheo è stato abbassato (rispetto all'epoca di Gige) per conciliazione con la cronologia delle invasioni cimmeriche.

La datazione per relazionamento a personaggi/eventi menzionati in poesia (dati poetici interni) e la datazione per relazionamento ad altri autori omogenei per genere letterario rappresentano le due procedure con cui è possibile giustificare la conformazione dell'intero sistema cronografico giambico.

Massimiliano Ornaghi

Via Donatori di Sangue, 15

I – 20852 Villasanta (MB)

mornagh@tin.it

Corollario¹²⁵

4. Erodoto in Dionisio e il calcolo dei Mermnadi

Ancora all'inizio del suo opuscolo *Su Tucidide* Dionisio di Alicarnasso dedica un breve paragrafo a Erodoto, evidenziando i progressi compiuti dall'antico storico – originario anch'esso di Alicarnasso – e così introducendo alla vera e propria discussione dei caratteri della storiografia tucididea.

Cf. Dion. Halic. *De Thuc.* 5

ὁ δ' Ἀλικαρνασεὺς Ἡρόδοτος, γενόμενος ὀλίγω πρότερον τῶν Περσικῶν, παρεκτείνας δὲ μέχρι τῶν Πελοποννησιακῶν, τήν τε πραγματικὴν προαίρεσιν ἐπὶ τὸ μείζον ἐξήνεγκε καὶ λαμπρότερον, οὔτε πόλεως μιᾶς οὔτ' ἔθνους ἐνὸς ἱστορίαν προελόμενος ἀναγράψαι, πολλὰς δὲ καὶ διαφόρους πράξεις ἔκ τε τῆς Εὐρώπης ἔκ τε τῆς Ἀσίας εἰς μιᾶς περιγραφὴν πραγματείας συναγαγεῖν (ἀρξάμενος γοῦν ἀπὸ τῆς τῶν Λυδῶν δυναστείας μέχρι τοῦ Περσικοῦ πολέμου κατεβίβασε τὴν ἱστορίαν, πάσας τὰς ἐν τοῖς τεσσαράκοντα καὶ διακοσίοις ἔτεσι γενομένας πράξεις ἐπιφανεῖς Ἑλλήνων τε καὶ βαρβάρων μιᾶ συντάξει περιλαβόν), καὶ τῇ λέξει προσαπέδωκε τὰς παραλειφθείσας ὑπὸ τῶν πρὸ αὐτοῦ συγγραφέων ἀρετάς.

Erodoto di Alicarnasso, nato/vissuto (γενόμενος) poco prima delle Guerre persiane e rimasto in vita (παρεκτείνας) sino alla Guerra del Peloponneso, rese migliore e più bella (λαμπρότερον) la scelta degli argomenti, scegliendo di scrivere la storia non di una sola città né di un solo popolo, ma di raccogliere numerosi e diversi avvenimenti dall'Europa e dall'Asia nella stesura di un'unica opera – iniziando dalla dinastia dei Lidi, dunque, fece giungere la sua storia sino alla Guerra persiana, abbracciando in una sola composizione tutti quanti gli avvenimenti illustri dei Greci e dei barbari avvenuti in 240 anni –, e alla dizione restituì le virtù che erano state trascurate dagli scrittori vissuti prima di lui.

Questo è il testo stampato nella recente edizione de *Les Belles Lettres*, a cura di Germaine Aujac (Tome IV, Paris 1991)¹²⁶: il computo ἐν τοῖς τεσσαράκοντα καὶ διακοσίοις ἔτεσι, d'altro canto, ha sollevato notevoli perplessità, pur essendo supportato dall'intera tradizione manoscritta dell'opera. Già Sylburg, per esempio, aveva proposto di intendere τεσσαράκοντα («quaranta») come lo scioglimento letterale di un μ, numerale, accidentalmente penetrato nella paradosi come errore di lettura di un originario κ («venti»). Correzione a suo tempo accolta in testo da Usener e Radermacher, nella edizione teubneriana degli opuscoli di Dionisio (Vol. V, Stuttgart 1899, repr. 1965).

Nel rigettare il 240 della paradosi del *De Thucydide*, in particolare, i due editori rimandavano, in apparato, al confronto con un'altra testimonianza dionisiana, in tal caso desunta da un passo della lettera a Pompeo Gemino (XI).

¹²⁵ Come in ORNAGHI (2008, 52ss.), si presentano qui due appendici al corpo principale della ricerca, scaturite dall'approfondimento o dall'organizzazione di alcuni dei dati esaminati. La numerazione delle due nuove appendici continua, dunque, la serie delle tre precedenti.

¹²⁶ E pure presupposto, per esempio, nel commento di Jacoby alla datazione dionisiana della colonizzazione di Taso: cf. *supra* n. 39 (in rif. a *FGrHist* 251 F 3).

Dion. Halic. Ad Pomp. 3, 14

Ἡρόδοτος δὲ ἀπὸ τῆς Λυδῶν βασιλείας ἀρχάμενος καὶ μέχρι τῆς Κροΐσου καταβάς ἐπὶ Κῦρον εὐθέως τὸν καταλύσαντα τὴν Κροΐσου ἀρχὴν μεταβαίνει, Αἰγυπτίων τε ἄρχεται διηγημάτων καὶ Σκυθικῶν καὶ Λιβυκῶν, τὰ μὲν ὡς ἀκόλουθα δηλῶν, τὰ δὲ ὡς ἐπιζητούμενα προσαναλαμβάνων, τὰ δ' ὡς χαριεστέρων ποιήσοντα τὴν διήγησιν ἐπεισάγων διέξελθὼν τε πράξεις Ἑλλήνων <τε> καὶ βαρβάρων ἔτεσιν ὁμοῦ διακοσίους καὶ εἴκοσι γενομένας ἐν ταῖς τρισὶν ἡπείροις καὶ παραγράψας ** τῆς Ξέρξου φυγῆς τὴν ἱστορίαν οὐ διέσπασε τὴν διήγησιν· ἀλλὰ συμβέβηκε τῷ μὲν μίαν ὑπόθεσιν λαβόντι πολλὰ ποιῆσαι μέρη τὸ ἐν σῶμα, τῷ δὲ τὰς πολλὰς καὶ οὐδὲν εἰκυίας ὑποθέσεις προελομένῳ σύμφωνον ἐν σῶμα πεποιημένα.

Erodoto, iniziando dal regno dei Lidi e scendendo sino al regno di Creso, passa direttamente a Ciro, che distrusse il potere di Creso, e inizia le narrazioni sugli Egizi e sugli Sciti e sui Libici: alcune cose mostrandole come consequenziali, altre aggiungendole come frutto di indagini, altre ancora inserendole per rendere più piacevole il discorso. Ripercorrendo gli avvenimenti dei Greci e dei barbari verificatisi in circa (ὁμοῦ) 220 anni, nei tre continenti, e scrivendo ... la storia della fuga di Serse, non frammentò la narrazione; ma anzi capitò che l'uno [*scil.* Tucidide], che prese un solo argomento, fece un solo corpo in molti pezzi, mentre l'altro [*scil.* Erodoto], che scelse numerosi e dissimili argomenti, ha prodotto un solo corpo ben armonizzato.

Tale è la versione di Usener e Radermacher (Vol. VI, Stuttgart 1904, repr. 1965), decisamente conservativa (almeno nella porzione di testo di nostro interesse), se si eccettua la correzione del tradito γενομένα in γενομένας; correzione peraltro accolta anche più recentemente da Aujac (Tome V, Paris 1992), che pure elimina il sospetto di lacuna dei due editori precedenti, evitando l'inserimento di τε e correggendo τῆς Ξέρξου φυγῆς in τῆ Ξέρξου φυγῆ. Ciò che appare più rilevante, comunque, è l'univocità (in tal caso nella paradossi della lettera a Pompeo) della lezione ἔτεσιν ὁμοῦ διακοσίους καὶ εἴκοσι, che introduce un dato numerico discrepante rispetto a quanto rilevato nel *De Thucydide* dello stesso Dionisio.

A quale dato, dunque, dare la precedenza?¹²⁷

Per provare a rispondere dobbiamo porci nell'ottica dello stesso Dionisio.

Dionisio era, anzitutto, un lettore di Erodoto e, dunque, non poteva ignorare il calcolo di 170 fissato dallo stesso Erodoto per la durata della dinastia mermnade: cf. *supra* § 1.5.2b. (e n. 49). In considerazione della sua epoca, del resto, Dionisio doveva ormai disporre di opere storiche e cronografiche, su base olimpiadica, per la fissazione di alcune date-cardine della storia greca, e non solo. È verosimile, in particolare, che tra le molte incertezze almeno la presa di Sardi fosse ormai associata a una data olimpiadica abbastanza stabile, probabilmente a un anno della 58^a Olimpiade, come risulta da quasi tutte le fonti cronografiche posteriori a Dionisio. Tale datazione appare indirettamente confermata anche dal *Marmor Parium*, cronaca per molti aspetti *sui generis* e non

¹²⁷ Non pare risolutiva, a questo proposito, la spiegazione prospettata da Rohde per motivare la compresenza dei due calcoli nel *corpus* dionisiano, quasi si fosse trattato di varianti d'autore: «Dionys folgt eben an verschiedenen Stellen verschiedener Berechnung» (ROHDE [1878, 195s., con le rispettive note]). Sulla validità del "240", cf. anche STRASBURGER (1956, 150) (punto 3). È forse meglio – come appunto prospetteremo – ragionare su quale tipo di calcolo più plausibilmente Dionisio avrebbe potuto effettuare.

allineabile ad altre griglie cronografiche: la menzione della presa di Sardi compare nella epoca A42, in relazione a un anno che corrisponderebbe al 541/540 a.C., ossia alla fine della 59^a Olimpiade (cf. *supra* § 3.). Proprio in considerazione delle peculiarità del testimone pario, dunque, la lieve discrepanza avvalorerebbe ulteriormente l'ipotesi che la data della presa di Sardi godesse dall'epoca ellenistica di una tradizione consolidata e ben poco oscillante.

Questi parametri devono essere tenuti ben presenti nella valutazione del discorso di Dionisio.

Nel *De Thuc.*, in particolare, Dionisio indica i due estremi della narrazione erodotea, che sarebbe andata dall'epoca della dinastia lidia (ἀρχάμενος γούν ἀπὸ τῆς τῶν Λυδῶν δυναστείας) sino alle Guerre persiane (μέχρι τοῦ Περσικοῦ πολέμου κατεβίβασε τὴν ἱστορίαν), come corrispondenti a un lasso temporale di 240 anni (πάσας τὰς ἐν τοῖς τεσσαράκοντα καὶ διακοσίοις ἔτεσι γενομένας πράξεις ἐπιφανεῖς Ἑλλήνων τε καὶ βαρβάρων μιᾷ συντάξει περιλαβόν). La menzione generica alle "Guerre persiane", intese come evento epocale complessivo, comprende sempre la disfatta di Serse e, anzi, nella letteratura cronografica implica espressamente il richiamo di questo evento (75^a Olimpiade, II anno = 478 a.C.).

Pertendo da questo dato e aggiungendo 240 anni arriviamo così alla 15^a Olimpiade (II anno = 718 a.C.).

Se poi, da questa data, sottraiamo i 170 indicati dallo stesso Erodoto come durata complessiva della dinastia dei Mermnadi (inaugurata da Gige ed estinta con Cresos), giungiamo a una datazione a cavallo tra la 57^a e la 58^a Olimpiade (= 548 a.C.), dunque a una data sostanzialmente collimante con la tradizione cronografica affermata circa la presa di Sardi (cf. *supra*).

Questa la nostra rilevazione: la procedura di calcolo di Dionisio deve essere stata, ovviamente, inversa. Dionisio, conoscendo la datazione olimpiadica della presa di Sardi, avrebbe potuto aggiungere i 170 anni del regno di Lidia documentati da Erodoto (fonte autorevole, per giunta compatriota di Alicarnasso) e, quindi, calcolare la distanza tra l'inizio di questo regno e la fine delle Guerre persiane (ossia sommare la distanza "Gige-presenza di Sardi" alla distanza "presa di Sardi-Guerre persiane", altrimenti computabile). I risultati presupposti dall'applicazione di questa procedura, in ogni caso, sembrano collimare con i parametri cronografici che abbiamo individuato.

Nella lettera a Pompeo, invece, il conteggio non regge. Gli estremi temporali sono gli stessi e, anzi, in questo caso Dionisio esplicita con chiarezza, pur in una frase dalla sintassi alterata, il riferimento alla disfatta di Serse (καὶ παραγράφας ** τῆς Ξέρξου φυγῆς τὴν ἱστορίαν); il lasso di 220 anni, però, farebbe risalire l'inizio della storia di Lidia (ἀπὸ τῆς Λυδῶν βασιλείας ἀρχάμενος) sino ai primi anni della 20^a Olimpiade (= 698 a.C.), cioè a una data non più compatibile con lo schema erodoteo e con le nozioni cronografiche che pure – come abbiamo visto – devono essere state note a Dionisio.

Non va trascurata, d'altro canto, una coincidenza tra questo dato – inizio della dinastia dei Mermnadi nella 20^a Olimpiade – e la datazione proposta per lo stesso evento nel *Chronicon* di Eusebio: nella versione geronimiana, infatti, al primo anno di questa Olimpiade è datato l'insediamento di Gige, che avrebbe poi regnato per altri 36 anni. Il dato eusebiano, del resto, dipende da un computo della durata complessiva della dinastia mermnade differente rispetto a quello erodoteo e corrispondente a circa 150 anni.

	Erodoto	Eusebio (Gerolamo)
Gige	38 anni	36 anni
Ardi	49 anni	37 anni
Sadiatte	12 anni	15 anni
Aliatte	57 anni	49 anni
Creso	14 anni	15 anni
<i>totale</i>	<i>170 anni</i>	<i>152 anni</i>

Le ragioni di questa discrepanza non sono chiare e risalgono con ogni verosimiglianza all'impiego (da parte di Eusebio o delle sue fonti cronografiche) di documentazione non coerente con quella condivisa da Erodoto (Xanto di Lidia?). Se, però, torniamo alla testimonianza di Dionisio, è lecito domandarsi quanto probabile avrebbe potuto essere l'impiego di fonti diverse in due diverse compilazioni da parte del medesimo autore; considerando, per giunta, l'incidentalità delle considerazioni cronografiche sulla distanza di Erodoto rispetto agli eventi da esso narrati, tanto nel *De Thucydide* quanto nella *Ad Pompeium*.

Sarebbe più probabile ipotizzare, da parte di Dionisio, l'adozione di uno stesso punto di vista, costante, per valutare il posizionamento cronologico di Erodoto rispetto ai fatti coinvolti nella sua opera. Ma, in tal senso, è poco probabile che Dionisio abbia trascurato proprio i dati numerici forniti dallo stesso Erodoto per abbracciare varianti alternative, come quella documentata da Eusebio, e per giunta in sezioni espressamente dedicate al commento dei contenuti dell'opera erodotea: se accogliamo il calcolo dei 170 anni di provenienza erodotea, dunque, non potremmo risalire se non alla 15^a Olimpiade (come documentato dalla versione del *De Thuc.*).

Si aggrava, in definitiva, il sospetto che proprio il 220 (ἔτεσιν ὁμοῦ διακοσίοις καὶ εἴκοσι) della tradizione manoscritta della *Ad Pomp.* – e non il 240 (ἐν τοῖς τεσσαράκοντα καὶ διακοσίοις ἔτεσι) del *De Thuc.*, come pure ipotizzavano Usener e Radermacher, forse proprio in ossequio alla compatibilità eusebiana del dato – rappresenti il prodotto di un errore¹²⁸, cioè il fraintendimento di un originario μ («quaranta») in κ («venti») dovuto alla sbadatezza di un copista, oppure costituisca – ma si tratta di una pura ipotesi – un dato coscientemente alterato in conformità alla tradizione alternativa (extra-erodotea, eusebiana) che presupponeva appunto un lasso di 150 anni tra l'inizio e la fine del regno lidio dei Mermnadi e che fissava alla 20^a Olimpiade (= 698 a.C.)

¹²⁸ Cf. anche JACOBY (1902, 144 n. 4).

l'affermazione della dinastia (con Gige). Si tratterebbe, in ogni caso, di una variante molto antica, penetrata nelle prime fasi di tradizione della sola lettera a Pompeo e così propagata a tutti i testimoni manoscritti giunti in nostro possesso.

5. Griglie cronografiche giambiche

15 ^a Olimpiade	18 ^a Olimpiade	20 ^a Olimpiade	23 ^a Olimpiade	24 ^a -25 ^a Olimpiade	26 ^a Olimpiade	29 ^a Olimpiade	altre Olimpiadi
inizio del regno di Gige, sulla base delle successioni di Erodoto (dalla presa di Sardi: cf. § 1.5.2b.)				fine del regno di Gige, inizio del regno di Ardi, sulla base delle successioni di Erodoto	da questa data (inizio del regno di Tullo Ostilio) Archiloco è famoso, secondo Cornelio Nepote (da Gellio, da Apollodoro?: cf. § 1.5.3.)		
colonizzazione di Taso, secondo Dionisio di Alicarnasso (da Clemente Alessandrino: cf. § 1.5.2b.)							
inizio del regno di Gige, secondo una versione di Plinio (cf. § 1.5.2b.)							
	<i>floruit</i> di Omero(-Archiloco) e inizio del regno di Gige, secondo Euforione di Calcide (da Clemente Alessandrino: cf. § 1.5.1c.)		<i>floruit</i> di Omero(-Archiloco), secondo Teopompo (da Clemente Alessandrino): 500 anni dopo la caduta di Troia (cf. § 1.5.1b.)				
	colonizzazione di Taso, secondo Xanto di Lidia (da Clemente Alessandrino: cf. § 1.5.2b.)		<i>floruit</i> di Omero e Archiloco, 500 anni dopo la caduta di Troia, all'epoca di Gige, secondo Taziano (Eusebio e Sincello: cf. § 1.5.1b.)				
	inizio del regno di Gige, secondo un'altra versione di Plinio (cf. § 1.5.2b.)		<i>floruit</i> di Archiloco in Cirillo (cf. § 1.5.3.)			<i>floruit</i> di Ipponatte, Semonide e Aristosseno ("musicò") in Cirillo (cf. § 1.5.3., § 2; § 3.)	
		inizio del regno di Gige, secondo Eusebio				inizio del regno di Ardi, secondo Eusebio	
			<i>floruit</i> di Ipponatte in Eusebio (= probabile <i>floruit</i> di Archiloco, nella fonte di Eusebio: cf. § 1.5.3; § 3.)			<i>floruit</i> di Archiloco (probabilmente confuso con Ipponatte), Semonide e Aristosseno "musicò" in Eusebio (cf. § 1.5.3.; § 2.)	
		da questa data Archiloco è famoso (cf. § 1.5.2c.) e Semonide è suo contemporaneo (cf. § 2.), secondo Clemente Alessandrino	[23 ^a o 21 ^a /22 ^a Olimpiade] <i>floruit</i> di Semonide, contemporaneo di Archiloco, 490 anni dopo la caduta di Troia, in Suda (cf. § 2.)				
	da 18 ^a a 23 ^a Olimpiade (per mezzo regno o mezza generazione): <i>floruit</i> di Archiloco durante (o dall'inizio del) regno di Gige (cf. § 4.2.1.)			dopo Gige (da Ardi in poi): <i>floruit</i> della generazione successiva di poeti giambici (Semonide e Ipponatte: cf. § 4.3.1.)			
				dopo Gige (da Ardi in poi): <i>floruit</i> di Archiloco (Apollodoro?: cf. § 4.2.2.) [i mali dei Magneti sono posteriori ai Cimmerii e a Gige; durante il regno di Ardi, secondo Erodoto (cf. § 1.2.); la colonizzazione di Taso è precedente ad Archiloco (cf. § 1.3.)]			
[secondo Ellanico, da Clemente Alessandrino, Terpandro visse all'epoca di Mida: cf. § 1.5.2a.] [in Eusebio la morte di Mida ricorre nella 21 ^a Olimpiade]							
[secondo Fania di Ereso, da Clemente Alessandrino, Archiloco visse prima di Terpandro: cf. § 1.5.2a.] [per alcuni, secondo il <i>De musica</i> , Ipponatte visse all'epoca di Terpandro: cf. § 3.]							
				58^a Olimpiade ca.: <i>floruit</i> di Ipponatte secondo il <i>Marmor Parium</i> , all'epoca della presa di Sardi (cf. § 3.) 60^a Olimpiade: <i>floruit</i> di Ipponatte in Plinio (cf. § 3.) dalla 64^a Olimpiade (= dall'inizio del regno di Dario): <i>floruit</i> di Ipponatte secondo Proclo, da Fozio (cf. § 3.)			

Riferimenti bibliografici

Edizioni critiche: Tarditi 1968, per le testimonianze archilochee; Degani 1983, per quelle ipponattee; Pellizer – Tedeschi 1990, per quelle semonidee; West 1989, per i frammenti dei tre poeti giambici.

Adler, W., Tuffin, P. (eds.) (2002) *The Chronography of George Synkellos. A Byzantine Chronicle of Universal History from the Creation*. Oxford. OUP.

Aloni, A. (a cura di) (1993) *Lirici greci. Poeti giambici*. Milano. Arnoldo Mondadori Editore.

Aloni, A., Iannucci, A. (2007) *L'elegia greca e l'epigramma dalle origini al V secolo. Con un'appendice sulla "nuova" elegia di Archiloco*. Firenze. Le Monnier Università.

Asheri, D. (a cura di) (2005⁷) *Erodoto. Le storie (Libro I. La Lidia e la Persia)*. Traduzione di V. Antelami. Milano. Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori Editore (I ed. 1988).

Berndt-Ersöz, S. (2008) The Chronology and Historical Context of Midas. In *Historia*. 57/1. 1-37.

Blakeway, A.A. (1936), The Date of Archilochus. In *Greek Poetry and Life. Essays presented to Gilbert Murray on his Seventieth Birthday. January 2, 1936*. Oxford. Clarendon Press. 34-55.

Blum, R. (1977) *Kallimachos und die Literaturverzeichnung bei den Griechen. Untersuchungen zur Geschichte der Biobibliographie*. Frankfurt am Main. Buchhändler-Vereinigung GmbH (= Id. [1991] *Kallimachos: the Alexandrian Library and the origins of bibliography*. Translated from the German by H.H. Wellisch. Madison [Wisconsin]. The University of Wisconsin Press).

Bona, G. (1988) Per un'interpretazione di Cratino. In Corsini, E. (ed.) *La polis e il suo teatro/2*. Padova. Editoriale Programma. 181-211.

Bossi, F. (1981) Appunti per un profilo di Archiloco. In *QS*. 13. 117-42.

Bossi, F. (1990²) *Studi su Archiloco*. Bari. Adriatica editrice (I ed. 1984).

Broggiato, M. (a cura di) (2001) *Cratete di Mallo. I frammenti*. La Spezia. Agorà Edizioni.

Burguière, P., Évieux, P. (éds.) (1985) Cyrille d'Alexandrie, *Contre Julien*. Tome I. Livres I et II. (Sch 322). Paris. Les Éditions du Cerf.

Clinton, H.F. (1834) *Fasti Hellenici*. Vol. I (*The Civil and Literary Chronology of Greece from the Earliest Accounts to the LVth Olympiad*). Oxford.

Conti Bizzarro, F. (1999) *Poetica e critica letteraria nei frammenti dei poeti comici greci*. Napoli. M. D'Auria Editore.

Cozzoli, U. (1968) *I Cimmeri*. Roma. Istituto Italiano per la Storia Antica.

Cruciani, C., Fiorini, L. (1998) *I modelli del moderato. La Stoà Poikile e l'Hephaisteion di Atene nel programma edilizio cimoniano*. Napoli. Edizioni Scientifiche Italiane.

Crusius, O. (1895) Archilochos (2). In *R.E.* Vol. 2/1 (München). coll. 487-507.

Daub, A. (1880) De Suidae biographicorum origine et fide. In *JCPH*. Suppl.bd. 11. 401-90.

Daub, A. (1881) Zu den Biographika des Suidas. In *JCPH*. 123. 241-67.

Degani, E. (1973) Note sulla fortuna di Archiloco e di Ipponatte in epoca ellenistica. In *QUCC* 16. 79-104 [repr. in Id. (a cura di) (1977) *Poeti greci giambici ed elegiaci. Letture critiche*. Milano Mursia. 106-26, da cui si cita].

Degani, E. (ed.) (1983) *Hipponactis Testimonia et Fragmenta*. Leipzig. Teubner.

Degani, E. (1984) *Studi su Ipponatte*. Bari. Adriatica editrice.

Diels, H. (1876) Chronologische Untersuchungen über Apollodors Chronika. In *RhM*. 31. 1-54.

Donlan, W. (1970) Archilochus, Strabo and the Lelantine War. In *TAPA*. 101. 131-42.

Esposito Vulgo Gigante, G. (1996) *Vite di Omero*. Napoli. Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Gasparri, C. (1982) Archiloco a Taso. In *QUCC*. N.s. 11. 33-41.

Gelzer, H. (1875) Das Zeitalter des Gyges. In *RhM*. 30. 230-68.

Gentili, B. (1982) Archiloco e la funzione politica della poesia del biasimo. In *QUCC*. N.s. 11. 7-28.

Graham, A.J. (1978) The Foundation of Thasos. In *ABSA*. 73. 61-98 [repr. in Id. (2001) *Collected papers on Greek colonization*. Leiden-Boston-Köln. *Mnemosyne*. Suppl. 214. 165-229 (cap. 10)].

Helm, R. (Hrsg.) (1984²) *Eusebius' Werke*. VII Band, *Die Chronik des Hieronymus. Hieronymi Chronicon* (I ed. Berlin 1956); 3., unveränderte Auflage mit einer Vorbemerkung von U. Treu (GCS 47). Berlin. Akademie-Verlag.

Heubeck, A. (1963) KIMMEPIOI. In *Hermes*. 91/4. 490-2.

Heubeck, A. (a cura di) (2003) *Omero. Odissea*. Volume III (Libri IX-XII). Traduzione di G.A. Privitera. Nona edizione rinnovata con un'Appendice a cura di M. Cantilena. Milano. Fondazione Lorenzo Valla – Arnoldo Mondadori Editore (I ed. 1983).

Hiller, E. (1870) Eusebius und Cyrillus. In *RhM*. 25. 253-62.

Holzberg, N. (1973) Zur Datierung der Gyges-Tragödie P. Oxy. 2382. In *ZAnt*. 23. 273-86.

Hubbard T.K. (1994) Elemental Psychology and the Date of Semonides of Amorgos. In *AJPh*. 115/2. 175-97.

Irwin, E. (1998) Biography, Fiction, and the Archilochean ainos. In *JHS*. 118. 177-83.

Ivantchik, A.I. (1993) *Les Cimmériens au Proche-Orient*. Fribourg Suisse-Göttingen. Editions Universitaires – Vandenhoeck und Ruprecht.

Jacoby, F. (1902) *Apollodors Chronik. Eine Sammlung der Fragmente*. Berlin. Weidmannsche Buchhandlung (repr. New York 1973).

Jacoby, F. (1904) *Das Marmor Parium*. Berlin. [repr. in Id. (1980), *Das Marmor Parium*, con introduzione e appendice *Edition of the Marmor Parium (years 400-323 B.C., only) in GHI II 205 [pp. 308-313]* di M.N. Tod. Chicago. Ares Publishers Inc.].

Jacoby, F. (1910) Glaukos (36) (von Rhegion). In *R.E.* Vol. 7/1 (Stuttgart). coll. 1417-20.

Jacoby, F. (1941) The Date of Archilochos. In *CQ*. 35/3-4. 97-109.

Kaletsch, H. (1958) Zur lydischen Chronologie. In *Historia*. 7/1. 1-47.

Karst, J. (Hrsg.) (1911) *Eusebius' Werke*. V Band, *Die Chronik aus dem Armenischen übersetzt mit textkritischem Kommentar* (GCS 20). Leipzig. J.C. Hinrichs'sche Buchhandlung.

Kebric, R.B. (1983) *The Paintings in the Cnidian Lesche at Delphi and their Historical Context*. Leiden. E.J. Brill.

- Laqueur, R. (1938) Phainias (aus Eresos). In *R.E.* Vol. 19/2 (München). coll. 1565-91.
- Lasserre, F., Bonnard, A. (éds.) (1958) *Archiloque, Fragments*. Paris. Les Belles Lettres.
- Lavelle, B.M. (2002) The Apollodoran Date for Archilochus. In *CPh.* 97/4. 344-51.
- Lefkowitz, M.R. (1976) Fictions in Literary Biography: The New Poem and the Archilochus Legend. In *Arethusa.* 9/2. 181-9.
- Lefkowitz, M.R. (1981) *The Lives of the Greek Poets*. Baltimore, Maryland. The Johns Hopkins University Press.
- Lloyd, A.B. (ed.) (2004⁶) *Erodoto. Le storie (Libro II. L'Egitto)*. Traduzione di A. Fraschetti. Milano. Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori Editore (I or. 1989).
- Löwy, E. (1933) Die Chronologie des Archilochos. In *Anzeiger der Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse.* 70. 31-4.
- Luppe, W. (1973) Das Aufführungsdatum der *Archilochoi* des Kratinos. In *Philologus.* 117. 124-7.
- Marcaccini, C. (1995) Tradizione biografica di Archiloco a Delfi. In *Appunti storici sul santuario delfico. Annali dell'Università di Ferrara.* (N.S.) Sez. 6 – Lettere, Vol. 8/1. 5-46.
- Marcaccini, C. (2001) *Costruire un'identità, scrivere la storia: Archiloco, Paro e la colonizzazione di Taso*. Firenze. Università degli Studi di Firenze – Dipartimento di Scienze dell'Antichità "Giorgio Pasquali".
- Mosshammer, A.A. (1978) Phainias of Eresos and Chronology. In *California Studies in Classical Antiquity.* 10. 105-32.
- Mosshammer, A.A. (1979) *The Chronicle of Eusebius and Greek Chronographic Tradition*. Lewisburg. Bucknell University Press.
- Von der Mühl, P. (1959) Die Kimmerier der Odyssee und Theopomp. In *MH.* 16/3. 145-51.
- Musti, D. (1990²) *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*. Roma-Bari. Laterza (I ed. 1989).
- Ornaghi, M. (2002) Κωμφοδοτραγῳδία, amori e seduzioni di fanciulle: Alceo comico e Anassandride in *Suda*. In *MEG.* 2. 113-40.

Ornaghi, M. (2004) Omero sulla scena. Spunti per una ricostruzione degli *Odissei* e degli *Archilochi* di Cratino. In Zanetto, G., Canavero, D., Capra, A., Sgobbi, A. (a cura di) *Momenti della ricezione omerica. Poesia arcaica e teatro*. Milano. Cisalpino – Istituto Editoriale Universitario. 197-228.

Ornaghi, M. (2008) I Policrati Ibicei. Ibico, Anacreonte, Policrate e la cronografia dei poeti della “corte” di Samo. In *AOFL*. 3/1. 14-72.

Ornaghi, M. (2009) *La lira, la vacca e le donne insolenti. Contesti di ricezione e promozione della figura e della poesia di Archiloco dall'arcaismo all'ellenismo*. Con una prefazione di A. Aloni. Alessandria. Edizioni dell'Orso.

Parker, V. (1997) *Untersuchungen zum Lelantischen Krieg und verwandten Problemen der frühgriechischen Geschichte*. Stuttgart. Franz Steiner Verlag.

Parker, V. (1998) Τύραννος. The Semantics of a Political Concept from Archilochus to Aristotle. In *Hermes*. 126/2. 145-72.

Pavese, C.O. (1993) Un rapsodo chiamato Omero. In *A&R*. N.s. 38/4. 177-86.

Pedley, J.G. (1972) *Ancient Literary Sources on Sardis*. Cambridge Massachusetts. Harvard University Press.

Pellizer, E. (1983) Sulla cronologia, la vita e l'opera di Semonide Amorgino. In *QUCC*. N.s. 14. 17-28.

Pellizer, E., Tedeschi, G. (edd.) (1990) *Semonides. Testimonia et Fragmenta*. Romae. Edizioni dell'Ateneo.

Pini, G. (a cura di) (1985) *Clemente Alessandrino. Stromati. Note di vera filosofia*. Milano. Edizioni Paoline.

Podlecki, A.J. (1984) *The Early Greek Poets and their Times*. Vancouver. University of British Columbia Press.

Prandi, L. (1985) *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re Macedoni*. Milano. Jaca Book.

Pretagostini, R. (1982) Archiloco salsa di Taso negli *Archilochi* di Cratino (fr. 6 K.). In *QUCC*. 40. 43-52.

Ragone, G. (1996) La Ionia, l'Asia Minore, Cipro. In Settis, S. (a cura di) *I Greci. Storia Cultura Arte Società*. Vol. II/1 (*Una storia greca. Formazione*). Torino. Giulio Einaudi editore. 903-43.

Rankin, H.D. (1977) Archilochus' Chronology and some Possible Events of His Life. In *Eos*. 65. 5-15.

Ratté, C. (1994) Not the Tomb of Gyges. In *JHS*. 114. 157-61.

Rohde, E. (1878) Γέγωνα in den Biographica des Suidas. Beiträge zu einer Geschichte der litterarhistorischen Forschung der Griechen. In *RhM*. 33. 161-220; 638-9 (*Nachtrag I*). In *RhM*. 34. 620-23 (*Nachtrag II*) [rist. in Id. [1901] *Kleine Schriften*. Vol. I. Tübingen-Leipzig. Verlag von J.C.B. Mohr (Paul Siebeck). 114-84].

Rohde, E. (1881) Studien zur Chronologie des griechischen Litteraturgeschichte. In *RhM*. 36. 380-434; 524-75 [rist. in Id. [1901] *Kleine Schriften*. Vol. I. Tübingen-Leipzig. Verlag von J.C.B. Mohr (Paul Siebeck). 1-113].

Ruppel, W. (1927) Zur Verfassung und Verwaltung der amorginischen Städte. In *Klio*. 21. 313-39.

Snell, B. (1973) Gyges und Kroisos als Tragödien-Figuren. In *ZPE*. 12. 197-205.

Spalinger, A.J. (1978) The Date of the Death of Gyges and Its Historical Implications. In *Journal of the American Oriental Society*. 98/4. 400-9.

Strasburger, H. (1956) Herodots Zeitrechnung. In *Historia*. 5/2. 129-61.

Tarditi, G. (1956) La nuova epigrafe archilochea e la tradizione biografica del poeta. In *PP*. 11. 122-39.

Tarditi, G. (1959) In margine alla cronologia di Archiloco. In *RFIC*. 37. 113-8.

Tarditi, G. (1968) Archilochus *Fragmenta* edidit, *Veterum testimonia* collegit G.T. Romae. Edizioni dell'Ateneo.

Travis, R. (2000) The spectation of Gyges in P.Oxy. 2382 and Herodotus Book 1. In *ClAnt*. 19/2. 330-59.

Treu, M. (1968) zum Archilochos (2). In *R.E. Suppl.* 11 (Stuttgart). Coll. 136-56.

Volkman, D. (1873) De Suidae biographicis quaestiones novae. In *Progr. Schulpforta*. Numburgi.

Wachsmuth, C. (1864) De fontibus ex quibus Suidas in scriptorum Graecorum vitis hauserit. In *Symbola Philologorum Bonnensium in honorem Friderici Ritschellii*. Lipsiae. 135-52.

West, M.L. (1974) *Studies in Greek Elegy and Iambus*. Berlin-New York. Walter de Gruyter.

West, M.L. (ed.) (1989²) *Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum cantati*. Vol. I. Oxonii. OUP.